

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

69^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1994

Presidenza del vice presidente PINTO,
indi del vice presidente STAGLIENO
e del vice presidente MISSERVILLE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 5

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(937) *Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, recante disposizioni urgenti per l'impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale, nonché in missioni umanitarie all'estero* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

DOLAZZA (Lega Nord), relatore 8 e passim
LO PORTO, sottosegretario di Stato per la difesa 8 e passim
BERTONI (Progr. Feder.) 9
BATTAGLIA (AN-MSI) 9, 10
FANTE (Lega Nord) 9, 11, 19
FOLLONI (PPI) 9, 10, 18
GALLO (Rifond. Com.-Progr.) 12 e passim
LORETO (Progr. Feder.) 14
FORCIERI (Progr. Feder.) 20

DE NOTARIS (Progr.-Verdi-La Rete) Pag. 22
D'ALI (Forza Italia) 24

Discussione e approvazione:

(988) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 516, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato, nonché ulteriori disposizioni concernenti l'EFIM ed altri organismi* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

LADU (PPI), relatore 25, 28, 34
MASIERO (Lega Nord) 27
* LARIZZA (Progr. Feder.) 28
NISTICÒ, sottosegretario di Stato per la sanità 29
FALQUI (Progr.-Verdi-La Rete) 38
CHERCHI (Progr. Feder.) 39
MANZI (Rifond. Com.-Progr.) 41

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE**Discussione del Doc. IV-bis, n. 4 e del Doc. IV-bis, n. 6**

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PRESIDENTE	Pag. 42, 43, 44
ELLERO (<i>Lega Nord</i>), relatore	42
BACCARINI (<i>PPI</i>)	44

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento:

(1021) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 518, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità (Approvato dalla Camera dei deputati):*

MENSORIO (<i>CCD</i>), relatore	45
MARCHETTI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	46
* VILLONE (<i>Progr. Feder.</i>)	47
PIERONI (<i>Progr.-Verdi-La Rete</i>)	48
MANARA (<i>Lega Nord</i>)	48
MAGLIOZZI (<i>AN-MSI</i>)	48
CAMPUS (<i>Forza Italia</i>)	50
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	51

Discussione:

(797) *Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 523, recante disposizioni urgenti concernenti l'abolizione degli esami di seconda sessione;*

(33) *BISCARDI ed altri: Nuove disposizioni per l'istituzione di scuole e istituti e per la razionalizzazione della rete scolastica;*

(624) *Nuove norme per l'avvio dell'anno scolastico ed abolizione degli esami di seconda sessione;*

(691) *ALBERICI ed altri: Abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione; attività didattiche integrative; decentramento e nuove norme per l'avvio dell'anno scolastico;*

(849) *MAFFINI ed altri: Abolizione degli esami di riparazione, razionalizzazione della rete scolastica e autonomia federale; nuove norme per l'inizio dell'anno scolastico;*

BISCARDI (<i>Progr. Feder.</i>), relatore	Pag. 52
ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	54
* BERGONZI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	56
* LORENZI (<i>Lega Nord</i>)	61
ABRAMONTE (<i>Progr.-Verdi-La Rete</i>)	64
* BRIENZA (<i>CCD</i>)	66

REIEZIONE DELLA PROPOSTA DI INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1024

PRESIDENTE	71
DI BENEDETTO (<i>Forza Italia</i>)	70
SALVATO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	70

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 797, 33, 624, 691 e 849:

PRESIDENTE	71 e passim
* CUFFARO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	71
MAFFINI (<i>Lega Nord</i>)	75, 100
MANIERI (<i>Progr.-PSI</i>)	76, 101
MANTIS (<i>Forza Italia</i>)	79
CASTELLANI (<i>PPI</i>)	82
FRIGERIO (<i>Lega Nord</i>)	85
DUJANY (<i>Misto</i>)	88
BEVILACQUA (<i>AN-MSI</i>)	89, 100
* PAGANO (<i>Progr. Feder.</i>)	91
BISCARDI (<i>Progr. Feder.</i>), relatore	94, 98
* D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione	94, 99
* ZECCHINO (<i>PPI</i>)	97, 102
ALBERICI (<i>Progr. Feder.</i>)	99
* BERGONZI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	99, 102
FERRARI Karl (<i>Misto-SVP</i>)	100
* MERIGLIANO (<i>Forza Italia</i>)	100
* BRIENZA (<i>CCD</i>)	101
DI MAIO (<i>Progr.-Verdi-La Rete</i>)	101
DOPPIO (<i>PPI</i>)	101
GIURICKOVIC (<i>Sin. Dem.</i>)	102

Rinvio della discussione:

(782) *Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 1994, n. 510, recante disposizioni urgenti per il funzionamento delle università:*

PRESIDENTE	103 e passim
MANIERI (<i>Progr.-PSI</i>), relatore	103
* D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione	103, 107
SALVATO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	104, 106
* BARBIERI (<i>Progr. Feder.</i>)	104
* ZECCHINO (<i>PPI</i>)	105

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

PRESIDENTE	109
MANZI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	109

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	Pag. 109
* CAPONI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	109

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 21 OTTOBRE 1994	110
---	-----

ALLEGATO

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	111
--	-----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	119
Assegnazione	119
Apposizione di nuove firme	120

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione e deferimento.....	Pag. 120
Presentazione di relazioni	121

GOVERNO

Trasmissione di documenti	121
---------------------------------	-----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	121
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	122
Annunzio	122
Interrogazioni da svolgere in Commissione .	145

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente PINTO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dà lettura del processo verbale.

SERENA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Berselli, Bruno Ganeri, Capone, Carella, Corsi Zeffirelli, d'Ippolito Vitale, Garofalo, Gubbini, Lasagna, Lorusso, Manconi, Moltisanti, Riani, Rognoni, Turini, Zanetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dionisi, a Praga, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Coviello e Fronzuti, a Parigi e l'Aja, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Porcari, a Salisburgo, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(937) Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, recante disposizioni urgenti per l'impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale, nonché in missioni umanitarie all'estero (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 937, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri si è conclusa la discussione generale ed hanno avuto luogo le repliche del relatore e del Governo.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno, già illustrati nel corso della seduta di ieri:

Il Senato,

nell'esaminare il disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, recante disposizioni urgenti per l'impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale, nonchè in missioni umanitarie all'estero,

premessò:

che diverse migliaia di carabinieri continuano ad essere utilizzati in compiti diversi da quelli di istituto;

che cresce, con l'esigenza insopprimibile di aumentare la concentrazione delle Forze di polizia nelle zone a più alto rischio di criminalità organizzata, la necessità che si affronti con immediatezza soprattutto il problema del recupero del personale specializzato in compiti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, che oggi viene diversamente ed impropriamente utilizzato;

che appare non giustificabile l'uso improprio di diverse migliaia di carabinieri, formati ed addestrati per compiti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, e di fatto adibiti all'espletamento di funzioni di autista, portinaio, «alzasbarra» o di rappresentanza;

che appare, inoltre ingiustificato che altre migliaia di carabinieri vengano ancora impiegati nei servizi di traduzione dei detenuti e di vigilanza degli stessi nei dibattimenti nelle aule giudiziarie, nonostante siano trascorsi circa quattro anni dall'approvazione della legge 15 dicembre 1990, n. 395, recante disposizioni sull'Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria, che prescrive l'utilizzo di agenti del Corpo di polizia penitenziaria per l'espletamento di queste funzioni;

che non appare neanche trascurabile il numero di carabinieri impiegati in attività di «minuto mantenimento» delle infrastrutture, che potrebbero essere più razionalmente affidate a ditte esterne, recuperando alle attività di istituto diverse centinaia di carabinieri,

impegna il Governo:

ad emanare provvedimenti idonei a far sì che migliaia di agenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, quali sono i carabinieri, cessino di svolgere funzioni di custodia e vigilanza su Ministeri, Stati maggiori delle Forze armate e relative grandi unità, che potrebbero invece essere svolte, almeno in gran parte, da militari delle stesse rispettive Forze armate;

affinchè il Ministro di grazia e giustizia, di concerto con i Ministri dell'interno e della difesa, stabilisca le modalità e la gradualità del passaggio dall'Arma dei carabinieri al Corpo di polizia penitenziaria dei compiti istituzionali previsti dall'articolo 5 della legge 15 dicembre 1990, n. 395, per sollevare migliaia di carabinieri dai compiti di traduzione dei detenuti e di vigilanza degli stessi nelle aule giudiziarie, che la legge attribuisce al Corpo di polizia penitenziaria;

a provvedere a rendere noti gli effetti dell'impropria utilizzazione di carabinieri, formati ed addestrati per compiti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, in lavori da muratore, imbianchino, idraulico;

affinchè, previa la predisposizione, da effettuarsi entro il 30 novembre 1994, di un piano di recupero a compiti operativi delle diverse migliaia di carabinieri oggi utilizzati impropriamente, si avvii una sensibile riduzione dell'invio di reparti dell'esercito in alcune zone del Paese per esigenze di lotta alla criminalità organizzata, per conseguire tendenzialmente l'obiettivo di azzerare del tutto tale presenza entro il 31 dicembre 1994.

9.937.1

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 937, di conversione del decreto-legge n. 521 del 1994,

premessò:

che i soldati appartenenti ad alcuni contingenti delle Forze armate, impiegati in operazioni di polizia e per la tutela di specifici obiettivi di lotta alla criminalità organizzata, percepiscono una indennità di polizia nella misura mensile di lire 750.000, prevista dall'articolo 3 della legge 23 settembre 1992, n. 386, prorogata con il decreto-legge in discussione;

che i Carabinieri ausiliari percepiscono, invece, per la qualifica di agenti di pubblica sicurezza, rivestita in tutto il territorio nazionale senza limitazione di sorta, l'indennità mensile di lire 201.600;

che agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle Forze armate, in servizio permanente o a lunga ferma, compresi nei contingenti impegnati nelle suddette operazioni, è corrisposta una indennità giornaliera di lire 40.000 pari a lire 1.200.000 mensili e che tale indennità viene corrisposta nella stessa misura anche a chi presta servizio nella sede stanziale;

verificato:

che l'analoga indennità mensile pensionabile corrisposta ai vari gradi dei Carabinieri è rispettivamente di:

Carabiniere	L. 381.600
Carabiniere scelto	» 432.000
Appuntato	» 489.600
Appuntato scelto e UPG	» 561.600
Vicebrigadiere e Brigadiere	» 648.000
Maresciallo ordinario	» 676.800
Maresciallo capo	» 705.600
Maresciallo M., A e CS	» 734.400
Sottotenente e Tenente	» 734.400
Capitano	» 763.200
Maggiore	» 777.600
Tenente colonnello	» 792.000
Colonnello ed equiparati	» 813.600
Generale di Brigata ed equiparati	» 936.600
Generale di Div. e di C.A.	» 1.008.000

impegna il Governo:

ad emanare idonei provvedimenti per eliminare le suddette, evidenti sperequazioni.

9.937.2

LORETO, D'ALESSANDRO PRISCO

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge n. 521 del 29 agosto 1994,

in considerazione delle dimensioni assunte dal fenomeno dello sbarco sulle Coste pugliesi di immigrati clandestini, spesso a rischio della loro vita;

in relazione alle carenze di organico e quindi all'inadeguatezza delle forze dell'ordine;

vista l'esigenza di porre un freno ad iniziative che si rivelano estremamente pericolose per la precarietà dei mezzi impiegati,

impegna il Governo:

a disporre, finchè dura la situazione emergenziale, che il controllo del litorale Pugliese sia affidato anche ad unità dell'Esercito italiano.

9.937.3

COSTA

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi al riguardo.

DOLAZZA, *relatore*. Signor Presidente, non ho bisogno di pronunciarmi sull'ordine del giorno n. 1, proposto dalla stessa Commissione.

Esprimo poi parere contrario sull'ordine del giorno n. 2 relativo all'adeguamento degli stipendi, una materia cioè di competenza del Ministero della difesa che non vedo come possa trovare spazio nel contesto del decreto-legge in discussione.

Ugualmente riteniamo che non sia attinente alla materia trattata l'ordine del giorno n. 3, concernente la sorveglianza delle coste pugliesi, dal momento che riguarda operazioni di ordine pubblico che dovranno essere messe in atto, e forse parzialmente già lo sono, dal Governo e dalle Forze armate.

LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

Mi associo poi alle argomentazioni del relatore ed esprimo parere contrario sull'ordine del giorno n. 2.

Condivido ugualmente l'opinione del relatore sul terzo ordine del giorno, che affronta una materia estranea al decreto-legge che ci accingiamo a convertire ma che, in linea di principio, anche se il riferimento alla sola area pugliese è estremamente limitativo, potrebbe essere accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

BERTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, non insistiamo per la votazione di quest'ordine del giorno, essendo stato accolto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dai senatori Loreto e D'Alessandro Prisco.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 3.

BATTAGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli senatori, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Costa, il Gruppo Alleanza nazionale-MSI dichiara il suo voto favorevole, sottoponendo al Governo l'ipotesi di inserire, al di là dei riferimenti alla regione interessata dall'ordine del giorno stesso, anche le isole di Pantelleria e di Lampedusa. Raccomandiamo al Governo di intervenire, se possibile, anche in merito a queste due isole. Ribadisco il nostro voto favorevole.

FANTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANTE. Signor Presidente, in riferimento a questo ordine del giorno, mi associo alle dichiarazioni del collega Battaglia, ricordando al Governo che nelle isole di Pantelleria e di Lampedusa quasi ogni notte sbarcano clandestinamente dalle 30 alle 40 persone che poi dobbiamo rifocillare, rimettere sulla nave e portare a Trapani, da dove vengono rispedite in Tunisia. È una spesa molto superiore a quella che comporterebbe una adeguata sorveglianza delle nostre coste. Raccomando vivamente al Governo questo ordine del giorno che il Governo stesso ha accolto come raccomandazione.

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, le ragioni per le quali il senatore Costa ha presentato questo ordine del giorno sono evidenti a tutti. Gli interventi di altri colleghi, volti a segnalare ulteriori casi di urgenza per la vigilanza delle nostre coste di fronte allo sbarco di persone provenienti da paesi che si affacciano sull'Italia, in condizioni disperate, sollecitano ad emanare con urgenza un provvedimento. Non credo che gli strumenti che qui vengono invocati, forse gli unici oggi disponibili o ai quali

si riesce a pensare in questo momento, siano adeguati a fronteggiare i fenomeni della immigrazione clandestina e della migrazione, che investiranno progressivamente e in misura sempre crescente il nostro paese.

Tale problema non può essere affrontato in questo decreto e il Governo deve provvedere altrimenti ad una modifica profonda della legislazione in materia. Voterò pertanto contro quest'ordine del giorno, ma il problema esiste ed il Governo deve farsene carico.

LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, in considerazione di quanto detto dal senatore Folloni, desidero chiedere ai presentatori dell'ordine del giorno e a coloro che hanno ritenuto di estendere la zona di interesse alle isole di Pantelleria e di Lampedusa - integrazione che condivido pienamente - di rinunciare alla votazione, proprio per le argomentazioni testè ascoltate. È infatti materia assolutamente estranea al decreto, che riguarda solamente un aspetto di controllo del territorio nei confronti dell'emergenza criminale e che soprattutto ha una scadenza prossima, il 31 dicembre; quindi meno ancora di un mese e mezzo e gli effetti del decreto verranno meno.

Una materia di tale importanza e complessità invece non può essere, come è naturale, affidata ad un decreto di prossima scadenza, sicchè, intendendo il risultato di questo dibattito come un invito al Governo a mettere mano alla materia dell'ingresso di immigrazione clandestina, materia che richiede una sede e un provvedimento del tutto a parte, il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione. Se invece dovesse essere messo ai voti, alla Presidenza, naturalmente, il compito se ritenere ammissibile o meno questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il senatore Costa, presentatore dell'ordine del giorno, ed i senatori Battaglia e Fante, che ne hanno proposto l'estensione alle isole di Pantelleria e Lampedusa, a pronunciarsi sulla richiesta del Governo di non insistere per la votazione dopo le assicurazioni date dal Sottosegretario.

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, sottoscrivo l'ordine del giorno presentato dal senatore Costa e non insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Senatori Battaglia e Fante, vi ritenete soddisfatti delle assicurazioni fornite dal Governo?

BATTAGLIA. Sì, signor Presidente, non insisto per la votazione.

FANTE. Signor Presidente, mi associo al senatore Battaglia.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

SERENA, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, dichiara, per quanto di competenza, il proprio nulla osta, a condizione che venga soppresso l'ultimo inciso dell'articolo 3, che comporta anche una deroga alla normativa di contabilità».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, recante disposizioni urgenti per l'impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale, nonché in missioni umanitarie all'estero.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 30 dicembre 1993, n. 550, 28 febbraio 1994, n. 136, 29 aprile 1994, n. 258, e 30 giugno 1994, n. 422.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Le disposizioni previste dall'articolo 1 e dall'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 settembre 1992, n. 386, continuano ad applicarsi nelle province della Sicilia a decorrere dal 1° gennaio 1994.

2. A decorrere dalla stessa data le disposizioni citate si applicano, con l'osservanza delle modalità ivi stabilite, nelle province della Calabria, nei territori del comune e della provincia di Napoli per la tutela di specifici obiettivi di lotta alla criminalità organizzata, nonché nelle province della regione Friuli-Venezia Giulia per il controllo dei valichi di frontiera.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

1.1

GALLO, DE NOTARIS

Al comma 1, dopo le parole: «a decorrere dal 1° gennaio 1994» aggiungere le seguenti: «e sino al 31 ottobre 1994».

1.2

GALLO, DE NOTARIS

Sopprimere il comma 2.

1.3

GALLO, DE NOTARIS

Invito i presentatori ad illustrarli.

GALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, gli emendamenti che io e il senatore De Notaris abbiamo presentato si muovono su un doppio binario. Da un lato proponiamo di sopprimere completamente i primi quattro articoli del decreto - è questa l'ipotesi massimale - che riguardano l'impiego dell'esercito nelle missioni di ordine pubblico in Sicilia, nella provincia di Napoli e nel Friuli-Venezia Giulia, dall'altro di lasciare in piedi i rimanenti articoli che riguardano il proseguimento della missione delle Forze armate in Mozambico, alla quale non siamo contrari.

Nel caso che i nostri emendamenti soppressivi dei primi quattro articoli fossero accolti, preannunzio fin d'ora il parere favorevole sugli altri articoli da parte del nostro Gruppo.

La seconda ipotesi, che è minimale, prevede invece di far cessare questa missione al 31 ottobre 1994. Gli emendamenti quindi vanno tutti in questo senso, propongono cioè di sostituire le parole «31 dicembre 1994» con le altre «31 ottobre 1994» e di modificare gli stanziamenti in forma adeguata alla riduzione della missione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DOLAZZA, *relatore*. Esprimo parere contrario agli emendamenti in esame, poichè verrebbe stravolto completamente l'impianto del decreto-legge.

LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dai senatori Gallo e De Notaris.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dai senatori Gallo e De Notaris.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dai senatori Gallo e De Notaris.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. Il personale di cui alle disposizioni richiamate nell'articolo 1 è posto a disposizione dei prefetti interessati sino al 31 dicembre 1994.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

2.2

GALLO, DE NOTARIS

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 1994» con le altre: «31 ottobre 1994».

2.3

GALLO, DE NOTARIS

Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

«1-bis. Nelle province comprese nelle regioni di cui al presente decreto, il personale militare impiegato in attività di controllo del territorio e per il perseguimento di specifici obiettivi di lotta alla criminalità organizzata è gradualmente sostituito da carabinieri attualmente impiegati in compiti di custodia e vigilanza di Ministeri, Stati maggiori delle Forze armate e relative grandi unità.

1-ter. Tale operazione dovrà essere attuata entro il 31 dicembre 1994».

2.1

LORETO, D'ALESSANDRO PRISCO

Invito i presentatori ad illustrarli.

GALLO. Signor Presidente, mi riporto a quanto già detto in precedenza in sede di illustrazione degli emendamenti all'articolo 1.

LORETO. L'emendamento 2.1 è la traduzione in emendamento di quanto viene indicato nell'ordine del giorno n. 1: detta traduzione è stata effettuata dopo che la Commissione difesa ha espresso parere favorevole ad una utilizzazione dei carabinieri, impiegati finora in compiti non di istituto, per la sostituzione graduale delle unità delle Forze armate impegnate in determinate zone d'Italia.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DOLAZZA, *relatore*. Il parere è contrario a questi emendamenti. In particolare, in merito all'impiego dei carabinieri per la sostituzione del personale militare, il problema è stato affrontato in seno alla Commissione difesa: da quella discussione sono scaturiti degli appunti per il Governo. Tuttavia la materia è talmente vasta da rendere necessari interventi di tipo organico e dovendo interessare le varie Forze di polizia, il problema è tale da non poter essere valutato nell'ambito del presente decreto. Per questi motivi ribadisco il parere contrario.

LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi associo alle considerazioni del relatore, sottolineando che l'emendamento 2.1 risulta del tutto assorbito dall'ordine del giorno n. 1 che il Governo ha accolto. Quindi rientra nell'attività amministrativa del Governo la realizzazione dei propositi contenuti nell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dai senatori Gallo e De Notaris.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dai senatori Gallo e De Notaris.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dai senatori Loreto e D'Alessandro Prisco.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

1. I comandi militari di regione, competenti per territorio, provvedono alle spese relative ai compensi dovuti per gli alloggiamenti forniti dai comuni o dai privati al personale militare impiegato nelle attività di cui all'articolo 1, in deroga alle vigenti norme, anche per quanto attiene

alle tariffe ed ai limiti temporali di permanenza fuori sede disciplinati dalle predette norme.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

3.1

GALLO, DE NOTARIS

Invito i presentatori ad illustrarlo.

GALLO. Mi riporto alle precedenti considerazioni.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DOLAZZA, *relatore*. Il parere è contrario per le stesse motivazioni poc'anzi addotte.

Vorrei peraltro far notare che con la mancata approvazione di questi emendamenti vengono a perdere significato anche i successivi emendamenti 4.1 e 4.2, relativi alla quantificazione degli importi nei singoli capitoli di spesa.

LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere contrario all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dai senatori Gallo e De Notaris.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 4.

1. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 1, 2 e 3, valutato in lire 231.628 milioni fino al 31 dicembre 1994, si provvede a carico degli stanziamenti iscritti nei seguenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1994: capitolo 1086 per lire 1.000 milioni; capitolo 1091 per lire 3.000 milioni; capitolo 1092 per lire 500 milioni; capitolo 1105 per lire 41.000 milioni; capitolo 1385 per lire 28.000 milioni; capitolo 1415 per lire 1.500 milioni; capitolo 1420 per lire 2.100 milioni; capitolo 1603/F per lire 600 milioni; capitolo 1802 per lire 3.000 milioni; capitolo 1872 per lire 10.000 milioni; capitolo 1878 per lire 2.000 milioni; capitolo 2000 per lire 1.000 milioni; capitolo 2002 per lire 2.700 milioni; capitolo 2102 per lire 43.000 milioni; capitolo 2103 per lire 500 milioni; capitolo 2104 per lire 26.841 milioni; capitolo 2107 per

lire 10.000 milioni; capitolo 2503 per lire 20.378 milioni; capitolo 2802 per lire 10.000 milioni; capitolo 2804 per lire 13.500 milioni; capitolo 3001 per lire 7.000 milioni; capitolo 3101 per lire 2.000 milioni; capitolo 3204 per lire 2.009 milioni.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

4.1

GALLO, DE NOTARIS

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

«Art. 4.

1. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 1, 2 e 3 valutato in lire 173.721,464 fino al 31 ottobre 1994, si provvede a carico degli stanziamenti iscritti nei seguenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1994: capitolo 1086 per lire 800 milioni; capitolo 1091 per lire 2.500 milioni; capitolo 1092 per lire 200 milioni; capitolo 1105 per lire 1.000 milioni; capitolo 1385 per lire 10.993 milioni; capitolo 1415 per lire 1.500 milioni; capitolo 1420 per lire 2.100 milioni; capitolo 1603/F per lire 600 milioni; capitolo 1802 per lire 3.000 milioni; capitolo 1872 per lire 10.000 milioni; capitolo 1878 per lire 2.000 milioni; capitolo 2000 per lire 1.000 milioni; capitolo 2002 per lire 2.700 milioni; capitolo 2102 per lire 43.000 milioni; capitolo 2103 per lire 500 milioni; capitolo 2104 per lire 26.841 milioni; capitolo 2107 per lire 10.000 milioni; capitolo 2503 per lire 20.378 milioni; capitolo 2802 per lire 10.000 milioni; capitolo 2804 per lire 13.500 milioni; capitolo 3001 per lire 7.000 milioni; capitolo 3101 per lire 2.000 milioni; capitolo 3204 per lire 2.009 milioni».

4.2

GALLO, DE NOTARIS

Onorevoli colleghi, l'esito delle votazioni precedenti, come è ovvio, preclude l'esame e la votazione degli emendamenti 4.1 e 4.2.

Ricordo che il testo dei restanti articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 5.

1. Le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 febbraio 1994, n. 125, sono prorogate per il personale impiegato in Mozambico fino al 31 dicembre 1994.

Articolo 6.

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 5, valutato in lire 50.553,7 milioni, si provvede a carico degli stanziamenti iscritti nei seguenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1994: capitolo 1076 per lire 680 milioni; capitolo 1105 per lire 16.680 milioni; capitolo 1802 per lire 4.200 milioni; capitolo 2102 per lire 25.193,7 milioni; capitolo 3001 per lire 3.800 milioni.

Articolo 7.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

GALLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, non posso far altro che riportarmi a quanto già rilevato durante la discussione generale che si è svolta nella giornata di ieri.

Il decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, ci pone di fronte ad una scelta difficile, perchè contempla nello stesso tempo due impieghi completamente diversi delle Forze armate: il primo riguarda l'attuazione del diritto interno, e quindi concerne una missione di polizia, mentre il secondo riguarda l'attuazione del diritto internazionale, e quindi una missione di polizia internazionale che rientra nei capitoli VI e VII dello Statuto delle Nazioni Unite. Si tratta di due missioni completamente divergenti, che non avrebbero dovuto essere inserite nello stesso decreto-legge, perchè questo ci impedisce in sede di votazione di esprimere la nostra posizione, e quindi di votare liberamente.

A questo punto, poichè il nostro Gruppo è favorevole ad una missione e contrario all'altra, dobbiamo decidere che atteggiamento adottare durante la votazione. Abbiamo deciso di votare contro, perchè non possiamo accettare questo modo di legiferare, per cui vengono emanati decreti-legge «salsiccia», che si ispirano un po' all'attuale pubblicità dei supermercati, laddove si dice: «prendi 2 e paghi 1». Infatti, nel decreto-legge al nostro esame sono stati inseriti due distinti «provvedimenti» e il Governo «paga» una sola normativa!

Per protestare contro questo modo di legiferare, voteremo contro il disegno di legge n. 937, oltre che per le ragioni di merito che ho già esposto durante la discussione generale di ieri.

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, il decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, è stato oggetto di una lunga riflessione in sede di Commissione e, accompagnato da un ordine del giorno che quest'ultima ha qui presentato, ha trovato da parte nostra un giudizio favorevole nonostante la complessità delle materie che afferiscono a tale provvedimento, come ha affermato poco fa nel suo intervento il senatore Gallo.

Preannuncio già che il Gruppo del Partito popolare italiano esprimerà un voto favorevole, però mi sia consentito in sede di dichiarazione di voto svolgere ulteriori riflessioni.

Negli ultimi due anni, su questa materia vi è stata la reiterazione di tre decreti-legge; ciò sta a dimostrare un'urgenza ed una straordinarietà che stanno diventando norma - questo è il primo elemento che abbiamo dovuto valutare in sede di Commissione - e i fronti sono diversi e molteplici. Vi è innanzitutto un fronte italiano, che ha visto impegnate le Forze armate in un impiego eccezionale, che credo debba essere a tutti gli effetti considerato straordinario, davanti al quale c'è l'esigenza di rientrare nella normalità e di risolvere diversamente i problemi dell'ordine pubblico. Vi è poi un fronte estero, come da qualche tempo accade. Anche qui in casi non più straordinari ma sistematici, in cui le Forze armate sono impegnate in missioni di pace e in missioni umanitarie.

Ora, se il primo aspetto, quello all'interno del nostro paese, riveste i caratteri della straordinarietà, noi abbiamo ritenuto invece che l'impiego in missioni umanitarie di pace sia ormai un fronte nuovo sul quale l'esercito si trova impegnato: è un vero e proprio compito al quale il nostro esercito partecipa.

Dunque, quello che vogliamo esprimere in questa sede è che in entrambi i casi (nel primo caso per uscire da una emergenza e da una straordinarietà, nel secondo caso per un impiego nuovo delle nostre Forze armate) occorre un'iniziativa forte che rimedi alla necessità di provvedere, in modo così farraginoso, a queste evenienze. A nessuno sfugge che le imputazioni di bilancio hanno dovuto far ricorso a ben 28 differenti fonti per reperire le risorse necessarie per questo tipo di missioni e che, dunque, bisogna uscire in ogni caso dalla precarietà. Questo decreto infatti rimedia a situazioni che fanno ormai parte dell'attività normale delle nostre forze di polizia e dei carabinieri, mentre occorre pensare ad un impiego nuovo del nostro esercito.

Dunque, oltre alle considerazioni già svolte in Commissione, richiamo l'attenzione del Governo sulla necessità che su questi due fronti, quello italiano e quello dei nuovi impieghi dell'esercito, sia presa quanto prima una iniziativa forte.

Un'ultimissima notazione riguarda le nostre missioni umanitarie. La faccio perchè anche ieri in quest'Aula, in sede di ratifica di accordi internazionali, sono affiorati elementi e considerazioni che non sempre condividiamo.

Si ha quasi l'impressione (forse è solo un'impressione ma l'esprimo ugualmente) che da qualche tempo a questa parte ci sia una distanza maggiore dell'Italia rispetto ad un contesto internazionale che si sente impegnato a dar vita a comunità, a partecipazioni solidali per quanto riguarda la politica estera. C'è insomma un'Italia che si richiude su se stessa e perfino queste stesse nostre missioni, a volte, se rivestono i caratteri di episodicità e di straordinarietà, possono apparire come degli

atti autonomi dell'Italia nei confronti di problemi sorti fuori dal nostro territorio. Io credo che non sia più così: ritengo che l'Italia debba partecipare non solo alla costruzione dell'Europa ma, in sede ONU e con le comunità internazionali, alla realizzazione di una presenza organica a presidio della pace e a sostegno delle aree del mondo meno sviluppate, più disastrose; una presenza che deve diventare una caratteristica propria anche delle nostre Forze armate.

È questa una raccomandazione che, in sede di dichiarazione di voto, noi facciamo al Governo. *(Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano).*

FANTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANTE. Signor Presidente, nella discussione di ieri ho sentito molte voci di colleghi insorgere contro l'impiego dell'esercito per compiti che non siano di tutela o di difesa del territorio da attacchi provenienti dall'esterno.

Non ho nè dubbi nè sospetti sulla sincerità delle argomentazioni addotte, quali la necessità di elevare il livello di istruzione con scuole e università e quindi migliorare le condizioni sociali favorendo lo sviluppo e l'occupazione come mezzi indiretti per salvaguardare l'ordine educando la popolazione. Ma quando gli attacchi al territorio provengono dall'interno sotto forma di criminalità organizzata o di infiltrazioni massicce di immigrati clandestini, credo sia valido il concetto: «A mali estremi, estremi rimedi»; con ciò - sia chiaro - non facendoci illusioni, poichè a mafia, camorra, 'ndrangheta e Sacra Corona Unita i pattuglianti dell'esercito non possono portare che solo un modesto fastidio.

Purtuttavia l'intervento dell'esercito ha effetti benefici nel ridurre la microcriminalità; si sottraggono inoltre migliaia di carabinieri e di poliziotti a compiti quali il presidio di edifici, «alzasbarra» o di rappresentanza perfettamente eseguibili dai militari di leva.

Il Governo ieri ci ha fornito un consuntivo degli interventi eseguiti dall'esercito in Sicilia con l'operazione «Vespri siciliani», quali posti di blocco, arresti di latitanti, sequestri di ingenti quantitativi di armi, che dimostrano chiaramente l'efficacia dell'impiego delle Forze armate in questa circostanza.

È chiaro che nessuno di noi può andare orgoglioso dell'intervento dell'esercito nella propria regione e preferirebbe che esso fosse rivolto solo a missioni umanitarie, ma credo che la sicurezza dei cittadini, il controllo dell'ordine pubblico e la sorveglianza dei nostri confini siano concetti prioritari.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico, signor Presidente, mi permetta di ricordare ad esempio che non sono un'invenzione i fatti che accadono tutti i giorni sull'autostrada maledetta che è costata la vita al piccolo Nicholas Green, la Salerno-Reggio Calabria, un'autostrada unica, per la quale non si paga alcun pedaggio e che perciò non ha accessi controllati, nella quale il rischio notevolissimo di incidenti stradali è superato di gran lunga da rischi altrettanto gravi che vanno dal furto alla rapina a mano armata. I TIR sono costretti a procedere in colonna

scortati dalla polizia ed è veramente un dramma fermarsi sulla corsia d'emergenza. Per carità di patria risparmio di ricordare episodi più volte ripetutisi di aggressione da parte della popolazione alle forze di polizia quando viene arrestato uno scippatore.

Infine, per quanto ricordato nell'ordine del giorno n. 3, vi è la necessità di rafforzare con la presenza dell'esercito la sorveglianza dei nostri litorali per contrastare un fenomeno che è diventato ormai preoccupante: lo sbarco ogni notte di immigrati clandestini sulle coste pugliesi o su quelle delle nostre isole minori. Come ho ricordato precedentemente, ad esempio a Pantelleria sbarcano quasi ogni notte dalle 20 alle 40 persone che sono poi raccolte, trasportate a Trapani e quindi rinviate in Tunisia con spese che - come dicevo prima - sono di gran lunga superiori a quelle che comporterebbe invece un'adeguata sorveglianza del nostro territorio.

Concludo, signor Presidente, ribadendo un concetto sempre valido, a mio parere: a mali estremi, estremi rimedi. Non solo, non vedo perchè ci dobbiamo scandalizzare per l'intervento dell'esercito a supporto della sicurezza dei cittadini insidiata dalla criminalità organizzata quando riteniamo perfettamente legittimo l'intervento delle Forze armate in caso di alluvioni, incendi boschivi e terremoti. Pertanto il Gruppo Lega Nord voterà a favore del provvedimento in esame, anche perchè riteniamo che l'onere di 231 miliardi stanziati dall'articolo 4 del decreto-legge è ben speso per il Mezzogiorno, molto più ben speso che non i 50 miliardi per Palermo e i 125 per Napoli votati ieri con la conversione in legge del decreto-legge n. 515. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord*).

FORCIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORCIERI. Signor Presidente, più che dal contenuto del decreto-legge, i cui effetti peraltro si sono già quasi completamente esplicitati, la nostra decisione di astenerci sulla votazione finale del provvedimento in esame deriva sia da alcune valutazioni di principio, sia da alcune considerazioni generali sull'uso delle Forze armate in funzione di ordine pubblico, sia, e direi soprattutto, dal fatto che non possiamo assolutamente condividere alcune considerazioni che abbiamo ascoltato a sostegno del provvedimento da parte di settori della maggioranza tanto in Commissione quanto in Aula ieri e questa mattina. Mi riferisco, ad esempio, all'affermazione, fatta in Commissione, del Sottosegretario per la difesa, secondo cui il controllo del territorio è parte integrante di una politica militare; mi riferisco altresì, ad alcune valutazioni ed espressioni in merito al controllo del fenomeno dell'immigrazione, per cui è stato richiesto un intervento massiccio da parte delle nostre Forze armate.

Le cose non stanno in questi termini. L'utilizzo delle Forze armate in funzione di ordine pubblico può essere ipotizzato, previsto ed attuato solo in presenza di fatti eccezionali. Dobbiamo mantenere fermo questo principio, altrimenti vengono a cadere le divisioni delle funzioni e dei compiti all'interno di uno Stato democratico. Fatti eccezionali, in momenti eccezionali e per un periodo eccezionale. Lo era sicuramente quello in cui la mafia portò il suo attacco più forte a quelle parti delle

istituzioni che stavano attuando una efficace azione di contrasto, nel quadro di una strategia precisa di lotta alla criminalità organizzata. Rispetto a questo ci fu sicuramente una reazione rabbiosa da parte della mafia che portò in poco tempo agli eccidi in cui persero la vita, tra gli altri, i magistrati Falcone e Borsellino. Un momento drammatico, quindi, che richiedeva una risposta forte da parte dello Stato e delle pubbliche istituzioni, una risposta che giustamente poteva prevedere, come ha previsto, anche l'uso dell'esercito in funzioni di ordine pubblico.

Tuttavia una risposta forte non può sicuramente limitarsi a questo nè può essere affidata a provvedimenti straordinari, peraltro provvisori, anche se in questo caso la provvisorietà rischia di diventare definitiva. Anche la presenza dei militari sul territorio, se non viene in qualche modo sostituita dal controllo normale da parte delle forze di polizia, rischia di essere assorbita in un clima di normalità, direi di apparente normalità, in cui però le forze della criminalità con facilità si riorganizzano. Ben altra e più articolata e complessiva deve essere la risposta dello Stato che non può essere affidata nè ai soli magistrati, che pure operano con impegno ed efficacia, nè solo all'azione di ordine pubblico e di pubblica sicurezza e nemmeno soltanto all'azione investigativa.

Certo, se della mafia si ha una visione come quella che ha dimostrato di avere il Presidente del Consiglio con alcune dichiarazioni rese a Mosca che, seppur successivamente contraddette e in parte smentite, considero comunque dichiarazioni infelici, allora non servono azioni speciali e neppure l'esercito. Non so quale immagine del paese daremmo, visto che ci si preoccupa di questo aspetto, se per combattere «alcune centinaia di criminali» dovessimo addirittura ricorrere all'esercito, spendendo centinaia di miliardi all'anno. La verità è che siamo preoccupati per troppi segnali di un abbassamento della guardia nella lotta alla criminalità organizzata ed in particolare alla mafia. Ricordo soltanto le polemiche sulla credibilità e sull'«uso» dei pentiti, ricordo le polemiche sull'articolo 41-bis del codice di procedura penale in tema di carcerazione preventiva, fino alle ultime dichiarazioni a cui facevo riferimento. Ricordo ancora gli attacchi ai magistrati impegnati in questo lavoro, all'ex Presidente della Commissione antimafia. Noi siamo preoccupati per tutto questo.

Dobbiamo avere coscienza che i positivi risultati ottenuti sono il frutto di una azione finalmente decisa dello Stato contro la mafia, ma non bisogna assolutamente mollare. La mafia non è solo un problema di criminalità e di ordine pubblico, ma è anche, come affermava il giudice Caselli in un articolo apparso nei giorni scorsi sulla stampa, «un fenomeno più complesso caratterizzato da una fitta trama di relazioni con la società civile e con svariati segmenti delle istituzioni». È evidente quindi che è necessaria una azione politica e culturale, che incida da un punto di vista sociale sul territorio.

Certo, conosciamo i dati positivi che l'azione dei militari in Sicilia e nelle operazioni di ordine pubblico ha prodotto ma, probabilmente, se ci concentriamo solo su di essi non affrontiamo il problema. Vanno bene i controlli, i posti di blocco, le operazioni di identificazione e tutti gli altri interventi che ci sono stati elencati dall'onorevole Sottosegretario, ma forse, anzi sicuramente, occorrerebbe andare un po' più in là;

nelle banche svizzere, ad esempio. Se ci limitiamo al terreno militare o anche a quello puramente investigativo non avremo a mio avviso possibilità di successo.

Svolte tali brevi considerazioni di carattere generale, riconosciamo comunque che la presenza dei militari ha avuto impatto ed effetti positivi ed ha migliorato l'azione di controllo del territorio. Ma la risposta giusta, anche per questo problema, sta a mio avviso non nel ricorso a provvedimenti eccezionali e straordinari ma nel ricondurre il controllo del territorio nell'ambito proprio delle competenze delle diverse forze di polizia, prevedendo un loro migliore coordinamento che oggi non è sufficientemente adeguato poichè ci troviamo di fronte a duplicazioni, sovrapposizioni ed anche a rivalità che sottraggono energie e forze per l'azione di controllo. A questo punto è allora forse necessario cominciare a pensare seriamente ad una unificazione delle forze di polizia, dedicate a questo delicato compito.

Il decreto-legge contiene anche una parte relativa alla missione umanitaria in Mozambico. Noi comprendiamo la necessità, che il Sottosegretario ci ha illustrato, di inserire nel provvedimento tale aspetto particolare e non solleviamo problemi per questo. Ribadiamo che siamo favorevoli alla continuazione della missione in atto, riconoscendo il ruolo che le nostre Forze armate hanno svolto in questa, come nelle altre missioni internazionali. Concordo con quanto sostenuto nella sua dichiarazione di voto dal senatore Folloni affermando anch'io che dobbiamo contrastare la tendenza del nostro paese a chiudersi in se stesso senza pensare invece a svolgere un ruolo ancora più attivo nelle operazioni di mantenimento e di ripristino della pace nel mondo. È, infatti, proprio da qui e dal sorgere di una minima possibilità di sviluppo economico che si può partire per superare i drammatici problemi dell'immigrazione e non certo pensando di disseminare l'esercito lungo tutte le nostre coste. Non credo del resto che ciò sarebbe possibile nè che tale misura risulterebbe efficace.

Siamo favorevoli alla continuazione della missione in atto, riconoscendo che le nostre Forze armate, in Mozambico come nelle altre missioni internazionali in cui sono state impegnate, si sono contraddistinte per capacità, professionalità ed efficienza ed anche per l'umanità con cui hanno svolto il loro compito. E se questo è vero per le missioni internazionali lo è anche per la missione interna di controllo del territorio. Ritengo che in questo modo abbiano contribuito significativamente e concretamente a migliorare l'immagine del nostro paese nel mondo. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo. Congratulazioni).*

DE NOTARIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NOTARIS. Signor Presidente, già ieri ho esposto alcune mie idee che oggi voglio riprendere per motivare il mio voto.

Purtroppo non possiamo votare per parti separate questo decreto-legge che coinvolge e tratta problematiche completamente diverse l'una dall'altra.

Per quanto attiene alle missioni umanitarie è evidente che siamo d'accordo su di esse anche se occorre che il Governo italiano operi una politica che riequilibri il rapporto tra il Nord e il Sud del mondo (come del resto hanno affermato precedentemente alcuni colleghi), che vada verso l'eliminazione del debito dei paesi poveri e favorisca in quei paesi lo sviluppo anche al fine di far diminuire l'emigrazione. Inoltre è necessaria una politica di cooperazione. A questo proposito, ricordo che abbiamo già chiesto al Presidente del Senato ed al Presidente della Camera per quale motivo non si convochi la Commissione d'inchiesta sul problema della cooperazione, che è stata già istituita nel nostro ordinamento.

Per quanto riguarda l'intervento dell'esercito sul territorio, è evidente che il discorso è abbastanza complesso. Nessuno nega che l'esercito stia svolgendo bene e con professionalità il suo lavoro ma è evidente che l'esercito svolge il lavoro suo proprio. In un territorio dove sono presenti gravi problematiche di tipo sociale (dove non a caso viene inviato l'esercito, quasi per illudere le popolazioni che così si possano risolvere i loro problemi gravi e scottanti) e di tipo occupazionale, occorre pensare ad un progetto globale, articolato e coordinato.

L'esercito viene inviato in zone dove è forte la criminalità organizzata (come la mafia, la camorra ed altre) e la microcriminalità. Bisogna intervenire su queste organizzazioni che conosciamo bene e che sono profondamente innervate nel territorio e collegate sul piano internazionale. Sono inoltre organizzazioni imprenditrici estese sull'intero territorio italiano. L'immaginare di risolvere - o di contribuire a risolvere - tale problema con l'esercito può farci perdere la bussola.

Desidero invitarvi - l'ho fatto anche ieri - ad avere un poco di originalità. Voi dite che c'è un nuovo modo di governare ma finora non lo abbiamo visto. Infatti, anche per quanto riguarda la possibilità di risolvere questi problemi, non vediamo una particolare apertura mentale. Del resto, non sempre ciò che si è sempre fatto è fatto bene e pertanto è possibile migliorare l'intervento. Ho l'impressione che il problema non riguardi solo il miglioramento dell'intervento ma che ci sia, da parte dell'attuale Governo, una sottovalutazione del fenomeno che vogliamo combattere e delle problematiche che vivono in particolare le popolazioni del Sud. La questione meridionale è fondamentale e se non si risolverà non si potrà permettere lo sviluppo dell'intero paese. Dal modo in cui opereremo l'approccio con la questione meridionale, potremo sviluppare il problema complessivo.

Il discorso della giustizia, ad esempio, da un lato riguarda la giustizia sociale, dall'altro l'amministrazione della giustizia stessa. Noi vediamo il ministro Biondi impegnatissimo contro la *pool* "Mani pulite" di Milano e non lo vediamo altrettanto impegnato per far funzionare il palazzo di giustizia di Napoli, o quello di Torre Annunziata e di altri paesi del Sud (come voi sapete, anche da parte di autorevoli personalità, quali i prefetti, sono stati chiesti personale, magistrati, strutture e mezzi per consentire il funzionamento del Palazzo di giustizia, per una buona amministrazione della giustizia), per cui l'intervento risulta scoordinato: non c'è coerenza fra quel che si dice e quel che si fa.

Può anche essere accettabile - ripeto - che l'esercito si rechi in queste zone per dare sicurezza alla popolazione, magari da un punto di vi-

sta psicologico, però dobbiamo capire tutti che non è così che si può risolvere il problema; l'esercito peraltro non è preparato per quegli specifici interventi che sono necessari quando si opera per l'ordine pubblico.

Ribadiamo pertanto la nostra perplessità su questo decreto-legge, nonostante esso faccia ormai riferimento ad interventi che sono già stati effettuati, al punto che potrebbe risultare ridicolo continuare a soffermarsi su quanto già è stato fatto - non possiamo continuare ad andare indietro nel tempo -; perplessità che ci porta a esprimere un voto di astensione sul disegno di legge di conversione.

A testimonianza però di una volontà propositiva dell'opposizione, chiediamo che siano posti allo studio interventi coordinati per il Sud, per le zone più difficili del paese.

Concludo ricordando che in questi giorni nel collegio in cui sono stato eletto - lo ricordo non per motivi campanilistici ma per quel collegamento che ognuno di noi deve avere con il territorio di elezione - e specificatamente nell'area di Castellammare di Stabia si vivono momenti di grande difficoltà per la crisi che interessa numerose industrie, rendendo precari moltissimi posti di lavoro. È evidente che la soluzione non è l'invio dell'esercito e nemmeno l'assistenzialismo, ma l'individuazione di nuove commesse per l'Italcantieri o per le altre industrie presenti nella zona. Questo contributo allo sviluppo potrebbe essere dato anche dai senatori qualora esercitassero pressioni sulle industrie, sulla burocrazia, sulle imprese italiane: è un impegno che chiedo a tutti i senatori ed anche ad una certa burocrazia dei Ministeri, che è abbastanza sorda ed ingessata e non riesce ad innovarsi. Il pensiero della popolazione è che alla fine cambiano gli uomini ma i nuovi Governi non producono altro che quanto avevano prodotto i loro predecessori.

D'ALLÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALLÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo Forza Italia su questo provvedimento, mi sia consentita qualche piccola riflessione, soprattutto da diretto interessato essendo rappresentante di una porzione del territorio siciliano.

Sicuramente è stata positiva l'opera finora svolta dall'esercito nel nostro territorio, ma sicuramente ci sono ben altri problemi da affrontare e risolvere. Brevemente, l'esercito certamente in questo momento ha carattere di presenza straordinaria in quanto straordinaria è stata la carenza dello Stato e delle sue attrezzature ordinarie nel Mezzogiorno. Tale carattere di straordinarietà della presenza dell'esercito sarà destinato però a durare fino a quando lo Stato non provvederà a colmare le straordinarie carenze che ha manifestato nella gestione dell'ordine pubblico, delle forze dell'ordine, della giustizia e di tantissime altre cose che sarebbe stato suo dovere fare e che non ha fatto.

Se è vero come è vero, e come tanti colleghi sostengono, che le nostre sono zone di frontiera, che il nostro è un territorio di guerra, dove alligna la maggiore criminalità, mi chiedo come si possa tollerare che proprio in tali zone vi siano uffici giudiziari, forze dell'ordine, tutto un

apparato dello Stato assolutamente carente. A questa domanda spero quest'Aula possa dare presto risposta. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Metto al voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

(1988) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 516, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato, nonché ulteriori disposizioni concernenti l'EFIM ed altri organismi (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 516, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato, nonché ulteriori disposizioni concernenti l'EFIM ed altri organismi», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore senatore Ladu ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Pertanto ha facoltà di parlare.

LADU, *relatore*. Signor Presidente, siamo giunti alla quinta reiterazione di un provvedimento con il quale il Governo italiano ha intrapreso la via di una progressiva riduzione del livello di indebitamento delle società da esso direttamente controllate.

Tale indebitamento ha costituito e costituisce uno dei problemi più rilevanti dell'intervento pubblico nell'economia e ha costretto lo Stato ad intervenire lungo tutta la storia del sistema delle partecipazioni statali con periodici provvedimenti di finanziamento dei debiti contratti.

Questo finanziamento si è tradizionalmente realizzato attraverso trasferimenti diretti agli enti di gestione - i cosiddetti fondi di dotazione - e mediante autorizzazioni a contrarre mutui e ad emettere obbligazioni con oneri di ammortamento a carico dello Stato.

Il decreto-legge n. 555, di cui quello in esame - lo ripeto - rappresenta la quinta reiterazione, è stato emanato il 30 dicembre 1993, dopo un severo intervento della Comunità europea, che ha ritenuto queste forme di finanziamento contrarie alla normativa in materia di aiuti statali alle imprese. Si è trattato di un intervento seguito da un accordo siglato il 9 settembre 1993 tra la Commissione della CEE e il Governo italiano, con il quale quest'ultimo si è impegnato a quantificare l'indebitamento degli ex enti di gestione trasformati in società per azioni, a ridurre progressivamente tale indebitamento e a ridurre il livello della partecipazione pubblica nelle varie società.

Tale decreto, esaminato ed approvato con modificazioni dal Senato, non è stato tuttavia convertito in legge, per cui il Governo ha provveduto a reiterarlo con il decreto-legge 28 febbraio 1994, n. 140. Una volta

decaduto questo decreto per la mancata conversione in legge entro sessanta giorni, alla sua reiterazione si è provveduto con il decreto-legge 29 aprile 1994, n. 262. Quest'ultimo provvedimento era finalizzato, come i decreti precedenti, a ridurre gli oneri finanziari esistenti nel conto economico delle predette società per azioni, attraverso un'operazione di sostituzione di una parte dei loro debiti, contratti negli anni precedenti con gli istituti di credito, con prestiti obbligazionari, il cui tasso di interesse è di diversi punti inferiore a quello dei finanziamenti bancari.

Grazie a tale intervento, la riduzione dei costi di gestione dell'indebitamento per le società interessate all'operazione sarebbe ammontata, secondo quanto ha affermato il Governo nel corso del dibattito svoltosi al Senato, a circa 600 miliardi di lire l'anno.

Una volta decaduto anche il decreto-legge n. 262 del 1994, il Governo provvedeva a reiterarlo mediante il decreto-legge 29 giugno 1994, n. 417, che conservava le innovazioni già contenute nel precedente provvedimento, e ad inserire inoltre nuove disposizioni, e cioè gli articoli da 4 a 8, relativi al processo di liquidazione del soppresso EFIM.

Decaduto per mancata conversione entro i termini anche quest'ultimo provvedimento, il Governo ha provveduto a reiterarlo mediante il decreto-legge n. 516, in esame oggi in quest'Aula, che ricalca pressochè integralmente l'impianto del precedente decreto ma aggiunge, a sua volta, nuove disposizioni: gli articoli da 9 a 12, relativi alle modalità di funzionamento di istituzioni ed organismi pubblici (Cassa depositi e prestiti, Ferrovie dello Stato, fondi per il credito industriale e Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo).

Sui contenuti del provvedimento n. 516 che oggi abbiamo in esame, io mi limito a far rilevare le modificazioni apportate dalla Camera rispetto al precedente testo approvato dal Senato.

All'articolo 1 la Camera dei deputati ha modificato l'originario testo del decreto specificando che destinatari dell'intervento sono l'IRI e le società da questo controllate.

All'articolo 2 la Camera dei deputati, in sede di approvazione della legge di conversione, ha inserito una disposizione con la quale viene innalzato, per il triennio 1994-1996, dal 2 al 5 per cento dei proventi il livello entro il quale la CONSOB, d'intesa con la Banca d'Italia, può fissare il contributo che le società di intermediazione mobiliare sono tenute a versare al fondo per il suo finanziamento, a norma dell'articolo 15 della legge n. 1 del 1991.

All'articolo 11, nell'ottica di un sostegno alla piccola e media impresa, la Camera ha aggiunto il comma 2-bis che precisa che l'entità dei contributi erogati per tutte queste operazioni (il testo originario del decreto si riferiva solo alle operazioni del primo tipo) a copertura degli interessi dovrà essere pari al 30 per cento del tasso di riferimento in vigore al momento della stipula del contratto di finanziamento. Tale ammontare sale al 45 per cento per le imprese situate nelle aree territoriali di cui agli obiettivi nn. 1, 2 e 5B della normativa comunitaria (riguarda le regioni in ritardo di sviluppo, regioni colpite dal declino industriale e zone rurali sfavorite).

Il testo così modificato dalla Camera prosegue disponendo che la misura di tali contributi potrà essere, compatibilmente con la

disciplina comunitaria in tema di aiuti alle imprese, variata con decreto del Ministro del tesoro.

Ecco, Presidente, questi sono sia i contenuti che l'itinerario di questo tormentato provvedimento. Voglio solo aggiungere la considerazione che è urgente l'approvazione di questo decreto in quanto regola l'attività di migliaia di persone. *(Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Masiero. Ne ha facoltà.

MASIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione, così bene illustrato dal collega senatore Ladu, rispetto al decreto del 29 giugno 1994, n. 417, decaduto per mancata conversione, presenta alcune novità e, in particolare, l'aggiunta degli articoli da 9 a 12, tra i quali, ancor più in particolare, l'articolo 10 che sostituisce il comma 3 dell'articolo 5 del decreto-legge n. 463 del 25 luglio 1994, ove si autorizza il Ministero del tesoro a corrispondere alle singole scadenze alla società Ferrovie dello Stato le somme iscritte nel bilancio 1994, in attesa della definizione delle modalità di determinazione dei prezzi di vendita dei servizi ferroviari, delle modalità di contribuzione agli oneri di esercizio e infrastruttura, della stipula degli atti riguardanti i contratti di programma e di servizio pubblico 1994. Inoltre, in mancanza del Fondo per la gestione speciale del debito della società Ferrovie dello Stato, il Tesoro può rimborsare alla stessa società, in applicazione dei principi comunitari, le rate dei debiti contratti con oneri a carico dello Stato.

L'articolo 11 prevede che il 50 per cento delle disponibilità del Fondo rotativo, istituito dalla legge 28 novembre 1980, n. 782, affluiscono al Fondo per la concessione di contributi sul pagamento di interessi, di cui all'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, che può essere utilizzato, oltre che per le operazioni di acquisto di macchine utensili, anche per la corresponsione di contributi agli interessi sui rifinanziamenti del Mediocredito centrale ad altre banche, a fronte di finanziamenti da esse concessi a piccole e medie imprese. Qualora tali finanziamenti agevolati, secondo la disciplina comunitaria, non siano destinati dalle imprese beneficiarie ad operazioni di consolidamento a medio-lungo termine di passività a breve nei confronti del sistema bancario e degli altri enti previdenziali, oppure ad investimenti per l'innovazione tecnologica e per la tutela ambientale, il contributo in conto interessi è revocato e le somme riaffluiscono al Fondo rotativo, maggiorate di un tasso pari al rendimento medio dei BOT a 12 mesi.

Credo sia importante vedere giungere questo provvedimento, particolarmente tribolato, alla stazione d'arrivo anche perchè, laddove si è cercato di porre le mani e rimedio in ogni momento, difficilmente si è potuto identificare un sistema che risparmiasse un peso robusto a carico dei contribuenti. Diciamo quindi che questo è il minore dei mali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Larizza, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

esaminato il decreto-legge 29 agosto 1994, n. 516 recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato, nonché ulteriori disposizioni concernenti l'EFIM ed altri organismi;

impegna il Governo:

a considerare, nell'ambito dei prepensionamenti di cui all'articolo 4 e limitatamente alle società che abbiano stipulato accordi per prepensionamenti ai sensi di detto articolo e nei limiti delle unità previste dal comma 4, anche i dipendenti delle società ex EFIM che siano state cedute;

a prevedere da una parte delle società cedute, nei limiti dei prepensionamenti a loro assegnati nell'ambito delle 1.500 unità di cui al citato articolo 4, comma 4, lettera a) la corresponsione direttamente ed in unica soluzione all'INPS e all'INPDAI di quanto previsto per l'attuazione dei prepensionamenti.

9.988.1.

LARIZZA, PREVOSTO, BAGNOLI, PAPPALARDO,
MICELE, STEFANO, MANZI, TAPPARO

Il senatore Larizza ha facoltà di parlare.

* LARIZZA. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 1, da me presentato insieme ad altri colleghi, sostituisce un'ipotesi di emendamenti. In altre parole, abbiamo preferito scegliere lo strumento dell'ordine del giorno perchè anche noi concordiamo con quanti sono già intervenuti circa il fatto che è giunto il momento di approvare il provvedimento in esame in modo da evitare ulteriori reiterazioni.

In sostanza, l'ordine del giorno presentato impegna il Governo a consentire che siano applicati gli accordi sindacali stipulati anche ai dipendenti delle società ex EFIM che siano state cedute per poter usufruire dei prepensionamenti e di tutto quanto è stato previsto negli accordi stessi. Non c'è alcun aggravio di spesa. Si tratta solo di un impegno che vogliamo ribadire in modo che nell'applicazione degli accordi stipulati non vi siano discriminazioni tra i lavoratori delle aziende EFIM e quelli delle società che invece sono state cedute.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

LADU, *relatore*. Signor Presidente, non intendo replicare al termine della discussione generale in quanto vi è stato un consenso unanime sulla conversione in legge del decreto-legge n. 516. Anche se si è registrata qualche carenza normativa, vi era tuttavia l'urgenza di non farlo decadere.

Aggiungo inoltre che il relatore accoglie l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Larizza e da altri senatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NISTICÒ, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si rimette a quanto espresso dal relatore e dichiara di accogliere l'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Larizza e da altri senatori.

È approvato.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

THALER AUSSERHOFER, *segretario*: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di competenza, esprime il proprio nulla osta».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 29 agosto 1994, n. 516, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato, nonché ulteriori disposizioni concernenti l'EFIM ed altri organismi, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 30 dicembre 1993, n. 555, 28 febbraio 1994, n. 140, 29 aprile 1994, n. 262, e 29 giugno 1994, n. 417.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 29 agosto 1994, n. 516:

All'articolo 1:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Ai fini della razionalizzazione della struttura dell'indebitamento proprio dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) SpA e delle società controllate interamente dallo stesso nonché del raggiungimento dell'obiettivo di progressiva riduzione dei debiti di cui all'intesa tra il Governo italiano e la Commissione delle Comunità europee del 29 luglio 1993, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere alle stesse società mutui in obbligazioni emesse dalla predetta Cassa, con godimento 1° gennaio 1994, assistite dalla garanzia dello Stato per il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi».

All'articolo 2:

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«3-bis. Per il triennio 1994-1996, il contributo al Fondo nazionale di garanzia di cui al comma 3 dell'articolo 15 della legge 2 gennaio 1991, n. 1, è stabilito in misura non superiore al 5 per cento dei proventi lordi derivanti dallo svolgimento delle attività di intermediazione mobiliare. Restano ferme le altre disposizioni concernenti il Fondo medesimo contenute nella legge 2 gennaio 1991, n. 1».

L'articolo 3 è soppresso.

All'articolo 11:

il comma 2 è sostituito dai seguenti:

«2. Le disponibilità del Fondo di cui all'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, possono essere utilizzate, oltre che per le operazioni di acquisto di macchine utensili di cui alla legge 28 novembre 1965, n. 1329, e per le altre operazioni previste dalla vigente normativa, anche per la corresponsione di contributi agli interessi sui rifinanziamenti del Mediocredito centrale ad altre banche, a fronte di finanziamenti da queste concessi a piccole e medie imprese, come definite dalla disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato, destinati a:

a) operazioni di consolidamento a medio e lungo termine di passività a breve nei confronti del sistema bancario, in essere alla data di presentazione della domanda di finanziamento e, comunque, risultanti alla data dell'ultimo bilancio approvato o dalle scritture contabili obbligatorie, di durata non superiore a cinque anni e per un importo massimo non superiore a tre miliardi di lire;

b) investimenti per l'innovazione tecnologica, secondo quanto previsto dall'articolo 5 della legge 5 ottobre 1991, n. 317, e per la tutela ambientale.

2-bis. Il contributo agli interessi per le operazioni di cui alle lettere a) e b) del comma 2 è pari al 30 per cento del tasso di riferimento vigente alla data di stipula del contratto di finanziamento; per le imprese localizzate nei territori di cui agli obiettivi 1, 2 e 5b del regolamento (CEE) n. 2081/93 del Consiglio del 20 luglio 1993, detto contributo è pari al 45 per cento del tasso di riferimento. La misura di tali contributi potrà essere variata con decreto del Ministro del tesoro nella misura massima compatibile con la disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che il testo degli articoli da 1 a 4 del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. Ai fini della razionalizzazione della struttura dell'indebitamento proprio dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) SpA e delle società controllate interamente dallo stesso nonché del raggiungimento dell'obiettivo di progressiva riduzione dei debiti di cui all'intesa tra il Governo italiano e la Commissione delle Comunità europee del 29 luglio 1993, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere alle stesse società mutui in obbligazioni emesse dalla predetta Cassa, con godimento 1° gennaio 1994, assistite dalla garanzia dello Stato per il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi.

2. Le obbligazioni di cui al comma 1 sono utilizzate dalle società ivi contemplate, in sostituzione di debiti già esistenti, per le finalità di cui allo stesso comma 1, secondo modalità stabilite dal Ministro del tesoro.

3. Il Ministro del tesoro determina, nei limiti dell'importo di 10 mila miliardi e tenendo conto della onerosità delle situazioni debitorie, l'importo delle emissioni di cui al comma 1, la tipologia degli strumenti finanziari da utilizzare e le loro caratteristiche, inclusa la scadenza.

Articolo 2.

1. L'articolo 15 della legge 2 gennaio 1991, n. 1, si interpreta nel senso che il Fondo nazionale di garanzia ha personalità giuridica ed autonomia patrimoniale.

2. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Fondo delibera il proprio statuto, che disciplina l'organizzazione interna. Lo statuto è approvato dal Ministro del tesoro, sentite la Commissione nazionale per le società e la borsa e la Banca d'Italia, entro i successivi sessanta giorni.

3. Restano ferme le altre disposizioni e le attribuzioni concernenti il Fondo nazionale di garanzia contenute nella legge 2 gennaio 1991, n. 1.

3-bis. Per il triennio 1994-1996, il contributo al Fondo nazionale di garanzia di cui al comma 3 dell'articolo 15 della legge 2 gennaio 1991, n. 1, è stabilito in misura non superiore al 5 per cento dei proventi lordi derivanti dallo svolgimento delle attività di intermediazione mobiliare. Restano ferme le altre disposizioni concernenti il Fondo medesimo contenute nella legge 2 gennaio 1991, n. 1.

Articolo 4.

1. Nell'ambito delle misure di cui all'articolo 3, comma *2-ter*, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni,

dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, con onere a totale carico della gestione liquidatoria, il commissario liquidatore dell'EFIM può predisporre un programma di prepensionamenti di anzianità e di vecchiaia che andrà a scadere il 30 giugno 1996 per il personale delle società controllate dall'EFIM, ad eccezione delle società manifatturiere operanti nei settori difesa ed aerospaziale.

2. Il programma di prepensionamenti di cui al comma 1, può riguardare società interessate a piani di ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale, società in stato di crisi ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge 23 luglio 1991, n. 223, ovvero società poste in liquidazione volontaria o in liquidazione coatta amministrativa o società coinvolte nelle operazioni indicate nell'articolo 3 del citato decreto-legge n. 487 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 33 del 1993.

3. Ai fini di realizzare il programma di prepensionamenti di cui al comma 1, le società controllate dall'EFIM di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, che abbiano fatto ricorso agli interventi ordinari e straordinari della cassa integrazione guadagni per il periodo massimo previsto dall'articolo 1, comma 9, ovvero dall'articolo 3, commi 1 e 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223, poichè poste in liquidazione volontaria o in liquidazione coatta amministrativa, possono essere ammesse agli stessi interventi fino all'ultimazione delle procedure previste dall'articolo 2, comma 2, dello stesso decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e comunque non oltre un periodo massimo di sei mesi.

4. Agli oneri conseguenti all'attuazione del programma di cui al comma 1, il commissario liquidatore provvederà:

a) nei limiti di 1.500 unità, per le società diverse dalle società capogruppo e società controllate del comparto di cui all'articolo 2, comma 2, lettera d), del citato decreto-legge n. 487 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 33 del 1993, a valere sui fondi di cui all'articolo 5, comma 3, del citato decreto-legge n. 487 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 33 del 1993 ed in particolare sulla somma riservata ai pagamenti con le modalità di cui all'articolo 4, comma 12, primo periodo, del citato decreto-legge n. 487 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 33 del 1993;

b) nei limiti di 1.050 unità per le società capogruppo e società controllate del comparto di cui all'articolo 2, comma 2, lettera d), del citato decreto-legge n. 487 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 33 del 1993, a valere sui fondi destinati alle medesime società, per un ammontare non inferiore a lire 1.500 miliardi, per le finalità di cui al decreto-legge n. 487 del 1992, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera c), del decreto-legge 22 luglio 1994, n. 462.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 5.

1. Possono essere ammessi al beneficio del prepensionamento di cui all'articolo 4 i lavoratori che dalla data di entrata in vigore del presente decreto alla data del 30 giugno 1996 siano in possesso di almeno trenta anni di anzianità contributiva ed assicurativa nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. Agli stessi lavoratori il trattamento pensionistico di anzianità viene erogato con una maggiorazione dell'anzianità contributiva ed assicurativa pari al periodo necessario per la maturazione del requisito dei 35 anni prescritto dalle disposizioni regolanti la suddetta assicurazione generale obbligatoria, e in ogni caso non superiore al periodo compreso tra la data di risoluzione del rapporto di lavoro e quella del compimento dell'età di sessanta anni se uomini e di cinquantacinque se donne.

2. Possono altresì essere ammessi al beneficio del prepensionamento di cui all'articolo 4 i lavoratori che dalla data di entrata in vigore del presente decreto e sino alla data del 30 giugno 1996 risultino di età non inferiore a cinquantacinque anni se uomini e cinquanta anni se donne e che possano far valere i requisiti assicurativi e contributivi minimi di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, e non più di trenta anni di anzianità contributiva. Agli stessi lavoratori è concesso un aumento dell'anzianità contributiva commisurata ai periodi mancanti al compimento dell'età di sessanta anni se uomini e di cinquantacinque se donne.

3. Le domande di prepensionamento, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, devono essere presentate irrevocabilmente alle società di appartenenza dai lavoratori che siano già in possesso dei requisiti di cui ai commi 1 o 2, ovvero che li matureranno nel corso del periodo intercorrente tra la data di entrata in vigore del presente decreto e il 30 giugno 1996.

4. Le società, sulla base del programma di cui all'articolo 4, comma 1, e delle domande presentate dai lavoratori, provvederanno a selezionare le stesse. Le domande accolte saranno trasmesse all'INPS e all'INPDAL dalle società per i propri dipendenti, al maturarsi dei requisiti soggettivi. Il rapporto di lavoro dei dipendenti, le cui domande sono trasmesse all'INPS e all'INPDAL, si considera estinto, senza diritto al preavviso per entrambe le parti, nell'ultimo giorno del mese in cui le società effettuano la trasmissione delle domande stesse.

5. Per impiegati ed operai, che beneficino del trattamento previsto ai commi 1 e 2 del presente articolo, la gestione di cui all'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88, corrisponde al Fondo pensioni lavoratori dipendenti, per ciascun mese di anticipazione della pensione, una somma pari all'importo risultante dall'applicazione dell'aliquota contributiva in vigore per il Fondo medesimo sull'ultima retribuzione annua percepita da ciascun lavoratore interessato, ragguagliata a mese, nonchè una somma pari all'importo mensile della pensione anticipata, ivi compresa la tredicesima mensilità. Le società, entro trenta giorni dalla richiesta da parte dell'INPS, sono tenute a corrispondere a favore della

gestione di cui all'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88, per ciascun dipendente che abbia usufruito del pensionamento anticipato, l'importo relativo agli oneri complessivi di cui al presente comma. Per il personale dirigente, che benefici del trattamento previsto ai commi 1 e 2 del presente articolo, le società sono tenute a corrispondere all'INPDAI, entro 30 giorni dalla richiesta da parte dell'istituto stesso, per ciascun mese di anticipazione della pensione, una somma pari all'importo risultante dall'applicazione dell'aliquota contributiva in vigore per la gestione pensioni sull'ultima retribuzione annua percepita da ciascun lavoratore interessato, ragguagliata a mese, nonchè una somma pari all'importo mensile della pensione anticipata, ivi compresa la tredicesima mensilità.

6. Le società richiederanno, nella misura del fabbisogno, al commissario liquidatore dell'EFIM, le somme necessarie per far fronte al pagamento dei contributi relativi al pensionamento anticipato dei dipendenti che ne hanno titolo. Tali somme devono essere utilizzate esclusivamente per provvedere ai suddetti pagamenti.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1 sostituire le parole: «alla data del 30 giugno 1996», con le altre: «entro i due anni decorrenti dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

5.1

BEDIN

Al comma 2 sostituire le parole: «dalla data di entrata in vigore del presente decreto sino alla data del 30 giugno 1996» con le altre: «entro i due anni decorrenti dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

5.2

BEDIN

Al comma 3 sostituire le parole: «del periodo intercorrente tra la data in vigore del presente decreto e il 30 giugno 1996» con le altre: «entro i due anni decorrenti dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

5.3

BEDIN

Invito il presentatore ad illustrarli.

LADU, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LADU, *relatore*. Signor Presidente, il collega Bedin, al quale abbiamo spiegato la necessità e l'urgenza dell'approvazione del provvedimento in esame, al fine di evitare che ritorni alla Camera dei

deputati, ha manifestato la volontà di ritirare gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Senatore Ladu, in ogni caso, stante l'assenza del presentatore e poichè nessun altro senatore li ha fatti propri, gli emendamenti in esame si intendono decaduti.

Ricordo che il testo dei restanti articoli del decreto-legge comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati è il seguente:

Articolo 6.

1. I contratti di appalto conclusi dalle società controllate dall'EFIM, di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, per le quali l'autorità competente abbia disposto la liquidazione coatta amministrativa, si sciolgono per effetto della dichiarazione di liquidazione coatta, a meno che il Commissario liquidatore, sentito il comitato di sorveglianza, se è stato nominato, e con l'autorizzazione dell'autorità di vigilanza, non dichiarerà di voler subentrare nel rapporto dandone comunicazione all'altra parte nel termine di giorni novanta dalla dichiarazione di liquidazione coatta.

2. Fermo restando quanto disposto al comma 1, in nessun caso la liquidazione coatta disposta ai sensi dell'articolo 4, comma 3, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, rileva quale presupposto per l'applicazione nei confronti delle società poste in liquidazione, sia di norme di legge e di regolamento, sia di provvedimenti amministrativi o di clausole contenute in atti e contratti di qualsiasi tipo relativi ad appalti e concessioni di opere pubbliche che prevedono risoluzione di contratti, perdite di benefici, decadenze o comunque effetti svantaggiosi in conseguenza della liquidazione coatta.

Articolo 7.

1. All'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, dopo la lettera *f*) è aggiunta la seguente:

«*f*-bis) in relazione alle compensazioni tra i debiti verso l'Ente soppresso e le società dal medesimo Ente controllate sorti anche successivamente alla data del 18 luglio 1992 e i crediti esigibili vantati verso le medesime società.».

Articolo 8.

1. All'articolo 5 del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, dopo il comma 2-ter sono aggiunti i seguenti:

«2-quater. Tutti i rapporti giuridici attivi e passivi e tutte le poste patrimoniali, attive e passive, facenti capo all'EFIM ed alle società dal

medesimo controllate di cui all'articolo 2, comma 1, nonché a società da queste ultime controllate, ed attinenti ai rapporti di fornitura, cofornitura o subfornitura per materiale bellico, in dipendenza di contratti di fornitura stipulati in data anteriore al 31 dicembre 1992 con i Governi degli Stati dell'Iraq, Iran, Libia, Perù, Venezuela e Indonesia e con committenti, pubblici o privati, appartenenti ai predetti Stati, sono trasferiti dal commissario liquidatore, anche in deroga al programma di cui all'articolo 2, comma 2, ed ai progetti di cui all'articolo 3, comma 2, in una o più società all'uopo costituite, anche mediante scissione e previa individuazione con decreto del Ministro del tesoro su proposta del commissario liquidatore degli elementi patrimoniali da trasferire. Il trasferimento dei predetti elementi patrimoniali è effettuato ai valori di libro risultanti dall'ultimo bilancio approvato. Sono trasferiti anche i crediti e le disponibilità rivenienti dalla cessione, anche parziale, dei beni prodotti in esecuzione dei predetti contratti di fornitura.

2-quinquies. Alle operazioni di trasferimento di cui al comma 2-*quater* si applicano le norme di cui all'articolo 7, comma 1, della legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modificazioni, come per le operazioni previste dall'articolo 4, comma 9.

2-sexies. Il decreto del Ministro del tesoro, di cui al comma 2-*quater*, tiene luogo a tutti gli effetti degli atti previsti dal codice civile per la realizzazione del trasferimento dei rapporti giuridici e delle poste patrimoniali di cui al comma 2-*quater*, ivi comprese le perizie e le relazioni. Il termine previsto dall'articolo 2503 del codice civile per l'opposizione dei creditori è ridotto a quindici giorni. Il capitale sociale della società risultante dall'operazione di trasferimento sarà corrispondente alla somma dei valori di libro degli elementi patrimoniali, attivi e passivi trasferiti.

2-septies. Le società risultanti dalle operazioni di trasferimento di cui al comma 2-*quater*, direttamente o indirettamente, riconducibili all'ente soppresso sono escluse dalla procedura di attuazione della liquidazione dell'ente soppresso e sono trasferite al Ministero del tesoro.».

2. Il comma 2-*quater* dell'articolo 5 del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, introdotto dall'articolo 11, comma 5, del decreto-legge 22 luglio 1994, n. 462, è abrogato.

Articolo 9.

1. All'articolo 17 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 202, il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Gli oneri relativi alle operazioni di cui al comma 2, derivanti da atti compiuti dalla data di entrata in vigore del presente decreto fino alla data del 30 giugno 1994, ancorchè posti in essere dalla Cassa depositi e prestiti, sono a carico dei proventi delle operazioni stesse ovvero, per le operazioni non perfezionate, sono imputati al capitolo relativo all'ultimo comma dell'articolo 10 della legge 7 agosto 1985, n. 428. I proventi netti sono versati alla entrata del bilancio

dello Stato, con le modalità determinate con decreto del Ministro del tesoro.».

Articolo 10.

1. Il comma 3 dell'articolo 5 del decreto-legge 25 luglio 1994, n. 463, è sostituito dal seguente:

«3. In attesa della definizione, in applicazione dei principi comunitari in materia, delle modalità di determinazione dei prezzi di vendita dei servizi ferroviari, delle modalità di contribuzione negli oneri di esercizio e di infrastruttura, nonché della stipula degli atti relativi ai contratti di programma e di servizio pubblico 1994, il Ministero del tesoro è autorizzato a corrispondere alla Società Ferrovie dello Stato S.p.a., alle singole scadenze, le somme all'uopo iscritte in bilancio 1994. Il Tesoro è altresì autorizzato, nelle more della costituzione del Fondo per la gestione speciale del debito della predetta Società Ferrovie dello Stato S.p.a., in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 91/440/CEE del Consiglio del 29 luglio 1991, a rimborsare alla stessa Società le rate per capitale e interesse dei debiti contratti con oneri a carico dello Stato.».

Articolo 11.

1. Le disponibilità del Fondo rotativo, di cui alla legge 28 novembre 1980, n. 782, alla data di entrata in vigore del presente decreto, nonché i relativi rientri, salvo quanto disposto dall'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 237, affluiscono in ragione del 50 per cento al Fondo per la concessione di contributi sul pagamento di interessi di cui all'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295.

2. Le disponibilità del Fondo di cui all'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, possono essere utilizzate, oltre che per le operazioni di acquisto di macchine utensili di cui alla legge 28 novembre 1965, n. 1329, e per le altre operazioni previste dalla vigente normativa, anche per la corresponsione di contributi agli interessi sui rifinanziamenti del Mediocredito centrale ad altre banche, a fronte di finanziamenti da queste concessi a piccole e medie imprese, come definite dalla disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato, destinati a:

a) operazioni di consolidamento a medio e lungo termine di passività a breve nei confronti del sistema bancario, in essere alla data di presentazione della domanda di finanziamento e, comunque, risultanti alla data dell'ultimo bilancio approvato o dalle scritture contabili obbligatorie, di durata non superiore a cinque anni e per un importo massimo non superiore a tre miliardi di lire;

b) investimenti per l'innovazione tecnologica, secondo quanto previsto dall'articolo 5 della legge 5 ottobre 1991, n. 317, e per la tutela ambientale.

2-bis. Il contributo agli interessi per le operazioni di cui alle lettere a) e b) del comma 2 è pari al 30 per cento del tasso di riferimento vi-

gente alla data di stipula del contratto di finanziamento; per le imprese localizzate nei territori di cui agli obiettivi 1, 2 e 5b del regolamento (CEE) n. 2081/93 del Consiglio del 20 luglio 1993, detto contributo è pari al 45 per cento del tasso di riferimento. La misura di tali contributi potrà essere variata con decreto del Ministro del tesoro nella misura massima compatibile con la disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato.

3. Qualora le imprese beneficiarie non destinino i finanziamenti agevolati di cui al comma 2 secondo le finalità e le modalità di cui alle lettere *a)* e *b)* del medesimo comma 2, il contributo agli interessi è revocato e le somme erogate a tale titolo devono essere restituite al Fondo, maggiorate in ragione di un tasso pari al rendimento medio dei BOT a 12 mesi rilevato nel semestre precedente.

Articolo 12.

1. Il comma 2 dell'articolo 4 della legge 11 febbraio 1991, n. 53, è soppresso.

Articolo 13.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

FALQUI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALQUI. Signor Presidente, trovandoci di fronte ad un'azienda pubblica che, come è accaduto ad altre nel nostro paese, ha avuto un debito stimato in circa 18.000 miliardi (tale è la voragine di finanziamenti ricevuti e mal investiti dall'EFIM nei numerosissimi siti industriali in Italia), non vi è dubbio che l'azione di risanamento di questo debito che grava sulla pubblica collettività sia da perseguire e da sostenere. Tuttavia, visto il consistente numero di reiterazioni del decreto - il relatore nella sua introduzione le ha illustrate - e vista anche l'abitudine del Governo di utilizzare molti decreti-legge in fase di reiterazione per raggiungere finalità diverse dagli scopi di partenza, mi chiedo e chiedo al Governo se tutto questo è sufficiente per avviare una politica di risanamento. Mi chiedo se - dato che a ciò era ispirato l'ordine del giorno che abbiamo testè votato - vi è in questo modo la possibilità di garantire, attraverso l'obiettivo di risanamento non sostenuto da una adeguata politica industriale, gli accordi che i lavoratori di tante aziende dell'EFIM oggi rivendicano davanti al Governo.

Abbiamo dei seri dubbi, non che l'azione di risanamento debba essere arrestata o deviata verso obiettivi ancora una volta di assistenziali-

simo industriale, ma per il fatto che, senza una politica industriale, avente precisi obiettivi strategici, anche queste cure che nominalisticamente si propongono di tutelare i soldi e gli investimenti della collettività finiranno in altro spreco. Non è un caso che un'azienda strategica come la «Galileo» di Firenze si trovi oggi in una situazione di gravissima preoccupazione per il suo futuro, non solo per l'indebitamento di cui oggi discutiamo e su cui verifichiamo alcune linee di possibile risanamento, ma anche perchè si trova davanti a una prospettiva senza sbocco, di incertezza e, come al solito, i lavoratori sono i primi a pagare il costo di questa crisi.

La «Galileo» di Firenze è un'azienda che potrebbe svolgere una funzione strategica nel nostro paese non solo nel campo dell'avionica ma, soprattutto, in quello del telerilevamento e delle telecomunicazioni spaziali per fini ambientali, per fini di gestione del territorio e di osservazione dello stato di conservazione delle risorse e del territorio. Questi accordi siglati con il governo Ciampi sono in forse. Mi chiedo allora se in questo provvedimento non avrebbe potuto esserci qualcosa di più che invece manca, come d'altronde manca, quando si parla delle possibilità delle zone a declino industriale, la volontà politica di affrontare, anche in sede europea, in modo completamente nuovo il problema. Non si capisce infatti, quando si parla di assistenza in Italia, perchè questo Governo non mostri l'intenzione di colpire le manifestazioni di un uso improprio dei fondi strutturali per alcuni centri assistenziali in Europa. Anche su questo versante si poteva scrivere e legiferare in maniera molto più positiva.

Per questo, signor Presidente e colleghi, pur riconoscendo che viene a delinearsi un'azione di risanamento per il debito pubblico, la riteniamo insufficiente se priva del sostegno di una politica industriale e soprattutto del rispetto degli accordi che i lavoratori di grandi fabbriche del nostro paese oggi richiedono. Senza tutto questo crediamo che anche l'azione di risanamento nel medio-lungo periodo verrà messa in discussione.

È per questo che ci asterremo dal voto sul provvedimento all'ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Verde-La Rete).*

CHERCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, come il relatore ha ricordato, ci troviamo oggi di fronte alla quinta reiterazione di un decreto-legge il cui contenuto richiede a nostro avviso una valutazione favorevole, non fosse altro perchè, ove il decreto stesso venisse bocciato, ne deriverebbero conseguenze certamente più gravi di quanto una diversa valutazione potrebbe comportare.

La materia contenuta nel provvedimento è in un qualche modo obbligata: il decreto, per prima cosa, provvede ad autorizzare la ristrutturazione del debito dell'IRI, una ristrutturazione che avviene senza oneri a carico della finanza pubblica, attraverso l'autorizzazione all'emissione di un prestito obbligazionario che consente la trasformazione di una parte dell'indebitamento a breve dell'istituto. A questo riguardo voglio

però notare che, essendosi fatto ricorso allo strumento del decreto-legge, le disposizioni contenute nel provvedimento avrebbero dovuto trovare applicazione immediata. Invece, a distanza di un anno dal varo del decreto, non si è ancora provveduto all'emissione del prestito obbligazionario, con il conseguente aggravio sulla condizione finanziaria dell'IRI, che si sarebbe potuto evitare dando applicazione allo stesso decreto.

C'è da chiedersi quale senso abbia ricorrere allo strumento del decreto-legge se poi gli effetti non si manifestano concretamente e non si applicano immediatamente, come nel caso in esame (ed è una situazione abbastanza diffusa, riscontrabile in tanti altri momenti). In questo caso, l'onere per la finanza dell'IRI risulta abbastanza rilevante.

Quanto all'EFIM, mi associo alle considerazioni svolte dal senatore Falqui. Il contenuto del decreto autorizza il ricorso ai prepensionamenti. Molte aziende gestite dall'EFIM si trovano in una situazione di assoluta precarietà e talune sono state poste in liquidazione. Il prepensionamento assolve alla funzione di ammortizzatore sociale per attutire gli effetti che comunque sono negativi per migliaia di lavoratori che sono già in mobilità e che dovranno essere prepensionati con una pensione insufficiente a garantire un reddito adeguato.

In relazione a tale obiettivo, il nostro voto non può che essere favorevole; viceversa, le conseguenze del disastro EFIM risulterebbero ancora più negative per i lavoratori incolpevoli di una gestione dissennata dell'ente manifatturiero. Valgono tuttavia alcune considerazioni già svolte dal senatore Falqui. In primo luogo, la liquidazione dell'EFIM costa alla finanza pubblica oltre 14.000 miliardi di lire: una cifra imponente, grosso modo tre volte il fatturato dell'ente nel momento in cui è stato posto in liquidazione. Anche da questo dato, si evidenzia come la liquidazione, così come è stata impostata ed attuata, sia risultata la strada peggiore per la soluzione del problema EFIM. A fronte di questo enorme impegno finanziario non risultano risolti i problemi industriali. Nel caso delle aziende degli armamenti e della difesa che, com'è noto, sono state trasferite all'interno della *holding* Finmeccanica, i problemi di carattere industriale non sono stati risolti. I giornali di oggi annunciano tagli pesanti all'occupazione nel settore della difesa e proprio nelle aziende che fanno capo alla Finmeccanica. Pertanto, quell'azione di ristrutturazione e di riconversione che ci si prefiggeva nel settore della difesa è lungi dall'essere perseguita.

Nel settore del materiale rotabile ferroviario, una soluzione per la collocazione del gruppo Breda non è stata ancora trovata. La gestione commissariale è prossima alla scadenza e il comparto ferroviario è tuttora in una situazione molto precaria poichè non c'è un progetto industriale e non si intravede la conclusione del disegno di ristrutturazione dell'intero comparto ferroviario pubblico.

Nel caso dell'alluminio, le indicazioni contenute nella legge di liquidazione dell'EFIM sono tuttora non applicate. Il Governo è in grande ritardo per la definizione del piano di ristrutturazione e c'è il rischio fondato che si vada ad uno smembramento delle aziende del settore con la liquidazione delle parti più rilevanti dello stesso comparto, con gravi ricadute economiche e sociali.

Da un lato quindi il nostro voto favorevole è, nè più nè meno, il riconoscimento che si tratta di misure obbligate in qualche modo per at-

tutare le conseguenze negative sui lavoratori, d'altro lato vogliamo ribadire la nostra critica per come è stato varato e gestito il processo di liquidazione dell'EFIM e per il fatto che la parte più rilevante dei problemi industriali non ha trovato ancora soluzione.

MANZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZI. Signor Presidente, a nome del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti annuncio che ci asterremo su questo provvedimento, anche perchè la gestione delle aziende che fanno capo all'EFIM continua a produrre danni, anche in questi ultimi tempi.

Mi permetto di ricordare a questa Assemblea - avevo presentato a questo fine anche un'interrogazione - che nella val di Lanzo, una vallata alpina, è rimasta una sola fabbrica, la Nordel, che lavorava per aziende statali collegate all'EFIM. Ebbene, da due anni queste aziende non fanno fronte ai loro impegni e hanno causato alla Nordel, e non solo ad essa, una grave situazione di crisi. Questa situazione potrebbe portare alla chiusura della fabbrica a causa dell'atteggiamento irresponsabile di queste aziende. Una situazione analoga è rilevabile in tante altre aziende.

Evidentemente, quando si parla dell'EFIM, bisognerebbe affrontare le conseguenze di questa gestione. Per questo motivo, ci asterremo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione dei documenti:

(Doc. IV-bis, n. 4) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici pro-tempore, nonchè del dottor Giovanni Amabile e del signor Vincenzo Lodigiani

(Doc. IV-bis, n. 6) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici pro-tempore, del signor Antonio Crespo, del signor Franco Bonferroni, del signor Santo Possi e del signor Ciriaco D'Alessio, nonchè di autorizzazione all'emissione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del dottor Giovanni Prandini

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio. Passiamo pertanto alla discussione del Documento IV-bis, n. 4, recante «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro-tempore*, nonchè del dottor Giovanni Amabile e del

signor Vincenzo Lodigiani per i reati di cui agli articoli 81, 110, 318 e 321 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio); 110, 81, capoverso, del codice penale, 7, comma 3, della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici).

Ricordo che la Giunta ha proposto all'unanimità di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ellero.

ELLERO, *relatore*. Signor Presidente, le chiedo di poter trattare in un unico contesto anche la successiva domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dello stesso dottor Prandini, con richiesta di autorizzazione all'emissione della misura cautelare della custodia in carcere.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, tale richiesta si intende accolta. Discutiamo pertanto anche il Documento IV-*bis*, n. 6, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro-tempore*, per i reati di cui agli articoli 110, 81, capoverso, 317, 61, n. 7, del codice penale (concussione); 110, 81, capoverso, 317, 61, n. 7, del codice penale (concussione); 110, 81, capoverso, 317, 61, n. 7, del codice penale (concussione); 110, 81, capoverso, 317, 61, n. 7, del codice penale (concussione); 110, 317, 61, n. 7, del codice penale (concussione), nei confronti del signor Antonio Crespo, per il reato di cui agli articoli 110, 81, capoverso, 317, 61, n. 7, del codice penale (concussione), nei confronti del signor Antonio Bonferroni, per il reato di cui agli articoli 110, 81, capoverso, 317, 61, n. 7, del codice penale (concussione), nei confronti del dottor Santo Possi, per il reato di cui agli articoli 110, 81, capoverso, 317, 61, n. 7, del codice penale (concussione), nei confronti del dottor Ciriaco d'Alessio, per il reato di cui agli articoli 110, 317, 61, n. 7, del codice penale (concussione) nonché sulla domanda di autorizzazione all'emissione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro-tempore*».

Ha facoltà di parlare il relatore.

ELLERO, *relatore*. Signor Presidente, per quanto attiene ai fatti e alle valutazioni in diritto, per economia di tempo, mi richiamo alla relazione scritta che è stata già depositata stamane.

In relazione al procedimento penale nei confronti dell'ex ministro Prandini, nonché del dottor Amabile e dell'ingegner Lodigiani, la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha ritenuto che non vi sia nessuna delle due esimenti, nè quella di aver agito per un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, nè quella di aver agito nel perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo. La Giunta ha perciò deliberato all'unanimità di proporre all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex Ministro dei lavori pubblici, Giovanni Prandini, del dottor Giovanni Amabile e dell'ingegner Vincenzo Lodigiani.

In relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Giovanni Prandini per altri reati, in concorso con i signori Antonio Crespo e Gianfranco Bonferroni, il dottor Santo Possi e il dottor Ciriaco D'Alessio, e per la conseguente autorizzazione ad emettere il provvedimento di custodia cautelare, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato - mi riporto integralmente alla relazione scritta - all'unanimità di proporre all'Assemblea «la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Giovanni Prandini e dei signori Antonio Crespo, Franco Bonferroni, Santo Possi e Ciriaco D'Alessio».

In relazione all'emissione della misura cautelare della custodia in carcere, in conformità con l'indirizzo giurisprudenziale adottato già nel «caso De Lorenzo», la Giunta ha deliberato «all'unanimità, di proporre all'Assemblea di dichiarare che l'articolo 10, comma 1, della legge costituzionale n. 1 del 16 gennaio 1989 si riferisce esclusivamente al Presidente del Consiglio ed ai Ministri in carica e che pertanto l'emissione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del dottor Giovanni Prandini non richiede l'autorizzazione del Senato, spettando all'autorità giudiziaria ordinaria - alla quale si rimettono gli atti - di provvedere, ove lo ritenga, alle misure cautelari».

PRESIDENTE. L'Assemblea dovrà ora pronunciarsi sulla prima richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Giovanni Prandini, del dottor Giovanni Amabile e del signor Vincenzo Lodigiani.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione.

Poichè non sono state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, queste ultime si intendono approvate, ai sensi del comma 8 dell'articolo 135-bis del Regolamento.

L'Assemblea dovrà ora pronunciarsi in primo luogo sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Giovanni Prandini, del signor Antonio Crespo, del signor Franco Bonferroni, del signor Santo Possi e del signor Ciriaco D'Alessio.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione.

Poichè non sono state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, queste ultime si intendono approvate, ai sensi del comma 8 dell'articolo 135-bis del Regolamento.

L'Assemblea deve ora deliberare in merito alla richiesta di autorizzazione all'emissione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del dottor Giovanni Prandini.

Ai sensi del comma 10 dell'articolo 135-bis del Regolamento, l'Assemblea è chiamata a votare sulle conclusioni della Giunta.

Ricordo che la Giunta propone all'Assemblea di dichiarare che l'articolo 10, comma 1, della legge costituzionale n. 1 del 16 gennaio 1989 si riferisce esclusivamente al Presidente del Consiglio ed ai Ministri in carica e che pertanto l'emissione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del dottor Giovanni Prandini non richiede l'autorizzazione del Senato, spettando all'autorità giudiziaria ordinaria - alla quale si rimettono gli atti - di provvedere, ove lo ritenga, alle misure cautelari.

Passiamo alla votazione delle conclusioni della Giunta.

BACCARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCARINI. Signor Presidente, so bene che la sede per una istanza politica o per un giudizio politico o storico non può essere l'Aula parlamentare.

Prendo però la parola a titolo personale perchè sono fra quegli ex democratici cristiani che ritengono che il passato non si possa rimuovere e che vada giudicato.

Non esprimo opinioni, giudizi o valutazioni di carattere giuridico e neppure di carattere morale, ma nei confronti di questi personaggi, che così alta responsabilità hanno esercitato negli ultimi anni della cosiddetta prima Repubblica, non posso esimermi dall'esprimere non solo un senso di amarezza ma di tradimento, che in questi ultimi mesi ha avvertito, e ancora continua ad avvertire, non solo il popolo democristiano.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta di dichiarare che l'articolo 10, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, si riferisce esclusivamente al Presidente del Consiglio e ai Ministri in carica e che pertanto l'emissione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del dottor Giovanni Prandini non richiede l'autorizzazione del Senato, spettando all'autorità giudiziaria ordinaria, alla quale si rimettono gli atti, di provvedere, ove lo ritenga, alle misure cautelari.

Sono approvate.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(1021) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 518, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 518, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri la 1ª Commissione permanente ha espresso un parere contrario sulla sussistenza dei presupposti e requisiti di cui all'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Ai sensi della citata disposizione, la deliberazione su tale parere contrario avrà luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo. Decorre pertanto da questo momento il termine di 20 minuti dal

preavviso, previsto dall'articolo 119 del Regolamento. L'effettuazione della votazione si svolgerà pertanto alle ore 12.

Domando all'estensore del parere, senatore Mensorio, se intende intervenire.

MENSORIO, relatore. Signor Presidente, reputo doveroso offrire opportuni chiarimenti sul disegno di legge n. 1021, che peraltro, proprio sul traguardo del suo *iter* legislativo, ha registrato un momento di contrapposizione nella 1ª Commissione permanente, dove, in qualità di relatore, ho rappresentato il parere favorevole per la conversione in legge del decreto-legge concernente disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità.

Quindi, oggi, nell'Aula del Senato, ci tengo a riaffermare con forza la fondatezza delle motivazioni che hanno portato all'emanazione del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 518.

Tali ragioni sono fin troppo motivate, anche perchè ci troviamo dinanzi ad un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati e che, attraverso varie reiterazioni, è stato oggetto di alcune modificazioni. Quindi, tale provvedimento ha avuto la possibilità di arricchirsi di ulteriori disposizioni normative, alcune delle quali sono già state applicate e sono altamente innovative. Quindi, dal 30 dicembre scorso fino ad oggi vi è stato un notevole apporto di contributi che ha fatto sì che attualmente tale provvedimento possa benissimo corrispondere alle pressanti domande che ci provengono dal settore farmaceutico e da quello della sanità.

Già al comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge si è reso opportuno, unitamente ai dipendenti pubblici nominati commissari straordinari, aggiungere anche i dipendenti privati, oltre che presso le unità sanitarie locali anche «presso le aziende ospedaliere e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico».

Inoltre, anche al comma 2 dell'articolo 3 è stata apportata una modifica - grazie alla disponibilità dimostrata da parte della Commissione e quindi anche da parte del Governo - nel momento in cui si concede l'esenzione della quota fissa per ricetta ai grandi invalidi del lavoro. Non solo, ma si consente poi, nell'articolo 4, anche la possibilità di fornire gratuitamente i farmaci della fascia C, cioè quelli relativi a terapie per alcune patologie altamente particolari, delicate; quindi è questo un momento qualificante dell'intero disegno di legge.

Poi, nei momenti d'urgenza, anche per la trasmissione a distanza dei farmaci, sia a scopo sperimentale sia per terapie particolari, c'è stata un'ampia comprensione a consentire, ripeto, nell'urgenza, anche questa ulteriore possibilità. Senza disconoscere poi la grande apertura verso i centri trasfusionali della Croce rossa e l'importanza dell'indennizzo verso gli incidenti che tante volte, purtroppo, sono inevitabili nel corso della terapia medica.

Quindi posso dire che c'è stata un'ampia elaborazione di questo disegno di legge che oggi merita il nostro voto favorevole, nel rispetto dei limiti delle disponibilità finanziarie. Infatti, a livello di copertura finanziaria vi è stato il massimo impegno: è stato soppresso l'articolo 9 che provvedeva, anche con ingenti spese, alla qualificazione e riqualificazione del personale amministrativo e sanitario.

Sono stati rispettati quindi tutti gli accorgimenti possibili e oggi mi sento, come relatore, di proporre il voto favorevole e l'approvazione, dopo tanto tempo, di questo disegno di legge che comporta la conversione in legge del decreto-legge n. 518 concernente appunto norme urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Mensorio e dichiaro aperta la discussione.

Ricordo che potrà prendere la parola un rappresentante per Gruppo, per non più di 10 minuti.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, intervengo soltanto per svolgere alcune brevissime considerazioni.

Ancora una volta la 1ª Commissione ha rilevato l'insussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza in un decreto-legge. Effettivamente di solito registriamo anche la mancanza di omogeneità; in questo caso l'omogeneità c'è, ma l'urgenza e la necessità ci sembra assolutamente di non ravvisarle. Al contrario, vi sarebbe la necessità e l'urgenza di non assumere alcune delle disposizioni che sono presenti in questo decreto.

Per l'assistenza farmaceutica anche i cittadini esenti sono tenuti al pagamento della quota per ricetta prevista dal comma 4 dell'articolo 8 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, e della quota fissa di lire 5.000 per ricetta per le prestazioni di cui al comma 15 della stessa legge. Soltanto gli invalidi di guerra titolari di pensione diretta vitalizia, i grandi invalidi per servizio, i grandi invalidi del lavoro e gli invalidi civili al 100 per cento non sono tenuti al pagamento delle quote per ricetta; il che significa che un cittadino, se non rientra in queste categorie che sono veramente ristrette, i cui appartenenti, appunto, non pagano la quota fissa per ricetta, anche se appartiene alla categoria dei cittadini esenti, deve pagare la quota per ricetta.

È veramente un provvedimento non soltanto carente di necessità ed urgenza e quindi da non assumersi attraverso un decreto-legge, ma è un provvedimento che contiene in sé una incostituzionalità perchè significa che un cittadino che non ha nessuna possibilità, che non è in grado assolutamente di far fronte a questa quota fissa per ricetta, se ha bisogno di un medicinale non riceve l'assistenza farmaceutica se non è, appunto, un invalido di guerra titolare di pensione diretta vitalizia o se non è un grande invalido per servizio, eccetera. Pertanto non solo non ci sono la necessità e l'urgenza di provvedere in questo senso, ma c'è una incostituzionalità proprio nella norma perchè si afferma che un cittadino che non rientra in queste categoria, pur non avendo alcuna possibilità, non può godere assolutamente dell'assistenza farmaceutica.

In conclusione, ritengo che la 1ª Commissione abbia negato giustamente l'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione; mi auguro che l'Aula confermi tale parere.

VILLONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VILLONE. Signor Presidente, annuncio il voto del Gruppo Progressisti-Federativo a favore della deliberazione della Commissione affari costituzionali sui presupposti di costituzionalità per il decreto-legge n. 518, nella quale ci siamo astenuti. Alle argomentazioni svolte ora dal senatore Marchetti vorrei aggiungere alcune brevi considerazioni per dare ragione del nostro comportamento.

Siamo di fronte ad un decreto-legge più volte reiterato che, a mio modo di vedere, dà piena dimostrazione del come non si possano riconoscere l'urgenza e la necessità in presenza di reiterazioni continue, con modifiche ed integrazioni di volta in volta aggiunte. Sono questo stesso modo di procedere, questa stessa tecnica legislativa a dimostrare a nostro avviso che l'urgenza non c'è. In realtà noi, o meglio il Governo si sta comportando in modo tale da creare una sorta di diritto temporaneo a 60 giorni, di volta in volta, con il risultato finale di una assoluta incertezza del diritto per tutti i destinatari delle norme.

Si tratta di un pessimo modo di legiferare, che dà conto dell'insussistenza dell'urgenza. Molto meglio sarebbe stato, soprattutto trattandosi di un decreto che modifica in larga parte la legislazione già esistente, partire da un disegno di legge che rendesse possibile una pacata considerazione della materia in sede parlamentare.

Aggiungo ancora che a nostro avviso non è nemmeno condivisibile l'assunto di una omogeneità del decreto perchè in esso troviamo norme relative ai farmaci, norme relative a profili organizzatori degli istituti di ricovero e cura (ad esempio, per quanto concerne la gestione, con la previsione della nomina di commissari), norme sulla Croce rossa, norme sui centri trasfusionali: il risultato è una congerie di disposizioni che non si può assolutamente valutare in modo positivo sotto il profilo della omogeneità.

Pertanto, come giustificata è stata la nostra astensione in Commissione, così ritengo si giustifichi oggi il nostro voto favorevole sulle deliberazioni della Commissione affari costituzionali. (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo*).

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, colleghi, ritengo che non vi siano motivi di alcun ordine perchè l'Aula possa sconfessare la determinazione della 1ª Commissione sul decreto-legge n. 518.

Questo provvedimento che va e viene comè un «Pendolino» tra i due rami del Parlamento da diverso tempo, inglobando di volta in volta nuovi vagoni e nuovi oggetti, appare totalmente disomogeneo. Non solo (e, colleghi, questo è il dato più preoccupante anche per ciò che ho sentito in molti settori e da molti senatori della maggioranza che, appunto, si sono fatti carico di esprimere direttamente tale preoccupazione): risulta essere soltanto una congerie di norme confuse e contraddittorie tra loro, spesso norme di dettaglio atte a far sì che nel settore della sanità, anzichè crearsi quella condizione di chiarezza, di trasparenza nor-

mativa, di governo della cosa pubblica come servizio offerto ai cittadini in maniera precisa, individuabile e trasparente, si ricrei una giungla di disposizioni, di dispositivi contorti e confusi, rispetto alla quale l'ambito di discrezionalità che ha prodotto i guasti della prima Repubblica ha modo e luogo di riproporsi in maniera amplissima. Faccio soltanto un esempio perchè non voglio rubare nemmeno tutti i dieci minuti consentiti. Come si fa a dettare una norma di legge che recita che «a decorrere dal 1° novembre 1994 sono istituiti corsi di alta formazione di dirigenti amministrativi e sanitari del Servizio nazionale di durata biennale», che «il programma formativo e l'organizzazione dei corsi sono oggetto di specifiche convenzioni da stipularsi tra il Ministero della sanità, la Scuola superiore della pubblica amministrazione, istituzioni universitarie o idonee istituzioni private»? L'idoneità delle istituzioni private è tutta da dimostrare. Tutto ciò con i requisiti della straordinaria necessità ed urgenza. Non intendo infatti discutere del merito, per quanto esso dovrebbe produrre reazioni di ampia preoccupazione visti i precedenti in queste materie, ma pensare che tutto ciò possa essere attuato senza il controllo preventivo del Parlamento, per decreto, al di fuori di ogni verifica, invocando i requisiti della necessità e dell'urgenza, mi pare francamente assolutamente fuori di luogo, una perpetuazione di un cattivo costume che ha caratterizzato legislature precedenti e che nell'attuale legislatura dovrebbe francamente venire meno una volta per tutte.

MANARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANARA. Signor Presidente, prendo brevemente la parola per annunciare il voto favorevole del Gruppo Lega Nord alla sussistenza dei requisiti di costituzionalità del decreto-legge in discussione.

MAGLIOZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIOZZI. Signor Presidente, a nome del Gruppo Alleanza nazionale-MSI, annuncio il voto favorevole al riconoscimento della sussistenza dei requisiti richiesti per il decreto-legge in esame, sussistenza che ritengo si manifesti *in re ipsa*. La 1ª Commissione, davanti alla quale il provvedimento è venuto per il suo esame, ha certamente dovuto dibattere in ordine alla questione, però è anche vero che non si sono manifestate posizioni variegata all'interno della maggioranza, che anzi ha assunto un atteggiamento massicciamente unanime e lo scarto di un solo voto che si è registrato è stato dovuto alla composizione dei presenti nella Commissione al momento del voto. Ritengo pertanto che la valutazione data dal collega Villone circa la discussione svoltasi al riguardo in Commissione sia del tutto erronea. Ci troviamo invece nella necessità di dover valutare con serenità ed obiettività il provvedimento in esame che stabilisce norme relative ai farmaci e alla loro commerciabilità. Per quanto riguarda i farmaci, chiarisco immediatamente che a me pare in-

dispensabile riconoscere la necessità del provvedimento perchè esso garantisce le aspettative di molti utenti di rendere definitiva la normativa più volte reiterata e che riguarda il pagamento delle 3.000 o 5.000 lire per le ricette, l'esenzione per i farmaci ritenuti di prima necessità e che sono a totale carico dello Stato.

Abbiamo poi l'assistenza farmaceutica a favore dei cittadini esenti, con esclusione degli invalidi di guerra, dei titolari di pensione diretta vitalizia, dei grandi invalidi, il che di per sé sta a significare la necessità, per l'utenza cui sono destinati, dei benefici previsti da questo provvedimento. Come dicevo, *in re ipsa* sono l'urgenza e la necessità delle norme previste, anche perchè chi ne ha assoluta necessità, in ragione di particolari patologie, in virtù di questa legge sarà esonerato per dispensa gratuita dal pagamento dei medicinali. Quindi è solo attraverso questa norma che si può venire incontro alle esigenze di una utenza sofferente e debole quale quella di chi ha bisogno della somministrazione di farmaci. Ritengo che nessuno possa mancare di vedere come l'*iter* normale di approvazione di un disegno di legge avrebbe potuto non portare al rapido soddisfacimento delle esigenze di una massa pressante di utenti nonchè di una categoria in questo periodo particolarmente allertata, quale quella dei farmacisti, i quali non sanno quali provvedimenti adottare e come regolarsi anche a proposito della ricettazione.

La norma prevede anche particolare severità in ordine alle eventuali manchevolezze da parte dei farmacisti qualora non si rispettino le norme di ricettazione, tanto è vero che vengono previste a carico dei farmacisti stessi multe non indifferenti oltre al provvedimento amministrativo di chiusura della farmacia.

Il provvedimento, che è stato da alcuni definito eterogeneo, oltre ad affrontare la questione dei farmaci introduce anche provvedimenti urgenti in ordine alla sanità. In esso infatti è previsto che gli istituti di ricovero e cura di carattere scientifico con personalità giuridica di diritto pubblico siano gestiti da commissari straordinari fino alla data di nomina degli organi. Mi pare quindi sia importantissimo che si supplisca a questa carenza e al vuoto legislativo esistente con la nomina di commissari straordinari e questo proprio per ragioni di sanità. Del resto l'applicazione della norma già decorre dal 1° luglio 1994, reiterando fra l'altro un provvedimento precedente del 1993.

Ritengo pertanto che relativamente a questo punto la cosiddetta eterogeneità riscontrata nel decreto trovi fondamento; l'urgenza però accomuna sia la questione dei farmaci sia questioni attinenti la sanità.

Da ultimo è opportuno anche il riferimento alla Croce rossa italiana della quale si è voluta determinare la regionalizzazione. L'ente non fa più capo ai poteri centrali dello Stato ma alle regioni. Il provvedimento determina l'abrogazione della legge istitutiva e stabilisce che lo statuto della Croce rossa italiana deve essere approvato con provvedimento entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione e che, decorso questo termine, il Ministro della sanità, di concerto con il Ministro della difesa, nomina un commissario straordinario della Croce rossa italiana.

Ritengo pertanto, signor Presidente, colleghi, che la materia stessa non possa esimersi dalla necessità di soddisfare le attese sia in ordine ai provvedimenti relativi alla sanità sia a quelli relativi alla dispensa per gli

assistiti e alla regolamentazione nella commercializzazione dei farmaci, un provvedimento tra l'altro atteso da tutti i farmacisti d'Italia. Bastano queste considerazioni per farci comprendere come le ragioni di necessità e di urgenza sussistano.

È ovvio che ogni considerazione di merito, ogni valutazione in punto di fatto potranno essere discusse quando la competente Commissione o anche la stessa Commissione cui appartengo esamineranno il provvedimento nel merito e non relativamente alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità.

Concludo chiedendo che le eccezioni sollevate vengano ritenute infondate e che il nostro Consesso voglia ritenere che sussistono gli estremi della necessità e dell'urgenza e che la decretazione in questo caso non è fuori la norma nè contro le disposizioni previste dalla Costituzione ma muove senz'altro, invece, nell'alveo costituzionale, così come emerge nella valutazione già espressa dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI che io ripropongo dichiarando il voto favorevole del mio Gruppo alla sussistenza dei requisiti di urgenza e necessità del decreto-legge n. 518, di cui auspichiamo la conversione in legge. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

CAMPUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo sentito in quest'Aula che non dobbiamo riconoscere le caratteristiche di necessità e di urgenza a questo decreto-legge in quanto si parla di un *ticket* di 5.000 lire sulle ricette mediche, eccetto che per le categorie più svantaggiate, e in quanto questo decreto segue multiple reiterazioni. Non si può dire, tuttavia, che manchino tali presupposti perchè durante le varie reiterazioni è stata svolta una delle funzioni precipue del Parlamento, cioè la possibilità di apportare ai provvedimenti che vengono presentati alle Camere miglioramenti ed emendamenti costruttivi. Questo è uno dei compiti che il Parlamento - di cui anche questa Camera fa parte - deve svolgere.

Non si è discusso invece della portata reale del decreto-legge in cui si tenta di correggere una carenza legislativa per quanto riguarda gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico che necessitano con urgenza di una certezza legislativa. Essi rappresentano un settore della sanità e della ricerca applicata alla sanità fra i più importanti del nostro paese.

Con questo decreto si regolarizza la dispensazione dei farmaci; si tenta una regolamentazione per i centri trasfusionali gestiti dalla Croce rossa; si interviene, con carattere di necessità ed urgenza, con una nuova regolamentazione più giusta e più equa, sugli indennizzi per i danni da trasfusione e da vaccinazione.

Il Governo è stato criticato perchè in questo decreto si parla della istituzione di una scuola per *managers*, ma questa non può non essere sentita come una necessità urgente per poter disporre di persone qualificate e preparate atte a gestire le aziende del nostro servizio sanitario nazionale.

Ricordiamoci che stiamo parlando della sanità ed è inutile fare diquisizioni raffinate di filosofia politica. La sanità, onorevoli colleghi, è un dovere dello Stato e un diritto primario del cittadino ed è giusto che tutto si svolga nel massimo della funzionalità e dell'efficienza. Voler negare a questo decreto il carattere di necessità e di urgenza significa negare la possibilità di dare una assistenza qualificata e migliore ai nostri cittadini, quelli che noi in questa Assemblea rappresentiamo. Pertanto, a nome del Gruppo Forza Italia, esprimo parere favorevole alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità in ordine al decreto-legge n. 518. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 518.

I senatori che intendono conformarsi al parere della 1ª Commissione, e quindi riconoscere la insussistenza dei presupposti e requisiti, dovranno votare sì.

I senatori che sono favorevoli alla sussistenza di tali presupposti e requisiti dovranno votare no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	182
Senatori votanti	181
Maggioranza	91
Favorevoli	77
Contrari	104

Il Senato non approva.

(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Lega Nord, Alleanza nazionale-MSI e del Centro cristiano democratico).

Discussione dei disegni di legge:

(797) Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 523, recante disposizioni urgenti concernenti l'abolizione degli esami di seconda sessione;

(33) BISCARDI ed altri: Nuove disposizioni per l'istituzione di scuole e istituti e per la razionalizzazione della rete scolastica;

(624) Nuove norme per l'avvio dell'anno scolastico ed abolizione degli esami di seconda sessione;

(691) ALBERICI ed altri: Abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione; attività didattiche integrative; decentramento e nuove norme per l'avvio dell'anno scolastico;

(849) MAFFINI ed altri: Abolizione degli esami di riparazione, razionalizzazione della rete scolastica e autonomia federale; nuove norme per l'inizio dell'anno scolastico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 523, recante disposizioni urgenti concernenti l'abolizione degli esami di seconda sessione», nonché dei disegni di legge: «Nuove disposizioni per l'istituzione di scuole e istituti e per la razionalizzazione della rete scolastica», di iniziativa dei senatori Biscardi, Valletta e Londei; «Nuove norme per l'avvio dell'anno scolastico ed abolizione degli esami di seconda sessione»; «Abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione; attività didattiche integrative; decentramento e nuove norme per l'avvio dell'anno scolastico», di iniziativa delle senatrici Alberici, Pagano, Bucciarelli e Bruno Ganeri; «Abolizione degli esami di riparazione, razionalizzazione della rete scolastica e autonomia federale; nuove norme per l'inizio dell'anno scolastico», di iniziativa dei senatori Maffini, Frigerio, Rosso e Serra.

Ha chiesto di parlare, ad integrazione delle relazioni scritte, il relatore, senatore Biscardi. Ne ha facoltà.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, credo che le relazioni scritte premesse al disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente l'abolizione degli esami di riparazione, e al disegno di legge che pone a regime le conseguenze derivanti dall'abolizione degli esami riproducano con sufficiente fedeltà le discussioni che si sono svolte, e sono state numerose, ampie e approfondite, presso la Commissione istruzione del Senato.

L'*incipit* di entrambe le relazioni sottolinea fortemente l'abbinamento delle due proposte. In un certo senso, ha affermato la Commissione, *simul stabunt, simul cadent*, nel senso che l'iniziativa del Governo è apparsa a gran parte del Parlamento e anche dell'opinione pubblica una iniziativa fondata sulla improvvisazione e approssimazione rispetto al primitivo disegno di legge presentato dal Governo.

La Commissione si è posta il problema di dare alla scuola italiana delle indicazioni meno provvisorie, meno approssimative, perchè l'aboli-

zione degli esami di riparazione non è fine a sè stessa, ma, come è stato giustamente osservato, in una istituzione difficile, complessa, in precario equilibrio, soprattutto negli ultimi trent'anni, com'è la scuola, quando si va a toccare un nervo importante, si rimette in discussione tutto l'apparato fisiologico della scuola stessa.

Ecco perchè la Commissione con decisione sofferta, ma altrettanto convinta, ha ritenuto di abbinare al disegno di legge di conversione del decreto-legge sull'abolizione degli esami di riparazione, un disegno di legge complessivo che affronta il problema della disciplina delle attività didattiche integrative conseguenti, della razionalizzazione della rete scolastica e dell'avvio dell'anno scolastico.

A differenza di quanto possa pensare il Ministro - anche se credo che questa considerazione sia mutata in seguito allo svolgimento dei lavori della Commissione - nella scuola tutto si tiene: non è possibile separare un aspetto senza che esso non abbia dei ritorni, delle ricadute sull'impianto generale della scuola stessa.

Mi permetto di osservare che il decreto-legge presentato dal Ministro conteneva due notevoli errori ai quali ha posto riparo la Commissione; se esso fosse stato convertito in legge nella sua originaria stesura, non avremmo abolito gli esami di riparazione. Infatti al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge si parla di abolizione degli esami di seconda sessione: come tutti sanno, tali esami sono riferiti esclusivamente ai candidati privatisti che riparano gli esami di idoneità alla prima sessione oppure ai privatisti che si presentano alla seconda sessione. Quindi la precisazione della Commissione è stata quanto mai opportuna e decisiva.

Altro punto che il decreto presentava e che era assolutamente contrario alla organizzazione della vita scolastica concerneva l'indicazione della possibilità di svolgimento dei corsi integrativi nel periodo dal 30 giugno al 15 luglio, il che urtava prima di tutto con l'iter delle lezioni. È vero che l'anno scolastico va dal 1° settembre al 31 agosto, ma è anche vero che il calendario scolastico va dal 1° settembre al 30 giugno. Oltretutto c'era una condizione impossibile in questa disposizione: la maggior parte dei docenti di scuola secondaria superiore è impegnata in quel periodo negli esami di Stato. Poichè l'abolizione degli esami di riparazione riguarda esclusivamente le scuole secondarie superiori, si trattava dunque di una disposizione errata.

Le modifiche che la Commissione ha inteso apportare sono in sostanza rivolte a dare al decreto-legge una funzione: quella dell'immediata applicazione per l'anno scolastico 1994-1995. L'entrata a regime di questo provvedimento ha avuto però bisogno di una discussione tenace, approfondita e seria da parte della Commissione.

Come avviene sempre a proposito dei problemi della scuola, ci sono aspetti anche minuti, di natura tecnica, che non sono facilmente componibili, anche sul piano dell'alta, complessa e obiettiva mediazione. Ecco perchè non deve far meraviglia il fatto che, di fronte al testo approvato in Commissione, tranne che su di un punto che ha valenza politica, quello contenuto nell'articolo 5 concernente il decentramento, si siano registrate posizioni leggermente differenziate che sono state riprodotte anche in Aula, non perchè la discussione in Commissione non sia stata proficua, ma perchè anche nell'ambito di quella mediazione complessiva

alcune *nuances*, alcune sfumature volevano essere sottolineate dai loro proponenti.

Onorevoli colleghi, è questo in complesso un discorso introduttivo sul provvedimento ora al nostro esame; per un chiarimento sulle singole disposizioni normative rinvio alle relazioni scritte, ma questa introduzione orale vuol dare il senso del lavoro svolto dalla Commissione. Quest'ultimo deve essere valutato nel suo complesso, pena una rappresentanza di questo Senato di fronte alla scuola che non sarebbe propriamente edificante. Infatti, signor Presidente, in questi frangenti così difficili la scuola italiana ha soprattutto bisogno di certezza, di riferimenti, certi come criteri generali e di autonomia nelle scelte organizzative e particolari.

È questa appunto la linea di indirizzo che, se seguita coerentemente fino in fondo dal Parlamento, potrà rappresentare finalmente un segnale positivo per la scuola italiana. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e del Partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, purtroppo mi trovo ancora una volta di fronte ad un problema di coscienza. Mentre da un lato noto che, almeno a parole – ma nel Ministero della pubblica istruzione in fatto di parole c'è sempre stata abbondanza! –, si promette e si crede di fare qualcosa, quando poi si va a guardare la struttura di questo Dicastero, scoprire che esso è un ammasso di macerie è essere ottimisti, perchè in realtà ci troviamo soltanto nel campo delle sabbie mobili: avventurarsi lì dentro può essere non soltanto inquietante, ma molto, molto pericoloso.

Proprio ieri ho ricevuto una risposta ad una mia interrogazione da questo Ministero, purtroppo a firma dello stesso ministro D'Onofrio, che mi auguro abbia apposto la sua firma senza leggere il testo. Si trattava di un'interrogazione concernente l'incapacità assoluta del Provveditorato agli studi di Milano di compiere qualsiasi atto. Pensate che agli insegnanti che sono andati in pensione prima del 1980 non è stata ancora corrisposta la pensione definitiva!

Ebbene, questi branchi di strani individui, queste greggi di acefali che si aggirano per viale Trastevere non hanno fatto altro che prendere, fior da fiore, una frase qui e una frase là da un ammasso di idiozie contenute in circolari ministeriali e riunirle in una risposta alla mia interrogazione, in dispregio assoluto del richiedente. Infatti, fino a prova contraria, penso di essere una persona che ragiona; visto che sono qui che parlo probabilmente non ragiono secondo le regole ma pur sempre ragiono! Non sono il sacchetto dell'immondizia in cui gettare le carte che non si riescono ad usare!

Ebbene, questo è un esempio di chi siano gli alti funzionari di quel Ministero, perchè chiaramente la risposta sarà stata approntata da un capo servizio.

Ed è proprio questo Ministero che oggi avanza delle proposte su come modificare un modo di lavorare che già non esiste: al Ministero della pubblica istruzione non si è mai concluso nulla, ma si è sempre e

soltanto tirato a campare tra un esubero insensato di personale e un'incapacità assoluta a giungere a qualsiasi principio che porti all'efficienza.

Sono stati aboliti gli esami di riparazione a settembre: ottima idea, perchè in effetti non è che essi siano mai serviti a più di tanto. Però, in compenso, abolendo un servizio che, torno a ripetere, magari non era neanche efficiente, si è riusciti ad aumentare la spesa complessiva di 200 miliardi di lire. In quel Ministero, qualunque cosa si faccia, si aumentano i costi e soprattutto si chiede nuovo personale.

Rifacendomi sempre a quella meravigliosa risposta che è giunta come il cacio sui maccheroni per fare una piccola analisi psicologica, il Provveditorato di Milano, pieno di persone che sicuramente svolgeranno quel che lì si chiama lavoro, potrebbe fare quello che io chiedevo se ci fossero nuove assunzioni; nuove assunzioni che, per svariati motivi, non si possono fare.

Adesso io mi domando: queste leggi che noi altri dovremmo approvare, con cui cambieremmo ancora una volta il *tran tran* della scuola superiore, (a piccolo livello perchè è soltanto un problema di esami) a cosa potranno servire, visto che comunque saranno gestite nella maniera più squinternata, senza tenere assolutamente conto, magari, degli incroci temporali con altre esigenze scolastiche già presenti?

Un Ministero che ha un esubero di personale insensato ha chiesto altro personale per fare i corsi di recupero che dovrebbero sostituire questi esami; io credo che in quel Ministero non sia cambiato nulla, che sia un pezzo del vecchio che è rimasto tale e quale, anzi è peggiorato. Il Ministro precedente mi aveva dato delle risposte su analoghe richieste da me avanzate: erano sicuramente scritte da una persona che certamente ragionava più degli attuali dirigenti. Quindi diciamo che la situazione attuale è ancora peggiore di quella di prima: in viale Trastevere non è cambiato niente. Dunque la priorità è quella di cambiare i responsabili della gestione; poi, magari, si potrà cambiare anche il modo di fare le cose. Altrimenti, coltiveremo sempre quella bella idea, che era di moda una ventina di anni fa, di parlare delle cose e, dopo averne parlato, di non annettere importanza alla loro concreta attuazione; questo era un qualcosa da vile meccanico che non interessava le menti supreme dell'*intelligenza*, che si permetteva soltanto di parlare, mai di rimboccarsi le maniche.

Per tutto questo io credo che il presente disegno di legge di conversione debba essere messo in attesa il tempo che basta perchè il Ministero venga riordinato e soprattutto venga profondamente verificato nel suo modo di funzionamento. Devo purtroppo constatare che il Ministro preposto a quel Ministero non è all'altezza della sua funzione. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e dal senatore Ferrari Francesco).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergonzi. Ne ha facoltà.

(I banchi del Governo sono vuoti).

BERGONZI. Sono in attesa del Governo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Aloi, che giustamente lei desidera sia presente come è doveroso per ascoltare il suo intervento, dovrebbe prontamente rientrare. *(Il sottosegretario Aloi prende posto nei banchi del Governo).*

ALOI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Chiedo scusa, signor Presidente, senatore Bergonzi.

* BERGONZI. Signor Presidente, colleghi senatori, il Gruppo a cui appartengo ha presentato nei mesi scorsi un progetto di legge per la riforma della scuola secondaria superiore che, all'articolo 13, recita così: «Nella scuola secondaria superiore sono aboliti gli esami di riparazione».

Detto disegno di legge è stato comunicato alla Presidenza il 25 luglio scorso, quindi abbiamo proposto ben prima del Ministro l'abolizione degli esami di riparazione. Da sempre siamo per la soppressione di questo istituto anacronistico, inutile, anzi estremamente dannoso, io ritengo, per la nostra scuola.

Due proposte quindi apparentemente identiche, quella avanzata nel nostro disegno di legge e quella contenuta nel provvedimento ministeriale oggi al nostro esame, ma radicalmente differenti nella sostanza; ciò in quanto la prima proposta, la nostra, collocandosi all'interno di un progetto riformatore complessivo della scuola secondaria superiore, potrà produrre effetti positivi sul sistema formativo, mentre un provvedimento isolato, assunto al di fuori e prima di ogni progetto di riforma, quale la seconda, rischia addirittura di produrre conseguenze pesantemente negative sul nostro sistema formativo nei termini di maggiore dequalificazione e di incremento della selezione.

Per questo non condividiamo il provvedimento che il Ministro ha presentato, anzi lo contestiamo in modo determinato e lo consideriamo per i tempi e le modalità con cui è stato assunto un atto che sfiora l'irresponsabilità.

Il Ministro conosce come noi, io credo, e forse meglio di noi, i mali della scuola italiana; conosce la situazione per molti aspetti tragica, vicina al collasso, del nostro sistema formativo; conosce alcuni dati fin troppo eloquenti, secondo i quali solo il 20 per cento della popolazione italiana sopra i 24 anni possiede un titolo di istruzione secondaria contro il 35 per cento della Francia, il 48 per cento della Gran Bretagna e il 61 per cento della Germania. Tali dati dimostrano come il fenomeno della dispersione e della selezione colpisca oltre il 20 per cento degli studenti nel biennio iniziale della scuola superiore (che abbandonano) e come oltre il 40 per cento dei giovani - credo di non sbagliare con questo dato - che si iscrivono alla secondaria superiore non riesca a raggiungere il diploma.

Sono aridi numeri che parlano un linguaggio drammaticamente eloquente, secondo il quale l'esistenza di un sistema formativo così inadeguato, per usare un eufemismo, rischia di compromettere seriamente lo sviluppo complessivo della società sul piano sociale, economico e politico, una società come quella in cui viviamo che si caratterizza per livelli di innovazione elevatissimi e che richiede una estensione massiccia e una riqualificazione senza precedenti della

cultura di base, non una sua ulteriore dequalificazione e un suo restringimento.

Questa società richiede una formazione altamente qualificata per tutti i giovani attraverso una elevata dotazione di competenze e di strumenti di controllo nel campo della comunicazione verbale e non verbale e nel campo della operatività: tutto il contrario di quanto si sta verificando nel nostro paese.

A fronte di una simile situazione - io chiedo al Governo e chiedo al Ministro - il provvedimento relativo alla abolizione degli esami di riparazione che si sta assumendo è davvero quello più urgente e utile da adottare? È proprio certo il Ministro che gli unici 200 miliardi aggiuntivi disponibili per l'istruzione - lo sottolineo, gli unici 200 miliardi - vengano utilizzati per l'abolizione degli esami di riparazione? È proprio certo il Governo, il Ministro che queste risorse non potessero essere destinate ben più utilmente ad interventi più urgenti, molto più inderogabili al fine di contrastare il fenomeno della dispersione e della selezione?

Il Ministro sa e conosce quanto me alcune delle cause fondamentali del fenomeno della dispersione e della selezione che io considero il male più grave del nostro sistema formativo. Tali cause stanno nell'arretratezza di vaste aree del nostro paese, nei connessi fenomeni di criminalità diffusa, nella spaventosa inadeguatezza delle strutture scolastiche sempre e soprattutto nelle zone più povere e meno sviluppate d'Italia dove l'*handicap* formativo inizia a tre anni, quando una percentuale altissima di bambini non può frequentare le scuole dell'infanzia perchè non esistono e continua con i doppi turni, le pluriclassi, i locali fatiscenti della scuola dell'obbligo; un fenomeno che assume chiari e netti contorni di classe colpendo le zone più povere del paese, i giovani provenienti dai ceti sociali meno abbienti.

Le cause della dispersione e della selezione stanno anche nel baratro sempre più profondo che divide la scuola dell'obbligo dalla secondaria superiore, un baratro scavato dalla mancata riforma di quest'ultima all'indomani - e sono ormai oltre trent'anni - dell'istituzione della scuola media dell'obbligo, che costituì un momento di discriminazione importantissimo nel processo di scolarizzazione di massa nel nostro paese.

Da allora la scuola secondaria superiore non è stata oggetto di una riforma indispensabile grazie alla irresponsabilità politica, culturale e sociale del sistema di potere che ha preceduto l'attuale e del quale il ministro D'Onofrio - me lo consentirà - fu non solo partecipe ma anche artefice; un sistema che ha vanificato qualsiasi tentativo riformatore che rendesse non dico omogenei ma almeno compatibili i diversi livelli del nostro sistema formativo. Ed ora ci sono molte ragioni per constatare come il livello della formazione di base nella stessa media dell'obbligo si stia pericolosamente abbassando. Ciò anche perchè, a fronte di una struttura della popolazione scolastica nella media dell'obbligo profondamente mutata rispetto a dieci anni fa, si sta rispondendo e si continua a rispondere con il taglio delle classi e del personale e con provvedimenti simili.

Voglio chiedere al Ministro: perchè questi 205 miliardi non vengono più utilmente sfruttati, anzichè per l'abolizione degli esami, per riquali-

ficare, aumentare il numero delle ore e del personale che segue i ragazzi handicappati nella scuola dell'obbligo, per formare ed assumere personale che segua i ragazzi di lingua straniera, oggi molto più numerosi nelle varie classi della scuola dell'obbligo, per assumere docenti che svolgano un'azione di recupero nei confronti dei ragazzi in difficoltà? Non sarebbe questa una scelta di qualità per cercare di contrastare efficacemente il fenomeno della dispersione e della selezione? E non è forse vero che un'azione di questo tipo, mentre avvantaggerebbe certamente gli alunni handicappati, i ragazzi stranieri, gli studenti in difficoltà, comporterebbe un sicuro salto di qualità nel livello di formazione e preparazione media nelle classi della scuola dell'obbligo, consentendo agli insegnanti curricolari di svolgere la loro azione didattica in forme e modi di gran lunga più proficui ed adeguati nei confronti della generalità degli alunni? Non è forse vero che in questo modo si metterebbe in campo un'azione importante per contrastare il fenomeno della dispersione e della selezione anche nella scuola secondaria superiore dove è così pesantemente presente?

200 miliardi così impegnati - io credo - gioverebbero dieci, cento volte di più al nostro sistema formativo che non essendo utilizzati per l'abolizione degli esami a settembre.

Ed ancora chiedo al Ministro ed al Governo: quei 200 miliardi, quegli unici 200 miliardi, non potrebbero essere più utilmente spesi ad esempio, estendendo, generalizzando quei progetti pilota contro la dispersione scolastica che sono costati anni di elaborazioni e sperimentazioni qualificate e che il Ministro ha portato alcuni mesi fa in questa Aula a quanto pare solo per seppellirli?

Ripeto che sono convinto che gli esami vadano aboliti al fine di contribuire a riqualificare il nostro sistema formativo e non di dequalificarlo sempre di più. Dipenderà forse da limiti miei, ma non sono ancora riuscito a capire quanto e come l'abolizione degli esami a settembre, nelle modalità e nei tempi in cui è stata proposta da questo Governo, possa giovare al sistema formativo del nostro paese. Dirò di più: più si approfondisce l'argomento più mi rendo conto come il progetto proposto rischi di danneggiare la scuola italiana, e mi spiego. Nel progetto proposto dal Ministro inizialmente si prevedeva che i corsi integrativi si svolgessero nella prima quindicina di luglio. Appariva evidente a tutti, anche ai profani in materia, che azioni di recupero e sostegno in quel periodo sarebbero risultate del tutto inefficaci. A ben vedere la proposta avanzata dal Ministro era motivata da una difficoltà oggettiva. Infatti in quale fascia di tempo si possono realizzare corsi integrativi per gli alunni degli istituti tecnici, ad esempio, il cui orario scolastico varia dalle 36 alle 40 ore settimanali, con due o più pomeriggi impegnati ogni settimana, con una presenza maggioritaria di studenti pendolari? Il monte orario in questi istituti è maggiore proprio nel primo biennio, quello dove la selezione supera il 20 per cento e dove quindi più pesante sarà l'esigenza dei corsi integrativi. Ognuno sa che gli istituti tecnici sono frequentati da quasi il 50 per cento degli studenti italiani, che negli istituti tecnici il fenomeno della dispersione e della selezione è di gran lunga più forte che in ogni altro tipo di scuola. Ebbene, proprio in questi istituti dove maggiore sarebbe l'esigenza di istituire corsi integrativi, sono grandissimi gli ostacoli che si frappongono alla possibilità di

una loro effettuazione e comunque essi potranno realizzarsi in condizioni tutt'altro che ottimali. Ecco allora affacciarsi concretamente uno dei rischi peggiori insiti nel provvedimento che viene proposto, quello di un'ulteriore dequalificazione nell'apprendimento e insieme di un aumento delle bocciature e quindi della selezione, in considerazione della scarsa efficacia che potranno avere i corsi integrativi.

L'abolizione degli esami, cioè, comporta il rischio di una scuola in questo caso ancor più selettiva e che, nello stesso tempo, non è in grado di dare una preparazione adeguata. Eppure l'abolizione degli esami costituirebbe uno degli obiettivi più positivi e facilmente perseguibili in un contesto di riforma complessiva che veda una diversa strutturazione dell'orario scolastico, una riduzione della fascia frontale dell'orario, una sua più accentuata modularità, in un contesto di elevamento dell'obbligo scolastico a sedici anni, dove il problema degli esami di riparazione per il primo biennio verrebbe a cadere, in una strutturazione del calendario scolastico più elastica, meno vincolante per i singoli istituti, compatibile con l'esigenza dell'efficacia di corsi integrativi realizzati in periodi diversi e in parte non coincidenti con le normali attività didattiche.

Quelli che ho sopra brevemente schematizzato sono obiettivi, a cominciare dall'elevamento dell'obbligo scolastico, non più rinviabili, pena il degrado irreversibile del nostro sistema formativo. Ebbene, perchè non collocare in questo contesto l'abolizione degli esami di riparazione? Perchè si rinvierebbe di un anno? Non sembra una motivazione credibile. Infatti, il rischio che si corre isolando questo provvedimento rispetto al progetto di riforma complessivo è quello di farlo fallire negli obiettivi e nei contenuti e quindi di produrre un danno non indifferente, lo ripeto, rispetto alle esigenze di riforma radicale del nostro sistema formativo.

Ecco, signor Presidente, onorevoli senatori, ancora una volta un Ministro di questo Governo ha voluto mettere il Parlamento davanti al fatto compiuto: l'abolizione degli esami di riparazione è divenuta una realtà sostanziale per tutte le scuole del nostro paese grazie ad un decreto-legge del Governo che, nella sostanza, ha scavalcato il Parlamento. È un metodo inaccettabile.

La Commissione istruzione si è adoperata con la massima responsabilità nell'intento - consentitemi di dirlo - di limitare i danni del decreto governativo; lo ha fatto elaborando un disegno di legge che, per la parte relativa agli esami di riparazione, è migliorativo rispetto all'originario decreto, un disegno di legge che è andato arricchendosi, anche nel corso di un confronto positivo. Abbiamo verificato in questo confronto le gravi difficoltà, vere, che si frappongono all'organizzazione di attività integrative negli istituti con un orario scolastico molto prolungato.

Nel disegno di legge vengono formulate proposte che ognuno di noi si augura di veder realizzate (ma credo che realisticamente non si possa andare oltre il semplice auspicio) che possono limitare i danni che questo decreto potrebbe provocare. Permane il mio disaccordo su alcune parti di questo disegno di legge. Mi riferisco per esempio alla necessità di far sì che le attività di recupero e sostegno costituiscano parte integrante del *curriculum* scolastico, che esse non siano considerate facoltative, una sorta di appendice, di attività accessorie rispetto alla normale

attività didattica così come in parte si configurano nell'articolato del provvedimento. Mi riferisco al fatto che, dal nostro punto di vista, avrebbe meritato una discussione ed un confronto più approfondito il tema del decentramento, pur apprezzabile per come è stato proposto, ma certamente meritevole di un'ulteriore attenta valutazione.

Signor Presidente e colleghi senatori, visto che questa è la prima volta in quest'Aula che parliamo dei problemi della scuola, consentitemi di fare un rapido accenno finale di pochi minuti sulla questione generale della scuola, sul progetto che questo Governo sta mettendo in campo per quanto si riferisce al sistema formativo nel nostro paese. Nel momento in cui, all'inizio della legislatura, il ministro D'Onofrio presentò le sue linee programmatiche al Parlamento, ebbe modo di affermare che il settore della scuola e il sistema formativo, insieme a quello dello Stato sociale, del lavoro e del fisco rappresentavano le quattro grandi rivoluzioni che questo Governo avrebbe attuato.

I lavoratori e tutto il popolo italiano stanno sperimentando questa rivoluzione nel campo delle pensioni, della salute, del lavoro. Essa, purtroppo, equivale alla cancellazione della certezza di fondamentali diritti in questa società. Vengono cancellati la sicurezza per gli uomini e per le donne del nostro paese ad avere un lavoro certo e il diritto per chi ha lavorato onestamente tutta la vita ad avere una vecchiaia tranquilla con una pensione adeguata. Si sta costruendo una società-azienda, dove tutto diviene merce, anche il lavoro, la pensione, la salute, l'istruzione, il sistema formativo. Sta diventando merce anche quel diritto all'istruzione che, giustamente, viene considerato il prerequisito di ogni società civile.

A questo si vuol ridurre l'istruzione e la cultura quando si dichiara, come ha fatto il Ministro, di voler trasformare il nostro sistema formativo sulla base di tre criteri fondamentali: la parità, l'autonomia, la competitività. Si profila nel nostro paese la realtà di un sistema formativo dove l'autonomia risulta finalizzata non alla libertà della programmazione didattica bensì alla ricerca magari esclusiva di risorse in proprio, in tanta parte a spese dell'utente, al fine di prevalere nella competizione tra scuole; dove parità significa finanziamento alla scuola privata e sottrazione di risorse alla scuola pubblica. Osserviamo la realtà di un sistema formativo con scuole di qualità per chi può pagarle e per le zone più ricche del paese e scuole più scadenti per gli altri; la realtà di una scuola prevalentemente pubblica per i poveri e prevalentemente privata per i ricchi; la realtà di una scuola che diventa azienda e di una cultura che diventa merce, nella logica competitiva del mercato.

Ci batteremo in ogni modo contro questo progetto e lo stiamo già facendo, proponendo un progetto alternativo, antitetico, di trasformazione del nostro sistema formativo. Oggi stiamo affrontando un tema più specifico e più particolare che all'apparenza non ha nulla a che fare con i problemi di carattere generale cui ho fugacemente accennato. Non è così, se si considera che esso, per i tempi e i modi in cui viene assunto, rischia di costituire un ostacolo serio ad un processo riformatore. Non è così anche per un altro aspetto, forse più marginale ma non secondario. Questo decreto-legge è molto più attento alla promozione di un'immagine che non alle inderogabili esigenze di riforma del nostro sistema formativo. Questa promozione dell'immagine avviene - e mi di-

spiace dirlo – secondo il più coerente stile aziendalistico berlusconiano. (Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, colleghi senatori, siamo di fronte — come ha rilevato anche il senatore che mi ha preceduto — per la prima volta in quest'Aula ad un provvedimento che interessa molto da vicino tutti noi perchè riguarda la scuola, un settore strategico per tanti e tanti motivi.

Con il decreto-legge odierno si propone l'abolizione degli esami di riparazione e questo era il punto di partenza qualificante del decreto al quale abbiamo dato subito la nostra adesione ma che poi, come è costume in questo Parlamento, ha creato una condizione di crescita continua per cui si sono aggiunti tanti altri «pezzi», in particolare quello che dovrebbe sostituire quanto si toglie. Infatti, la logica vincente in questo Parlamento è proprio quella di aggiungere, mai di togliere; se si toglie qualcosa, bisogna aggiungere qualcos'altro. Signor Presidente, non so come possiamo procedere nella delegificazione seguendo questa filosofia e questa logica. Dobbiamo cambiare logica se vogliamo portare il nostro paese nella media europea, nella logica di una legislazione che sappia e possa davvero convivere con la capacità dei cittadini di assorbire le norme che in questa sede variamo.

Ecco che arriviamo al punto di attuare la sostituzione con i corsi integrativi — tanto per intenderci, è questo il significato di tutta l'operazione —, corsi che hanno un costo di 200 miliardi all'anno, che però devono proseguire attraverso l'introduzione nel tessuto scolastico di nuovo personale docente di serie b, c, d, e via dicendo, perchè chiaramente non è personale di ruolo.

E qui arriviamo alle dolenti note che tutti noi dobbiamo prendere in considerazione, con la nostra filosofia politica che può essere riassunta assai bene nelle due posizioni che vanno avanti in Parlamento: la posizione che può definirsi liberista e quella senz'altro più conservatrice, che è volta al mantenimento di un indirizzo politico ormai consolidato. Si tratta in pratica di voler continuare nella direzione dell'accrescimento e appesantimento del carrozzone scolastico, in modo da farlo esplodere, da renderlo sempre più ingestibile, da portare avanti delle incompetenze e poi pretendere che queste vadano a colmare posti di ruolo che si devono ancora creare. Il fine quindi è quello di far crescere questo carrozzone che dal 1968 si è messo in moto con i risultati che noi tutti conosciamo.

A questo io personalmente e molti dei miei colleghi non ce la sentiamo di dire sì, mentre si dice sì con tutta serenità all'obiettivo prioritario del decreto, quello dell'abolizione degli esami di riparazione. Il fatto di andare in una direzione che significa vincolo, obbligo, burocrazia, accrescimento dell'apparato burocratico della scuola, creazione di una sorta di doposcuola, dequalificazione della scuola, perchè in definitiva in tutto questo processo naturalmente gli insegnanti validi sarebbero di nuovo offuscati, vorrebbe comunque dire maggiore spesa. Infatti questa prima spesa di 200 miliardi sarebbe il preludio di una serie di ulteriori

spese che dovrebbero sempre più coprire i costi del personale incaricato di svolgere questi corsi, come se i corsi e tutte le ore di lezione fossero il toccasana che risolve i problemi della scuola. Su questo dobbiamo ben riflettere; personalmente, conoscendo i problemi della scuola, so quanto poco, purtroppo, le ore di insegnamento servano a risolvere tanti problemi. Sappiamo molto bene che vi è poi un ricorso disperato al *tutor*, all'insegnamento privato per colmare quelle lacune il cui superamento è molto difficile.

Ecco quindi un giudizio che mi permetto di esprimere in termini di antiliberismo per un tipo di soluzione che va in una logica antica che noi siamo qui per combattere e cambiare.

Mi sono permesso non solo di avanzare una critica ma anche di indicare una possibile via di uscita. Voglio allora presentare umilmente all'attenzione di questo Parlamento la possibilità che da due anni andiamo valutando e che ha trovato già tanti consensi, ma sempre in modo esplosivo, perchè di fronte a Commissioni riunite, che praticamente all'unanimità si sono pronunciate per l'elevazione dell'orario dei docenti, per l'abbattimento della compatibilità fra la libera professione e la funzione docente, poi non se ne è mai fatto nulla, e questo succede ormai da due anni.

Tornando indietro, voglio fare presente che si vuole introdurre un obbligo per accrescere la pesantezza dell'impegno scolastico. Ma forse potremmo - e una serie di emendamenti che ho predisposto sono appunto volti a questo fine - agire in tutt'altro modo, cioè permettere il passaggio di quest'obbligo dal corpo studentesco al corpo docente.

Mi spiego: si tratta semplicemente di prevedere per i nostri insegnanti un lavoro aggiuntivo di *tutor* presso la scuola per poter colmare quelle lacune che loro stessi conoscono e che sono quindi in grado, più di altri, di colmare.

È un discorso di una logicità - scusatemi la presunzione - tale da poter essere compreso da tutti; chi conosce questo tipo di lacuna, può offrire il contributo più significativo per colmarla.

Anche se di questi temi parleremo in sede di esame degli emendamenti, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questa mia proposta di incrementare l'orario scolastico degli insegnanti fino a trenta ore settimanali, un numero di ore che ritengo sia considerato accettabile da qualsiasi lavoratore, e comunque ancora inferiore alla media degli orari di tutti gli altri lavoratori. Di queste trenta ore settimanali, una metà sarebbe devoluta all'insegnamento ordinario mentre l'altra metà a ogni altro adempimento, quale la correzione di compiti, la partecipazione ai consigli d'istituto e ai consigli di classe, l'effettuazione di ricerche e studi in biblioteca, oltre a questo importantissimo ed aggiuntivo compito di ripetizione, attraverso lezioni integrative indicate dal capo d'istituto, che possono davvero consentire che si faccia qualcosa di buono. Per maggiore chiarezza, vorrei dare lettura dell'emendamento che poi esamineremo nel corso della discussione dell'articolato. Può darsi che questa Assemblea non sia in grado ancora una volta di recepire un simile segnale; qualcuno mi faceva presente che questa è materia di contrattazione sindacale; consentitemi di avere la presunzione di pensare che un Parlamento forse può anche permettersi di legiferare, in un senso o nell'altro.

Vorrei qui rappresentare però anche un altro sindacato, quello degli studenti: di tutta questa operazione, se i docenti non sono molto contenti, gli studenti sono abbastanza disgustati.

ZECCHINO. Accidenti, andiamo sul forte!

LORENZI. Do lettura dell'emendamento 4.1, sostitutivo dell'articolo 4, che ho proposto insieme al senatore Scaglione: «Le lezioni integrative sono assegnate dal capo di istituto ai docenti interni che si siano dichiarati disponibili. A tale scopo, l'orario di servizio e presenza in istituto di tutti i docenti è fissato al minimo di 30 ore settimanali, metà delle quali obbligatoriamente destinate alle lezioni ordinarie».

Il contenuto dell'emendamento è molto chiaro. Un collega mi ha dato un consiglio, che sento il dovere di tradurre in una proposta: se l'indicazione delle trenta ore settimanali fosse legata alla facoltatività, se in altre parole fosse limitata agli insegnanti che si dichiarano disponibili, probabilmente sarebbe facilitato l'accoglimento del presente emendamento.

Mi permetto perciò di sottoporre all'Assemblea anche questa possibile modifica all'emendamento, nel senso di intenderlo riferito a «tutti i docenti disponibili». In questo modo si risolverebbe ogni problema.

Certamente va tenuto in considerazione il fatto che questo emendamento, insieme a tutti gli altri, rappresenta un tipo di soluzione completamente diversa da quella indicata nel testo unificato al nostro esame: vorrebbe dire andare nella direzione di una presa d'atto che questi corsi devono diventare lezioni svolte dagli stessi insegnanti titolari di cattedra, i quali, dichiarandosi disponibili ed usufruendo di un finanziamento, che a livello nazionale ammonta a 200 miliardi di lire, possono quindi godere anche di un vantaggio economico per poter espletare questo compito aggiuntivo.

Quindi, spero di essere stato chiaro; quando esamineremo l'emendamento 2.1, da me presentato insieme al collega Scaglione, tendente a sostituire al comma 1 le parole «corsi integrativi» con le altre «lezioni integrative», ricorderò che si tratta della prima proposta di modifica di una breve serie che dovrebbe portare a questo risultato possibile, cioè quello di un compito di attribuzione aggiuntiva al corpo docente in carica. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Abramonte. Ne ha facoltà.

ABRAMONTE. Signor Presidente, colleghi, sento di dover svolgere la seguente considerazione. L'odierna Aula semivuota del Senato mi induce a sottolineare che il problema scuola, un settore estremamente importante per la nostra nazione, non è abbastanza sentito e considerato, dal momento che, come altri hanno già rilevato, è la prima volta che se ne discute. Di tale questione parliamo in un momento particolare, quando stiamo per affrontare una parte di quello che poi dovrebbe essere - come diceva poc'anzi il senatore Bergonzi - un progetto molto più impegnativo e più vasto. Se però poniamo dei paletti in malo modo, naturalmente poi le cose si complicheranno

molto di più e questa riforma attesa da decenni tarderà sempre più a venire.

Scusate per questa premessa, ma mi sono sentita in dovere di esternarla, perchè, a mio avviso, è molto grave questa mancanza di partecipazione ai lavori dell'Aula.

Dopo tanti anni di sperimentazione sulla scuola, l'attuale Governo propone una riforma, azzerando le fatiche e le risorse economiche già impegnate e rivolgendosi verso un campo nuovo. Si tratta di un campo che, ancora oggi, nonostante i voli pindarici di fantasia, risulta un'incognita.

Con i provvedimenti legislativi oggi al nostro esame cominciamo ad affrontare un tassello del *puzzle* di questa riforma, e mi auguro che alla fine tutti i tasselli riescano ad incastrarsi.

L'abolizione degli esami di riparazione, senza aver prima mutato le modalità organizzative, lo spessore, le scelte e le impostazioni culturali e gli orientamenti didattici della scuola secondaria superiore, è apparsa a tutti, pur ritenendola necessaria, un'iniziativa affrettata e populista.

Si sarebbero dovuti attuare tali mutamenti in modo che l'abolizione degli esami di riparazione fosse risultata conseguenziale e non viceversa, come si dice nella relazione che accompagna il decreto-legge n. 523. Infatti, in essa si proclama l'urgenza della suddetta abolizione, al fine di consentire l'adozione di opportuni interventi didattici ed educativi.

Quindi, noi abbiamo invertito i problemi: abbiamo anticipato l'abolizione degli esami di riparazione mentre ciò doveva essere una conseguenza di interventi didattici ed educativi opportuni e rispondenti alla realtà odierna, anche per rispondere all'esigenza dei giovani di oggi. Abbiamo fatto tutto questo per poter urgentemente adottare tali interventi. È veramente un modo strano di pensare!

Solo un rinnovamento complessivo della scuola può far sì che in essa l'alunno-studente sia veramente centrale e il docente essenziale.

Le esigenze formativo-didattiche dello studente non sono soddisfatte dai corsi di sostegno e di recupero, così come viene indicato nel decreto-legge n. 523 del 1994, intesi come un qualcosa di estraneo al normale andamento dell'attività scolastica e della programmazione didattica ordinaria. Il rimedio si trova in una programmazione dell'attività scolastica che curi il metodo di studio (procedendo sistematicamente nell'insegnare ad apprendere nei vari ordini di scuola), che tenga conto della varietà delle persone, della molteplicità delle intelligenze, della diversità dei livelli di partenza e che renda possibile quindi, ai docenti di ogni consiglio di classe, di programmare il lavoro, diversificandolo e adeguandolo alla varietà delle situazioni emergenti.

Ma tutto questo e quant'altro attiene alla ristrutturazione degli organismi scolastici, alla riorganizzazione e distribuzione delle competenze, al decentramento (fatto veramente politico) ed alla razionalizzazione avrebbe richiesto un più attento e meno affrettato esame per giungere ad una formulazione legislativa capace di rispondere alle attese ormai decennali relative al riassetto dell'ordinamento scolastico e dell'intero sistema formativo. Eppure posso testimoniare che la Commissione ha lavorato dalla mattina fino a tarda sera pur di giungere a questo momento.

Faccio una piccola parentesi: questo Governo non approfitti del buon senso delle persone che compongono la Commissione e del fatto che non intendiamo veramente mandare allo sbaraglio le scuole; e, non approfittando di questo, naturalmente si organizzi meglio per legiferare adeguatamente.

Abbiamo infatti altre volte espresso il disagio, oltre che per la grave situazione politico-istituzionale che crea l'eccessiva decretazione da parte del potere esecutivo, per il fatto che si continua a spogliare il Parlamento del suo ruolo fondante, quello di legiferare, e che si è costretti a rincorrere il Governo, il quale continua ad operare sempre in emergenza e con urgenza per poi assistere (approfitto di questo momento per dirlo) alla sconcertante reiterazione o al rinvio alle Commissioni interessate dei singoli decreti perchè le eventuali modifiche determinate dagli emendamenti apportati da queste ultime non risultano gradite al Consiglio dei ministri.

Faccio un esempio (e non è il solo): il decreto-legge sul riordino delle disposizioni concernenti il turismo e lo spettacolo, esaminato dalla 7ª e dalla 10ª Commissione. L'assurdo deriva dal fatto che ai lavori delle Commissioni di solito partecipa un rappresentante del Governo: non si capisce come poi il provvedimento non sia di suo gradimento.

Anche il ricorso al decreto in esame da parte del Ministro ha provocato problemi sia procedurali che di merito ai lavori della Commissione, che già stava esaminando disegni di legge del Governo e altri d'iniziativa parlamentare sulla materia in oggetto. Il carattere di urgenza del decreto sull'abolizione degli esami di riparazione è stato più volte e da più parti criticato e ripropone ancora una volta l'anomalia sottolineata prima.

È uno stile di lavoro, questo, che appesantisce il lavoro della Commissione, la quale si ritrova ad operare a ritmo serrato, inficiando la qualità e l'approfondimento che la materia oggetto di discussione merita.

Pur nondimeno, la presentazione contestuale del decreto e del testo unificato per normare le conseguenze - e non solo queste - derivanti dall'abolizione degli esami di riparazione è parsa la soluzione più rispondente e idonea (il male minore, si direbbe), onde evitare di mandare nel caos tutti gli istituti secondari del nostro territorio nazionale.

Prospettiva questa non scongiurata del tutto, allorquando si verifichi che questa Assemblea in definitiva si pronuncia in maniera differente nei confronti dell'uno e dell'altro provvedimento.

Il testo del decreto concertato in Commissione avrà il voto favorevole del mio Gruppo per la sua conversione in legge, anche se per coerenza questa affermativa dichiarazione sarebbe condizionata dall'accoglimento di alcuni emendamenti al testo unificato. Questi emendamenti riguarderebbero, intanto, l'abolizione del distinguo tra i corsi di recupero e i corsi di sostegno, assumendo la dizione «corsi integrativi», come era previsto nel disegno di legge della senatrice Alberici e di altri senatori, che si ritiene una dizione più carica di contenuto, più rispondente alla realtà alla quale si intende riferire.

Un altro punto nodale della materia in discussione è l'obbligatorietà dei corsi integrativi (spero si chiameranno così) o dei corsi di recupero e di sostegno, obbligatorietà per l'istituto del collegio dei docenti ad ap-

prontarli dal momento che dobbiamo recuperare la soggettività dell'alunno in senso generale. Si tratta quindi di obbligatorietà per l'istituto e di possibilità di frequenza per l'alunno. Tale obbligatorietà può essere mantenuta solo se, a nostro parere, si delega alla famiglia la libertà di poter scegliere il servizio approntato dal collegio dei docenti e quindi dalla istituzione.

Per quanto concerne la distinzione dei corsi di recupero da quelli di sostegno, che è sembrata a numerosi membri della Commissione alquanto farraginoso, non si possono definire gli alunni che necessitano dei primi e dei secondi solo su parametri - come indica il dettato legislativo - di «insufficienze rilevanti» o di «insufficienze non gravi», tanto meno basandosi solo sul dato quantitativo relativo al numero di discipline in cui il consiglio di classe riscontra insufficienze.

Se si tiene in debita considerazione l'emendamento aggiuntivo da me proposto al comma 2 dell'articolo 3 che - lo illustrerò a suo tempo, ma mi permetto di sottolineare ora il fatto che recupera altri aspetti a cui il sistema formativo deve rispondere - introduce l'azione del docente con funzione di tutore, si può comprendere come ci sia effettivamente la volontà del recupero del soggetto alunno in ordine non solo alle carenze relative alla disciplina in cui presenta le insufficienze, ma soprattutto in ordine al disagio scolastico che spesso lo accompagna e che trova motivazioni più profonde al di là della semplice realtà scolastica.

In conclusione, esprimo l'auspicio che quest'Aula, potendo legiferare adeguatamente per l'importanza e la valenza sociale e culturale del tema, possa effettivamente operare in sintonia con i progetti di questo nostro paese. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete e Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brienza. Ne ha facoltà.

* **BRIENZA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta in questa legislatura che si parla della scuola e, se dovessimo giudicare dall'attenzione e dal concorso di questa Assemblea al riguardo, dovremmo dire che forse ogni discorso rischia di diventare inutile. Ma ognuno di noi fa la propria parte e affida alla memoria storica dei resoconti dell'Assemblea il proprio contributo, con la speranza che finalmente il tema della scuola diventi centrale.

Cinque interventi, cinque modelli di scuola diversa; cinque interventi, cinque soluzioni diverse: probabilmente ascolteremo altri interventi che proporranno soluzioni diverse dalle prime. Questo perchè evidentemente il Parlamento italiano dal 1946 in poi è stato disabituato a parlare della scuola. In cinquant'anni di storia repubblicana e democratica non abbiamo mai avuto una vera politica scolastica.

Abbiamo avuto, sì, una legislazione scolastica; abbiamo avuto gli articoli 17 e, se volessimo essere scaramantici, dovremmo dire che sono gli articoli che hanno affossato la scuola: l'articolo 17 per l'immissione in ruolo dei docenti, l'articolo 17 per l'assunzione del personale precario. È sempre ricorrente l'articolo 17, come se fosse una grande sciagura parlare della scuola in questa nazione. E ogni qualvolta si è tentato di affrontare il problema della riforma dell'istruzione secondaria, al di là

della cabala, sono caduti i Governi e sono stati sciolti i Parlamenti. Sembra proprio un destino tragico che incombe, in questa nostra nazione, sulla scuola.

Il pianeta scuola si presenta oggi e nella prospettiva futura come un grande insieme di luci e di ombre, nel quale un groviglio di problemi è cresciuto naturalmente per un pluridecennale abbandono riformistico, pur nel sorgere e nell'insorgere di nuove situazioni scientifico-tecniche e socio-economiche. La verità è che è poco diffusa ed approfondita la comprensione fondamentale del valore culturale ed economico della formazione, dell'essenziale interesse sociale ad avere elevate, larghe ed adattabili competenze professionali.

Lester Thurow, che ha pubblicato un saggio interessantissimo, è riuscito a dimostrare che la sfida economica mondiale si gioca non più e soltanto su chi disporrà delle tecnologie di prodotto, ma su chi avrà forze professionali adeguate per impegnarsi nelle tecnologie di processo che richiedono competenze diffuse ed elitarie. Io vorrei sottolineare in questo momento un altro aspetto. Stiamo parlando della conversione in legge di un decreto-legge che tecnicamente, sotto il profilo temporale, non potrà essere convertito dall'altro ramo del Parlamento. Ed allora mi chiedo: ha un senso questa discussione? Ha un senso oggi parlare di tutto ciò se noi dovremo ritornare – fortunatamente – a ridiscutere su questi problemi? Se ha un senso, se oggi siamo consapevoli che abbia senso convertire in questa Aula del Parlamento il decreto-legge ed approvare un disegno di legge che recepisca la sostanza dei provvedimenti relativi allo svolgimento delle attività didattiche, allora ha valore andare avanti, diversamente pongo alla Presidenza ed ai valorosissimi e pochi colleghi presenti il quesito se sia il caso di andare avanti, di dover tornare a ripeterci le stesse cose o se invece non sia il caso, rinviando tutto in Commissione per un momento di approfondimento, di tornare in quest'Aula con un disegno di legge più organico, più unificato rispetto alle diverse posizioni, più funzionale ai bisogni della scuola. È una domanda e se volete è una proposta che sottopongo alla Presidenza.

Dicevo che Thurow ha dimostrato che bisogna avere alte professionalità per impegnarsi nelle tecnologie di processo che richiedono competenze diffuse ed elitarie. È stata carente nei confronti della scuola anche l'iniziativa politica, governativa e parlamentare – diciamo la verità – che si è consumata nel passato in questioni di assunzioni e di trattamenti personali. È cresciuto in modo smisurato il fenomeno dell'insuccesso scolastico che si pone con crescente urgenza all'attenzione del Parlamento e del Governo per le conseguenze devastanti che esso va a produrre sul piano sociale, economico e culturale.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, signor Presidente, a fronte di un bilancio della pubblica istruzione che è di oltre 43.000 miliardi, senza contare gli oneri a carico degli enti locali per gli immobili, le mense, i trasporti, il personale ausiliario, per cui una giornata di lezione costa allo Stato oltre 200 miliardi, atteso che non si svolgono più di 200 giornate di lezione all'anno. Non è più rinviabile allora, da parte del Governo e del Parlamento, la decisione di assumere il problema scuola come momento centrale della loro attività in questa legislatura. Va avviata subito una riforma complessiva del sistema scolastico attraverso l'attuazione dell'autonomia degli istituti, la revisione degli organi collegiali, la riorga-

nizzazione ed il decentramento del Ministero della pubblica istruzione. Così potremo anche mettere fine ai lai del collega Roveda, il quale confonde la capacità operativa dei funzionari con l'applicazione delle leggi cui i funzionari stessi sono chiamati, leggi che certamente non sono il frutto dell'attività dei funzionari ma di quella del Parlamento.

Abbiamo in Italia un coacervo di leggi e di disposizioni primarie e secondarie che metterebbe qualsiasi pubblica amministrazione, anche la più efficiente del mondo, nell'impossibilità di operare. Scaricare, quindi, sulla pubblica amministrazione, su altri responsabilità che appartengono ad altre sedi mi sembra una soluzione del problema del tutto approssimata e superficiale.

Il sistema scolastico deve entrare quindi in una fase di transizione strutturale e non più congiunturale, che riguardi l'allungamento dell'obbligo scolastico a sedici anni (l'Italia è l'unica nazione in Europa a non prevedere l'obbligo scolastico fino a sedici anni), la riforma dell'istruzione secondaria superiore, i corsi professionali post-diploma, la parità tra scuola pubblica e privata, il completamento della riforma elementare, la maggiore diffusione della scuola materna statale che, a nostro modo di vedere, rappresenta il primo gradino di vero decondizionamento sociale ed ambientale per tutti i ragazzi che vogliono accedere, a parità di condizione, alla scuola.

Sono riforme che l'opinione pubblica richiede da tempo e che oggi si rendono più urgenti per la necessità di adeguare gli *standards* educativi italiani a quelli europei. Le iniziative di quest'ultimo periodo, alcune declamate, altre presentate come questa, sembra si muovano in questa direzione. Da qualche parte si sostiene che i progetti enunciati dal Governo siano la riesumazione del vecchio progetto consociativo dell'ex DC e dell'ex PCI che in quattro o cinque legislature non è riuscito a passare; altri, cioè quelli che una volta appartenevano a questo presunto arco consociativo, ritengono oggi che sia tutta demagogia e voglia di esibizionismo. Ma io credo che così comunque non possa essere; credo che un'iniziativa parlamentare seria, forte in questa direzione, al di là degli atteggiamenti del Governo, debba essere presa in materia scolastica, perchè non è un problema che riguardi questo o quel Governo, questa o quella parte politica, ma l'intera nazione, se vogliamo che l'Italia possa continuare dignitosamente a competere con il resto del mondo.

E il paese, d'altro canto, pretende che il Parlamento non diventi ancora una volta luogo di scontro ideologico per poi continuare a non adottare provvedimenti a favore della scuola. Occorre, onorevoli colleghi, in definitiva, che vengano attuate riforme strutturali del tipo di quelle che si vanno ipotizzando, tenendo conto che esse sono destinate a caratterizzare il nostro sistema scolastico per i prossimi decenni, e che non possono essere assunte senza una ferrea razionalità e senza essere inserite in un quadro di certezza del diritto, pena la disgregazione del sistema scolastico pubblico in una miriade di frammenti che contraddirebbero il concetto stesso di sistema e che piegherebbero la scuola ad esigenze che nulla hanno a che vedere con i suoi fini istituzionali.

L'accusa sempre rivolta al mondo della scuola di essere vecchio, ingessato, immobile, oltre che monotono nelle sue scadenze, è vera, ma la responsabilità non appartiene al mondo della scuola e va riferita, purtroppo, al Parlamento, al mondo politico, ai Governi del passato.

L'impegno del Senato oggi riguarda una riforma certo molto marginale, ma necessaria per avviare il discorso più generale della vera riforma della scuola alle soglie del terzo millennio. La riforma della scuola secondaria di secondo grado, l'autonomia scolastica, la riforma del Ministero della pubblica istruzione, l'allungamento a sedici anni dell'obbligo scolastico, come ho già detto, non possono più essere rinviabili se vogliamo evitare per il futuro la marginalizzazione europea dei nostri giovani nei confronti dello sviluppo generale e del mondo del lavoro.

La stessa parità tra scuola pubblica e privata, che ha visto maturare posizioni fino a ieri impensabili in forze politiche di sinistra o laico-riformistiche, richiede un confronto a breve scadenza e un dibattito serrato per le diverse posizioni che culturalmente si rifanno a filoni di altro genere: marxista-leninista, laica, cattolica e nazionalista.

ALBERICI. A questa elencazione dovrebbe aggiungere anche la posizione cattolico-integralista.

BRIENZA. Quindi, onorevoli colleghi, dovrebbe partire qui oggi, dal Senato, la richiesta perentoria che non si interrompa più l'attenzione sul mondo della scuola.

Per il prossimo futuro, onorevoli colleghi, voglio essere ottimista: peggio di quanto è avvenuto finora è difficile che succeda.

Il programma di Governo è incentrato principalmente sui problemi economici e politici del paese, tuttavia la riforma della scuola deve occupare un punto importante. Essa condiziona anche gli altri problemi di ordine sociale come, ad esempio, su un piano molto diretto, l'insufficiente autonomia della singola scuola, finora condizionata dall'amministrazione di enti locali, resa quindi incapace di funzionalità operativa per risolvere i problemi che nascono quotidianamente e ostacolata di conseguenza nel rispondere alle domande del territorio e alle esigenze delle famiglie. Su un piano indiretto, poi, anche la disoccupazione giovanile ha le sue cause nel mancato raccordo tra scuola e mondo del lavoro.

La scuola italiana, in definitiva, dovrà svilupparsi a partire dai nuovi provvedimenti sull'autonomia. Essi sono di fondamento per tutte le grandi innovazioni, sia di carattere partecipativo sia di carattere ordinamentale, poichè tutto si basa sull'autonomia scolastica.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione riservandomi di chiarire altri elementi durante l'esame degli emendamenti. Vorrei solo ricordare che un grande filosofo del passato ebbe a dire che ci sono sempre, in ogni epoca della storia, guerre fra le vecchie e le nuove generazioni. Quando le vecchie generazioni non aiutano le nuove a vincere, quella società è destinata a scomparire. Questo Parlamento deve farsi carico di aiutare le nuove generazioni a vincere attraverso una scuola rispettosa dei diritti di tutti ma, soprattutto, rispettosa della voglia di riscatto della nostra nazione. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico e Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Poichè sono le ore 13,25, e riprendendo la seduta alle ore 15,30, chiedo al senatore Cuffaro, a sua discrezione, se intende intervenire ora oppure rinviare alla ripresa pomeridiana.

CUFFARO. Svolgerò il mio intervento alla ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, sulla base di quanto deciso dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 13,25, è ripresa alle ore 15,35)

Presidenza del vice presidente PINTO

Relazione della proposta di inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1024

DI BENEDETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, a nome del Presidente della 10ª Commissione, chiedo la cortesia di mettere immediatamente all'ordine del giorno - se è possibile - il disegno di legge n. 1024 di conversione del decreto-legge n. 522 che riguarda l'ICE anche perchè oggi possiamo usufruire della presenza del Ministro per il commercio con l'estero che nei prossimi giorni dovrà partire per l'America.

Si tratta di un provvedimento che in Commissione è stato approvato all'unanimità e potremmo discuterlo in brevissimo tempo.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del mio Gruppo, ove si dovesse giungere ad una votazione, ad un eventuale inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1024.

Capisco che oggi potremmo avere la presenza del Ministro, che senz'altro sarebbe di aiuto ai nostri lavori, però abbiamo preso un impegno molto preciso nella Conferenza dei Capigruppo che vorrei rammentare a me stessa e ai colleghi: quello non solo di dedicare questa seduta ai provvedimenti in corso di esame ma anche di andare contestualmente allo loro votazione. Si tratta di un impegno preciso che abbiamo preso e che credo dobbiamo mantenere.

Rispetto al disegno di legge di cui si chiede l'inserimento all'ordine del giorno, la Camera ha lavorato per lungo tempo su di esso; come al solito ci giunge in dirittura di arrivo, scade il 30 ottobre, e a partire da me stessa e dai colleghi del mio Gruppo abbiamo la necessità di approfondire la materia. Per questo chiedo venga rispettato l'ordine del giorno così come è stabilito e di discutere questo disegno di legge la prossima settimana.

PRESIDENTE. Senatore Di Benedetto, come lei sa purtroppo la prassi del Senato consente l'accoglimento della sua istanza solo nell'ipotesi in cui ci sia l'unanimità, che invece è mancata con l'intervento della senatrice Salvato. Mi dispiace.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 797, 33, 624, 691 e 849**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dei disegni di legge nn. 797, 33, 624, 691 e 849, sui quali questa mattina ha avuto inizio la discussione generale congiunta. Proseguiranno, quindi, gli altri interventi in questa sede.

È iscritto a parlare il senatore Cuffaro. Ne ha facoltà.

* CUFFARO. Signor Presidente, debbo confessare che avrei rinunciato ad intervenire in sede di discussione generale e avrei, piuttosto, preferito soffermarmi su alcuni problemi nel corso della discussione degli emendamenti. Ma questa mattina ho ascoltato in alcuni interventi una sottolineatura della situazione disastrosa della scuola del passato e quasi la indicazione, attraverso il provvedimento che stiamo discutendo, dell'avvio di un profondo rinnovamento nella linea fin qui seguita.

Qualcuno usa spesso la parola rivoluzione a proposito della politica che vuole portare avanti questo Governo e, per marcare un elemento di svolta, si sofferma sulla politica del passato, sulle leggi che sono state approvate nel settore della scuola, sulla conduzione e gestione dello stesso Ministero della pubblica istruzione.

A mio avviso, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che marca semmai la continuità con il passato in quanto è un provvedimento parziale, come ha detto bene, anzi molto bene il collega Bergonzi questa mattina; infatti parte dalla coda per realizzare un'operazione che per certi versi è gattopardesca e per altri rappresenta l'avvio di una saldatura di disegni differenti che vanno a confluire in modo negativo sulle prospettive della scuola italiana.

È vero, è stata portata avanti una linea di continuità disastrosa nella politica dai vari Governi che si sono succeduti alla guida del paese attraverso provvedimenti tampone, un continuo ricorso a misure d'emergenza, sistemazioni di organici che rispondevano magari a pressioni del momento, ma non c'è mai stata una visione del problema scuola come grande problema nazionale, come problema fondamentale della formazione dei cittadini, come sviluppo culturale del nostro paese, come istruzione per arrivare ad un più alto grado di civiltà, ad una diversa maniera di concepire il rapporto tra gli uomini, ad un diverso modo di produrre.

La politica scolastica è stata spesso ridotta ad una politica delle clientele e non è un caso che la scuola sia stata feudo dei Ministri che rappresentavano più di altri il sistema costruito attorno alla Democrazia cristiana; garanti e custodi di questo sistema che nella scuola ha avuto le sue riserve di caccia, ha dispensato i suoi favori, ha favorito il disordine, la sovrapposizione di norme, l'ope legis, e che è stato incapace di concepire la scuola come luogo di confronto

tra diverse culture di libertà, di espressione più alta nello stesso dibattito culturale del paese.

Oggi ci sentiamo spiegare la lezione della rivoluzione da parte degli epigoni di quel sistema, che lo hanno appoggiato e sostenuto e, come già ha affermato il senatore Bergonzi, non sono stati soltanto partecipi, ma anche artefici nella costruzione di tutta una serie di rapporti e di clientele che hanno portato il nostro paese nella situazione di oggi anche in campo scolastico.

Il senatore Bergonzi, altri colleghi e lo stesso relatore si sono oggi posti molti e seri interrogativi, a partire da quello che riguarda le ragioni che hanno indotto il Ministro e il Governo ad iniziare dalla eliminazione degli esami di riparazione, cioè da un fatto che può essere considerato di per sé giusto, ma che è marginale rispetto ai grandi problemi della scuola italiana.

Certo, con questa decisione, si vuole porre in essere una politica di immagine, ma si evidenzia anche l'incapacità di concepire una riforma complessiva che affronti i nodi irrisolti da anni. Però, in tale decisione vi è anche il desiderio, probabilmente attraverso un'azione di aggancio immediato con una certa opinione pubblica, di effettuare un'operazione a più largo raggio che tenda a privilegiare qualcosa che si è cercato di sostenere negli anni con molta forza, ma che non ha avuto modo di realizzarsi e non ha avuto uno sbocco quanto alle sue conseguenze più gravi: mi riferisco al privilegio della scuola privata, al sostegno ad una politica scolastica che possa portare a diversi canali di istruzione e formazione, che possano a loro volta corrispondere anche ad una divaricazione nella popolazione scolastica in ragione del ceto e della collocazione sociale di chi frequenta le scuole.

Dunque, da un lato si tratta di un'operazione che tende a dare l'immagine di un forte cambiamento in una determinata direzione, che può essere considerata anche giusta da molte famiglie; dall'altro lato, dell'inizio di una operazione volta a realizzare una strategia che è stata perseguita in questi anni, ma che fino ad oggi ha avuto vita difficile anche per l'opposizione delle forze di sinistra e progressiste del paese.

Davvero si pensa che la rivoluzione possa partire dalla eliminazione degli esami di riparazione? Oppure che l'efficienza del Ministero possa essere ritrovata attraverso questa operazione? Oppure ancora che attraverso questa ipotesi vi sia la possibilità di cambiamento e di innalzamento del tenore culturale, del livello di istruzione, delle competenze e delle capacità? In realtà credo si tratti dell'avvio di una operazione più volte tentata e che fino ad oggi non è riuscita in pieno; una operazione che dà luogo ad una alleanza tra forze che esprimono una posizione di integralismo e forze che, al contrario, esprimono le aspirazioni più deteriori di una certa borghesia, di un certo liberismo deterioro, che hanno l'interesse congiunto a sostenere, contro lo spirito e la norma della Costituzione, la scuola privata, per arrivare ad un esplicito sostegno di tale scuola, non solo di quella confessionale, e per arrivare alla promozione di un canale privilegiato per le classi abbienti, utilizzabile, come sta avvenendo per l'università, soltanto da chi ha un alto reddito e una collocazione sociale privilegiata nella società.

Noi crediamo che una strategia del genere non solo mortifichi le attese della scuola italiana, ma vada contro l'ispirazione vera del mondo

cattolico, contro l'ispirazione vera di quei cattolici che vedono come noi nella scuola un'area di libertà, di formazione e di confronto, e che contro i sanfedismi e i confessionarismi si sono più volte schierati.

Credo peraltro che questa operazione vada anche contro i principi e l'ispirazione degli autentici liberal-democratici che vedono nella scuola pubblica, nella scuola per tutti, uno dei criteri fondamentali per affermare la pari opportunità di ogni cittadino, la pari condizione per poter avanzare e progredire, per potersi sviluppare ed affermare.

Noi ci opporremo a questo disegno e non per una visione di parte, non per ideologismi statalistici, ma perchè riteniamo che realmente la scuola pubblica sia la base della democrazia nel nostro paese, sia realmente l'arena in cui si confrontano culture diverse e in cui si afferma la libertà del paese, la sua libertà di avanzamento culturale e di sviluppo economico.

La democrazia di un paese è legata al livello di istruzione, alle competenze, alla formazione, a processi di qualificazione e di educazione permanenti che sono oggi più necessari che non nel passato, se soltanto si pensa alla flessibilità del lavoro, alla necessità di adeguarsi ad innovazioni continuamente introdotte nei processi produttivi e nei servizi, al grande valore della comunicazione e dell'uso di certi mezzi di comunicazione che all'interno della scuola non hanno ancora trovato uno spazio per poter essere analizzati, studiati e compresi anche nei loro meccanismi di formazione dell'opinione pubblica.

Mi voglio porre una domanda di fronte a chi parla di consociativismi e di errori che sono stati commessi dalle forze politiche nel passato: vi sono stati errori della sinistra e del sindacato? Ebbene, devo dire appassionatamente che anche la sinistra e i sindacati hanno commesso in questi anni i loro errori, per cui alle grandi battaglie per ampliare l'accesso alla pubblica istruzione, per portare avanti i processi di istruzione ed elevare l'età della fruizione dell'istruzione stessa (lotte e grandi tradizioni politiche che hanno ispirato la sinistra e le organizzazioni dei lavoratori) spesso non ha corrisposto una continuità di iniziativa e una linearità e coerenza di comportamenti. Siamo stati discontinui nell'azione tendente a qualificare, a verificare e a dare al corpo degli insegnanti più impegnati e più capaci un reale sostegno. Spesso, anche attraverso delle rivendicazioni parziali, abbiamo coperto ignavie, «tirare a campare», scarse competenze, basso livello culturale. Bisognava invece muoversi per battere queste remore e questi ostacoli ad uno sviluppo della scuola italiana, per avviare veri processi di aggiornamento. Quante artificiose riunioni, quanti falsi *meeting* attorno ai problemi dell'aggiornamento!

Certo, noi rispettiamo gli insegnanti e gli istituti che fanno il loro dovere, ma spesso si tratta di rarissimi esempi di impegno reale e di trasfusione alla scuola di linfa nuova, di innovazioni che riguardano anche la sfera del dibattito culturale.

C'è un problema che forse la sinistra ancora deve affrontare nella sua interezza e che riguarda non soltanto la strutturazione e l'organizzazione scolastica, cui abbiamo prestato certo una grande attenzione, ma anche il forte problema dei contenuti rispetto ai processi di cambiamento della società e di ristrutturazione avvenuti nelle modalità di produzione, nell'economia e, come dicevo prima, nella stessa occupazione. Ed esiste allora una realtà che ci riguarda e rispetto alla quale dob-

biamo fornire risposte vere, considerando soprattutto chi nella scuola ha dato e vuole continuare a dare un contributo di alta competenza ed è fortemente qualificato.

Forse abbiamo accettato e contribuito a fare un altro errore. Quando si è parlato di unificare il Ministero dell'università con il Ministero della ricerca, pensavamo e ci illudevamo che attraverso tale unificazione fosse possibile elevare il tono dell'università italiana - invece conosciamo i problemi davanti ai quali ci troviamo - e nello stesso tempo dare slancio alla ricerca scientifica e tecnologica, che invece non ha avuto quell'impulso che tutti potevamo aspettarci e di cui il paese ha una forte imprescindibile necessità. Questa operazione non ha portato nè ad una maggiore qualità dell'università nè ad un maggiore impegno nella ricerca, se è vero che esiste persino una stagnazione delle cifre relative a questo comparto. Dopo qualche passo avanti realizzato negli anni '80 a proposito della percentuale del prodotto interno lordo destinata alla ricerca, si è segnato infatti il passo e alcuni enti scientifici di alta qualità hanno addirittura subito un processo di degradamento, come avviene per tanti istituti dell'istruzione pubblica della scuola secondaria.

Nel dichiarare il voto contrario al provvedimento del Governo e nell'esprimere invece un apprezzamento per lo sforzo che è stato compiuto in Commissione, al fine di aggiungere al decreto alcune norme che possano costituire un elemento davvero di cambiamento, di modificazione o di avvio, io affermo che la sinistra nel suo complesso deve impegnarsi su questo tema fondamentale del nostro paese. Quella scolastica è una questione di fondo se vogliamo la sopravvivenza stessa della nostra democrazia e lo sviluppo del nostro paese.

Vorrei concludere, signor Presidente, citando alcune riflessioni contenute in un articolo di Pietro Ingrao che ho letto oggi su un quotidiano e che sintetizzano queste nostre aspirazioni ed il problema che dobbiamo affrontare. Ingrao scrive: «Perciò oggi è a rischio e in discussione non solo la laicità della scuola ma di più, il suo carattere di spazio pubblico, garantito e potenzialmente libero, di diritto fondamentale di cittadinanza. E la controversia sulla scuola pubblica è emblematica di una questione più grande: se possano esistere spazi di autonomia, non misurabili con i criteri dello scambio mercantile e del denaro, prima di tutto in quel campo fondamentale dell'esperienza vitale che è la formazione, l'inoltrarsi nella lettura del mondo, nell'esperienza del fare». Ecco, signor Presidente, signori colleghi, per noi questa è la posta in gioco: una questione di libertà. «Se tale è la sfida, essa non può essere combattuta in termini di conservazione, poichè evoca subito la questione dei contenuti nuovi della formazione oggi. Temo che la battaglia per la scuola pubblica sarà perduta se non costruiremo questa forte connessione con la riforma dei contenuti educativi. Lottiamo per una scuola pubblica riformata: questo è un punto decisivo del discorso».

Se si riflette su queste parole e sull'impostazione che noi abbiamo dato al nostro voto contrario al decreto-legge del Governo, si comprende che esistono ragioni superiori per una battaglia di avanzamento, di progresso, di civiltà per il nostro paese che deve impegnare noi stessi e tutte le forze che davvero vogliono il rinnovamento, che non parlano a vanvera della rivoluzione ma vogliono raggiungere obiettivi alti per il

paese intero. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Progressisti-Federativo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maffini. Ne ha facoltà.

MAFFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, permettetemi innanzitutto di osservare come in quest'Aula si continui, evidentemente ad arte, con l'equivoco nella dizione identificando scuola pubblica e scuola statale. La scuola è un servizio pubblico che può essere fornito sia dallo Stato sia dai privati, secondo i più ovvi principi del liberismo.

Nello specifico, l'uso della decretazione d'urgenza per l'iniziativa di abolizione degli esami di riparazione (decretazione comunque giunta dopo una proposta di legge che ha dimostrato come questi temi siano particolarmente stimolanti e facciano emergere in modo evidente e prepotente le differenze tra i Gruppi) ha avuto la conseguenza di far imboccare a questo Parlamento una via che ora occorre proseguire. Ciò è tanto vero che sia dai Gruppi della maggioranza sia da quelli dell'opposizione sono state presentate proposte che, pur nella loro maggiore concretezza ed organicità, vanno comunque tutte nel senso anticipato dal Governo. Tutti, peraltro, si sono impegnati, nel comune lavoro svolto in Commissione, affinché l'abolizione degli esami di riparazione non comporti un livellamento verso il basso del sistema formativo, ma al contrario perchè contribuisca ad incentivare non solo gli alunni ma anche gli insegnanti, arrivando ad avviare un vero processo di autonomia scolastica.

Certamente i problemi sono complessi e forse meriterebbero un'attenzione maggiore di quella che abbiamo potuto riservare loro fino ad oggi, stretti nella morsa del rispetto dei tempi e delle disponibilità economiche che forse - prendendo spunto da un'idea del senatore Brienza - potremmo riproporre non certamente per rimandare il problema ma per affrontarlo con spirito più costruttivo e per offrire soluzioni più concrete.

Le questioni della scuola sono da troppo tempo trascurate, soprattutto per una colpevole volontà politica, che non è mai stata intenzionata ad intervenire in un comparto dove protezione e consenso hanno costituito l'unico riferimento per la vecchia e povera attività legislativa che ha fino ad oggi interessato la scuola. Ogni nuova proposta deve servire allora quale strumento intermedio tra la situazione attuale, nata dalla vecchia logica centralista e troppo spesso condizionata da mediazioni fatte per difendere interessi corporativi, e la necessità di arrivare ad uno schema complessivo di riforma del comparto, che deve prevedere un miglioramento qualitativo della scuola, la valorizzazione professionale degli insegnanti e l'autonomia, realizzata con riferimento al modello federalista. Un modello che non va inteso come semplice decentramento, che rischia di diventare solo un decongestionamento del centro trasferendo la congestione degli uffici in periferia. Come giustamente dice il collega Frigerio, il regionalismo è l'ultimo baluardo dietro al quale si vuole difendere il centralismo. Certamente non possiamo condividere questo spirito, anche se a volte siamo allettati dai contenuti, che

sono vicini alle proposte del federalismo, ma ai quali non possiamo cedere, pena il rischio di cadere anche noi nell'equivoco.

Dovrà essere invece effettiva autonomia sul piano istituzionale, pedagogico, finanziario ed educativo.

L'abolizione degli esami di riparazione non è certamente il solo ma uno, sia pure di limitata importanza, dei provvedimenti che vanno adottati per meglio garantire certezze nella programmazione dell'attività scolastica, soprattutto certezze procedurali di avvio dell'anno scolastico.

Nello stesso senso debbono essere valutate le proposte contenute nel disegno di legge circa la razionalizzazione delle istituzioni, l'autonomia, gli interventi didattici che, insieme alla soluzione dei problemi, per esempio della mobilità, dei metodi di reclutamento, di carriera del personale insegnante e della parità, devono concorrere alla riqualificazione della scuola italiana, eliminando un sistema oramai superato dalla realtà. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Manieri. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame tocca temi di riforma scolastica indubbiamente importanti e non certo nuovi.

Sulla opportunità di abolire gli esami di riparazione esiste da tempo una vasta letteratura ed un ampio consenso politico. Il problema, tuttavia, non è così semplice come è stato posto nell'originario decreto-legge del Governo e come gli interventi che mi hanno preceduta hanno ampiamente dimostrato. Esso infatti non può essere considerato al di fuori delle necessarie garanzie per la qualità degli studi ed il carattere di serietà e di rigore che comunque l'istruzione secondaria deve avere. La scuola secondaria del nostro paese, nonostante l'impotenza riformatrice, che qualche collega stamane ha richiamato, manifestata in questi lunghi anni dal Parlamento e pur in presenza di difficoltà e di macroscopiche inadeguatezze, ha mantenuto tuttavia un suo equilibrio ed un suo assetto organizzativo. Ora non si può toccare un sistema complesso come quello scolastico in un punto centrale con un semplice atto, per così dire, di chirurgia riformatrice senza compromettere l'intero circuito formativo. Al contrario, signor Presidente, onorevoli colleghi, se vogliamo dare ai ragazzi e alle ragazze del nostro paese opportunità pari a quelle dei loro coetanei europei, dobbiamo al più presto varare una riforma complessiva della scuola secondaria che sia rispondente all'evoluzione dei bisogni formativi e alle prospettive aperte dallo scenario futuro che si presenta di fronte ai paesi della Comunità.

Da più di un quinquennio l'Italia registra un incremento della scolarità superiore di quasi due punti percentuali ogni anno. Ciò nonostante, il nostro paese, con il 69,9 per cento di giovani iscritti alle superiori, rimane in netto ritardo rispetto agli *standards* europei. Basti pensare che alcuni paesi, come la Germania ad esempio, hanno realizzato da tempo l'obiettivo della totale scolarizzazione; noi invece abbiamo, ultimi in Europa, l'obbligo scolastico fino a 14 anni e solo il 43,2 per cento dei giovani diciottenni consegue un diploma: una quota pari a circa la metà del corrispondente valore francese e comunque di molto inferiore a

quelle del Regno Unito e della Spagna. Vi è quindi un allarmante *deficit* formativo dell'Italia, bene indicato dal rapporto Delors come uno dei principali fattori di svantaggio che condizionano negativamente lo sviluppo dell'occupazione ed il futuro dei giovani nel nostro paese.

L'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma degli ordinamenti della secondaria superiore sono dunque – e lo dico soprattutto al Governo – la priorità delle priorità e, se mi è consentito notare, la sola e vera urgenza che poteva semmai legittimare una decretazione d'urgenza.

Occorre affrontare la permanenza di significativi fenomeni di dispersione che, come da più parti è stato dimostrato, hanno un costo umano, sociale e finanziario notevole.

Occorre tener conto dell'esigenza di maggiore flessibilità dei *curricula*, occorre conferire effettiva autonomia e responsabilità alle unità scolastiche, predisporre efficaci strutture di orientamento scolastico e professionale, attivare validi strumenti di valutazione dei processi scolastici (come ormai avviene in Francia, in Inghilterra, in Spagna e in Olanda).

È solo all'interno di una strategia organica di riordino, di riqualificazione e di rilancio dell'istruzione superiore che si chiariscono, signor Ministro, gli obiettivi e le finalità di microinterventi come quelli messi in atto dal decreto-legge. In caso contrario essi costituiscono misure, magari di grande enfasi propagandistica, ma di modesto valore sul piano sostanziale dell'innovazione scolastica.

Mi domando peraltro come sia possibile prescindere, anche in ordine al contenuto specifico del provvedimento, dalla responsabilità progettuale della scuola. Opportunamente la Commissione ha affiancato al disegno di legge di conversione del decreto-legge che abolisce gli esami di riparazione una proposta legislativa che fissa le finalità delle attività integrative conseguenti all'abolizione degli esami di riparazione, le responsabilità degli organi scolastici, le modalità di servizio e di assegnazione del personale nonché le modalità del finanziamento: tutti aspetti della questione che non potevano essere lasciati ad un'ordinanza ministeriale.

Per essere efficace, l'attività di sostegno e di recupero deve costituire un momento sistematico e normale della programmazione didattica, che tuttavia va supportata da un efficiente servizio di valutazione dei risultati. Tant'è, che la stessa Commissione ha sentito il bisogno di attribuire al collegio dei docenti il compito di effettuare verifiche programmatiche sulla efficacia dei corsi integrativi: è un accorgimento importante ma, a mio avviso, non sufficiente.

Resta sullo sfondo un problema più generale e più serio che investe il tema della valutazione, sia sul versante dell'efficacia del lavoro formativo nelle singole unità scolastiche che su quello del sistema di accertamento del rendimento del singolo studente. In alcuni corsi, sedi scolastiche e aree geografiche del paese si riscontrano tassi di abbandono, di ripetenza e di bocciatura che legittimano, signor Ministro, l'interrogativo: fino a che punto il fallimento può essere attribuito solo ai ragazzi o non piuttosto all'istituzione scolastica?

D'altra parte, senza affrontare seriamente il problema della valutazione e dell'accertamento del rendimento dei singoli studenti, il rischio è

che in alcuni casi si verifichi un inasprimento delle bocciature ed in altri si aggravino fattori di lassismo, con il risultato negativo di rafforzare il convincimento di una scuola che perde molti e premia pochi.

Occorre inoltre pensare, accanto ad interventi di sostegno, ad azioni che facilitino la permanenza nel sistema scolastico o il rientro soprattutto di quei ragazzi che si trovino a vivere esperienze di lavoro esterne e per l'area di istruzione professionale. Per questo avevamo posto in Commissione il problema, per esempio, dei crediti formativi, un'esperienza già ampiamente conosciuta negli altri paesi europei.

Per quanto riguarda, poi, il contenuto dell'articolo 5, che demanda alle regioni, sentiti gli enti locali e previa intesa con gli uffici scolastici regionali, l'approvazione dei piani di razionalizzazione della rete scolastica, penso che una soluzione più meditata poteva essere ricercata nell'ambito di una riforma, anche questa non più eludibile, del Ministero della pubblica istruzione che conferisca più ampi spazi di decentramento, e nella piena attuazione del principio di autonomia.

Si tocca, infatti, con l'articolo 5 una questione complessa che investe elementi di regionalizzazione del sistema scolastico, materia sulla quale si confrontano posizioni diverse. È una materia delicata e se siamo convinti che non è più sostenibile l'attuale modello fortemente burocratico e centralistico e che bisogna imboccare strade di effettivo e vasto decentramento, ci preoccupano - tuttavia - posizioni di regionalismo spinto perchè, anche nel rispetto del dettato costituzionale, per noi è tuttora valido e attuale che lo Stato mantenga il dovere di assicurare parità di condizioni ai cittadini italiani nel diritto all'istruzione e, quindi, l'uniformità su tutto il territorio nazionale dei caratteri essenziali del servizio scolastico, per esempio, gli orari e i *curricula*, come il relatore ha richiamato in Commissione.

In merito, poi, alle norme di avvio dell'anno scolastico è indubbiamente positivo l'obiettivo che esse si prefiggono di eliminare la differenziazione tra organici di diritto e organici di fatto. Temo, tuttavia, che a tal fine non basti la perentorietà delle scadenze temporali ribadite con una serie interminabile di «inderogabile». Manca, infatti, qualsiasi indicazione delle responsabilità dei soggetti deputati ad assicurare il rispetto delle norme.

In conclusione, onorevoli colleghi, quel che stiamo approvando è un provvedimento che tenta di evitare che la misura adottata, di eliminare gli esami di riparazione, finisca con l'introdurre ulteriori elementi di incertezza e di difficoltà nella scuola.

Mi sia consentita, infine, una osservazione. Non solo la maggioranza, come la collega Abramonte richiamava stamattina, è latitante nella discussione su questo argomento, pur avendo l'onore e l'onere del governo del paese; ma quel che è più sconcertante è che la maggioranza ha le idee più diverse e disparate, inconciliabili tra di loro. È veramente divertente ascoltare gli interventi che vengono dai settori della maggioranza così vari e critici, tant'è che stamattina qualcuno di noi si chiedeva se la maggioranza avesse ancora preso la parola o se non avesse parlato solo l'opposizione.

La maggioranza non solo non ha un'idea comune sulle principali questioni del paese, ma non riesce neppure ad addivenire ad una sintesi delle posizioni interne, sicchè è giustificato il sospetto che non di una

maggioranza politica si tratti, ma di una maggioranza tenuta semplicemente insieme dal collante della gestione del potere. Questo ci preoccupa enormemente, soprattutto quando affrontiamo temi così centrali per lo sviluppo del paese come quello dell'istruzione e della scuola superiore.

Signor Presidente, alla luce di queste osservazioni riteniamo di non poter formulare un giudizio pienamente positivo sul decreto-legge del Governo e, anche apprezzando il lavoro svolto dalla Commissione, ci riserviamo in sede di dichiarazione di voto di definire la nostra decisione in merito al tipo di posizione da assumere sul provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Progressista-PSI e Progressisti-Federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manis. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo una certa sorpresa nel prendere atto che gli interventi finora registrati in merito alla conversione in legge del decreto-legge n. 523, recante disposizioni urgenti concernenti l'abolizione degli esami di seconda sessione, abbiano offerto quasi unicamente lo spunto per una critica generalizzata al sistema scolastico nazionale che, come tutti sappiamo ma come soprattutto sa bene il paese, presenta vizi endemici e difetti strutturali che evidenziano il forte ritardo del nostro sistema formativo rispetto a quello delle scuole europee. Ciò non tanto perchè la materia non sia attinente - lo è eccome - quanto perchè un dibattito così impegnativo avrebbe dovuto trovare una collocazione migliore, un respiro più ampio e - consentitemi di dire - più approfondito nel momento in cui il Parlamento si fosse apprestato a discutere e riflettere su un progetto organico e complessivo di riforma dell'intero sistema scolastico italiano.

Maggiore sorpresa ha destato in me la constatazione che quasi tutte le parti politiche fin qui intervenute hanno inteso attribuire la responsabilità dell'inefficienza e, in taluni casi, del degrado della nostra scuola all'attuale Ministro in carica e quindi implicitamente al Governo e alle forze di maggioranza che l'hanno espresso. Un denominatore comune, un accordo tacito, quasi per nascondere una verità inconfutabile: se la scuola italiana è in queste condizioni è perchè così hanno voluto le forze politiche che hanno governato il paese, dalla nascita della Repubblica italiana fino ai nostri giorni.

Se il nostro Parlamento non ha mai dimostrato di condurre una politica scolastica seria e compiuta, che tenesse conto della centralità che la scuola deve rivestire nel contesto culturale, sociale ed economico del paese e quindi nel processo di consolidamento democratico di tutto il tessuto civile, è perchè così hanno voluto i partiti, i Governi che fino ad oggi si sono alternati alla guida della nazione.

PIERONI. E il ministro D'Onofrio da dove viene?

MANIS. A chi attribuire infatti la responsabilità delle riforme sempre sollecitate e mai attuate? A chi attribuire la responsabilità dei gravissimi fenomeni dell'abbandono e della dispersione scolastica?

A chi attribuire il permanere di una grave distanza tra mondo della scuola e mondo del lavoro?

Chi deve rispondere della marcata differenziazione territoriale delle risorse strutturali? Chi è responsabile del preoccupante allargamento del divario Nord-Sud? Chi non ha favorito la propensione della nostra scuola al processo di internazionalizzazione?

SERRI. Sempre i comunisti!

MANIS. Ed ancora, a chi attribuire la responsabilità della mancanza di valutazione del prodotto della scuola?

Ebbene, tutte queste domande non trovano risposta se si cerca di individuare nel decreto di abolizione degli esami di seconda sessione cause e responsabilità.

La nostra parte politica è ben consapevole che la scuola rappresenta la matrice della democrazia perchè costituisce una delle leve principali della crescita economica e della mobilità sociale e come tale deve tendere alla qualità di massa per meglio rispondere alle esigenze del paese.

Siamo altrettanto consapevoli che è necessario trovare consenso e convergenze per trasformare le tensioni innovative oggi esistenti in innovazioni istituzionalizzate. Siamo altrettanto consapevoli che l'attuale sistema scolastico soffre di un grave fenomeno di non produttività e di scarsa redditività e che occorre almeno garantire il completamento di uno dei cicli scolastici in una scuola capace di assicurare la qualità dell'apprendimento a tutti i livelli.

Per questo motivo, nel programma politico del Polo della libertà e del buon Governo, abbiamo inteso attribuire massima centralità al fattore scuola, sollecitando una precisa politica della formazione che tenesse conto di interventi integrati nei diversi comparti interessati (scuola, università, formazione professionale e manageriale, ricerca).

Per dare corpo a questi interventi, abbiamo fissato alcuni obiettivi prioritari: innalzamento dell'obbligo scolastico a sedici anni; estensione del servizio di scuola materna statale a tutto il territorio nazionale; ridefinizione dei contenuti e degli obiettivi dell'attuale scuola dell'obbligo; legge quadro di riforma della scuola secondaria, basata su criteri di flessibilità didattica; decentramento delle responsabilità; accordi di programma tra Stato e regioni; solida base di tipo culturale umanistico-scientifico e formazione tecnico-professionale polivalente; miglior rapporto tra scuola e contesto economico produttivo; realizzazione effettiva dell'autonomia prevista dall'articolo 4 della legge n. 537 del 1993, lasciando al centro ministeriale soltanto i compiti di gestione strategica della politica formativa e di valutazione dei risultati; un concetto di autonomia basato su unità periferiche autonome, ma interdipendenti, che agiscano tenendo conto della ricaduta di ogni decisione presa sull'insieme e su ognuna delle parti, attraverso un sistema di comunicazione e verifica efficiente.

Ancora: avvio di un sistema nazionale di valutazione di qualità che controlli il processo e il prodotto scolastico e crei le premesse per l'innovazione dell'azione formativa; ripensamento dei criteri di formazione, reclutamento e carriera del personale, anche basato sulla diversifica-

zione dei ruoli e sul riconoscimento del merito; legge sulla parità che preveda forme di detassazione per garantire le famiglie che intendono avvalersi di strutture di istruzione non statali; ristrutturazione del Ministero della pubblica istruzione e dell'intera amministrazione scolastica; individuazione di *standards* di costi-alunno per definire il contributo dello Stato alle singole scuole e contributi perequativi per le situazioni scolastiche di svantaggio; infine, rispetto dei tetti programmati nel rapporto insegnanti-alunni e destinazione delle economie di spesa ad investimenti per la formazione del personale e per la qualità della scuola.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo la certezza che l'attuale politica ministeriale intende muoversi su queste linee e proporre provvedimenti e una legge quadro di riforma in questo intero contesto. Non è soltanto un atto di fiducia, ma una certezza, perchè è a tutti noto - ed è un fatto innovativo nella tradizione scolastica italiana - che già è a disposizione di tutte le unità scolastiche periferiche il progetto di autonomia, il progetto di riforma che si intende presentare in Parlamento. Ciò è stato fatto proprio perchè la base possa pronunciarsi, possa fare proprio tale progetto, possa emendarlo, possa dare suggerimenti utili. Si tratta dunque di un processo di democrazia e di ampia consultazione che certamente costituisce una grande novità rispetto al passato, un passato centralistico, ministeriale e verticistico. Quelle indicate sono veramente linee di cambiamento rispetto ad un passato che è ancora presente e che ha visto la scuola scendere a livelli veramente pessimi, per allinearla addirittura a quella del Terzo mondo.

Noi siamo consapevoli che il decreto in esame non può costituire certamente la riforma auspicata. Siamo consapevoli che questo decreto di abolizione degli esami di riparazione non è certamente esaustivo, ma costituisce però un segnale forte per il paese, costituisce la manifestazione della volontà di cambiamento, della volontà di eliminare l'annoso problema degli esami di seconda sessione che alimentano il mercato nero delle ripetizioni, che comunque non formano e che costituiscono una sofferenza notevole e sentita per tutta la popolazione scolastica.

Si tratta dunque di una prima riforma che, tra l'altro, si può realizzare ove si consideri che già gli istituti scolastici la attuano sperimentalmente. Chi è addetto ai lavori sa benissimo che in molte scuole ed istituti italiani gli esami di seconda sessione sono stati aboliti sperimentalmente e che di fatto si tratta di innovazioni che sono state fatte proprie già da diversi anni senza provocare alcuno scompenso.

Diciamo anche che si tratta certamente di un provvedimento coraggioso perchè si ricollega direttamente con il problema dell'edilizia scolastica, con quello dei doppi turni, problema quest'ultimo che - conviene dirlo - permane anche se non dovessimo decidere l'abolizione dell'esame di seconda sessione.

È necessario infine rilevare che questo provvedimento che si vuole ritenere intempestivo, approssimativo, poco efficace, slegato da quel progetto di riforma, è comunque propedeutico a quel disegno che poc'anzi ho illustrato e nel contesto del quale il Ministero e l'intero Governo intendono muoversi.

Noi crediamo che sia giunto in Italia il momento di cambiare veramente all'interno della scuola. Per troppo tempo si è sollecitato il cambiamento e si è chiesto di cambiare proprio per non cambiare nulla,

proprio perchè evidentemente certe parti politiche e culturali hanno il terrore che il cambiamento significhi la perdita di un certo monopolio culturale, di una certa presenza che oggi sappiamo a chi appartiene.

Noi vogliamo un sistema scolastico libero, formativo, moderno, inserito in un concetto di liberaldemocrazia di un paese civile che si ricordi con le altre democrazie europee. Per questo motivo crediamo che il provvedimento al nostro esame, ancorchè modesto rispetto agli altri che dovranno arrivare, sia comunque un segnale forte al paese, e in questa direzione intendiamo sostenerlo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castellani. Ne ha facoltà.

CASTELLANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che il disegno di legge che abbiamo di fronte sia la dimostrazione più autentica del fatto che il Parlamento può lavorare serenamente e concretamente e produrre atti che, seppur limitati, hanno la loro pregnanza sotto il profilo della risposta ai problemi dei cittadini. Ci troviamo di fronte ad una tematica, quella dell'abolizione degli esami di riparazione, che il Governo ha voluto affrontare sbrigativamente attraverso un decreto-legge, ma che invece - come abbiamo detto più volte - sarebbe stato più utile affrontare con un disegno di legge, come credo oggi questo dibattito stia dimostrando. Sono stati molti gli oratori che mi hanno preceduto che hanno in effetti definito questo decreto-legge una sorta di «inciampo», quasi un bastone gettato tra le ruote del Parlamento. Questa impostazione si è constatata anche in autorevoli membri della maggioranza, tanto che - come ha già ricordato qualche collega - si sono ascoltati molti interventi di opposizione, ma quasi nessuno di maggioranza.

Questo Parlamento però può certamente lavorare, in quanto non si tratta di un incidente di percorso. Esso può produrre atti significativi che siano anche il risultato di un confronto sereno ed aperto, come è avvenuto nella 7ª Commissione permanente. Sono però prevalsi problemi di immagine, di un decisionismo a volte distratto (si abolivano gli esami di seconda sessione anzichè quelli di riparazione), a scapito dei veri problemi della scuola che attengono invece al miglioramento della qualità complessiva del servizio scolastico; problemi che voglio qui brevemente riassumere. Essi sono innanzitutto l'autonomia scolastica, per cui si è ancora in attesa del decreto di attuazione della delega già conferita al Governo e sembra ormai che questa delega sia scaduta, come un voto della Commissione affari costituzionali ha già dichiarato. Occorre poi una legge quadro per il diritto allo studio, affinché risposte più adeguate vengano fornite alla dispersione scolastica e al tasso di abbandono che qui molti hanno lamentato.

Occorre una rivisitazione, anche per questo, di tutti i problemi relativi all'orientamento scolastico, al fine di ripensare l'orientamento scolastico e l'orientamento professionale come un tutt'uno, come invece purtroppo non è avvenuto nel corso delle successive legislature.

Occorre un organico programma di investimenti nel settore dell'edilizia scolastica, dell'ammodernamento delle tecnologie, dell'aggiorna-

mento e qualificazione dei docenti. Occorre la riforma della scuola secondaria di secondo grado. A tal proposito, dobbiamo dire che è stato certamente buono il lavoro della XI legislatura e che da lì occorre forse ripartire.

Tutto questo però fa rilevare anche un'altra considerazione che credo questo dibattito abbia evidenziato. Mi pare infatti che vi sia una generale presa di distanza dalla politica scolastica condotta nel nostro paese in questi anni, quasi che la storia cominciasse oggi, quasi che nessuno avesse padri e tutti fossero orfani, anche il ministro D'Onofrio. Io credo che ciò non sia e che manchi una consapevolezza del processo riformatore che si è compiuto in questi anni, delle difficoltà che sono state superate, del dibattito diffuso che si è svolto nel paese e che ha prodotto certamente anche quella scolarizzazione di massa, non ancora raggiunta compiutamente, ma che ha davvero uniformato, omogeneizzato e contribuito a creare una struttura scolastica di carattere nazionale. Credo che oggi per la scuola manchi ancora l'ultimo tassello costituito dalla riforma della scuola secondaria di secondo grado. Tale riforma ha impegnato, come ricordavo, il Parlamento durante sia la X che l'XI legislatura. Questa riforma dovrà essere una tappa significativa che dovrà andare ad aggiungersi ad altre tappe altrettanto significative che dobbiamo ricordare: la riforma della scuola media con l'approntamento dei nuovi programmi, i nuovi programmi e i nuovi ordinamenti della scuola elementare, i nuovi orientamenti per la scuola materna, la politica di integrazione scolastica dei portatori di *handicap*, che pone il nostro paese all'avanguardia della civiltà anche rispetto all'Europa. Abbiamo visto e vissuto il confronto con altri paesi europei in ordine a tale questione e certamente possiamo affermare che la nostra storia e la nostra esperienza in questo campo non sono assolutamente secondarie.

A fronte di tutto questo, onorevoli colleghi, l'atto che stiamo esaminando è indubbiamente poca cosa, ma il lavoro della Commissione, del relatore - che anch'io ringrazio - e di tutti i colleghi impegnati nella 7ª Commissione permanente l'ha molto migliorato, fino a dare compiuta risposta ad alcuni interrogativi che il decreto-legge del Governo aveva fatto sorgere. Vi ricordo che mancava in quel decreto un'esatta collocazione del ruolo dell'attività integrativa all'interno del *curriculum* scolastico. Mancava una consapevolezza autentica del collegamento e della connessione dell'abolizione degli esami di riparazione rispetto all'autonomia scolastica. Mancava una consapevolezza dei problemi in ordine alla difesa della necessaria unicità dei livelli di valutazione degli alunni nella classe, sia di quelli bisognevoli dell'attività integrativa sia degli altri non chiamati a questo supplementare ed integrativo impegno. Mancava un'indicazione precisa sul ruolo del consiglio di classe e del collegio dei docenti rispetto all'impegno dell'attuazione delle attività integrative, per non correre il rischio di creare livelli diversi di valutazione, fino ad emarginare le attività integrative nell'angolo del vecchio e desueto doposcuola. Mancava - e ci auguriamo che questo problema venga riconsiderato dall'Assemblea attraverso il dibattito su un nostro emendamento - un riconoscimento del ruolo della famiglia rispetto all'integrazione qualitativa del tempo scolastico. A tali questioni, comunque non di poco conto e non secondarie, con il testo in esame proposto dal

relatore si è tentato di dare una risposta, a dimostrazione ed a riprova della necessità di un sereno confronto parlamentare sull'intera problematica.

A tutto ciò si sono aggiunte questioni significative oggetto anche di alcuni emendamenti del nostro Gruppo parlamentare. Parlo dell'attuazione del diritto allo studio, che il mio Gruppo vuole indirizzato a tutti gli alunni, senza discriminazioni rispetto alla scuola frequentata, statale e non statale. A questo proposito attendiamo una risposta concreta che il Governo e la maggioranza debbono ancora dare per gli impegni presi sia durante la campagna elettorale sia in sede di presentazione del Governo alle Camere.

Un altro problema che è stato messo in luce nel confronto avviato in Commissione è quello della razionalizzazione della rete scolastica e della sua connessione con il territorio e con la rete delle autonomie locali: un problema sul quale il dibattito in Commissione è stato appassionato e che ancora attende, come ricordava prima qualche collega, una risposta dall'Assemblea. A questo proposito ci è sembrata davvero singolare la posizione del Governo, rimasto agnostico o assente su questo tema che pure ha rilevanti risvolti politici, anche di ordinamento e di articolazione dello Stato, e che si connette intrinsecamente con il dibattito sulla revisione dell'articolo 117 della Costituzione e sul cosiddetto nuovo regionalismo, anche se alcuni amano definirlo federalismo.

È convinzione mia, ma anche del mio Gruppo, che se questo tema deve essere affrontato, si deve farlo con rigore, con serietà, senza ricercare soluzioni pasticciate e alla fine devianti, seguendo anche le indicazioni offerte dal parere della Commissione affari costituzionali. È - ripeto - un tema importante e significativo, ma mi sembra sia sottovalutato dal Governo.

Se invece si vuole dare una risposta di modernità e di adeguamento alle mutate esigenze dell'autonomia regionale, questo tema non può che essere visto riportando in capo a chi ha la responsabilità e la competenza di gestire il territorio anche la responsabilità di allocare e distribuire sul territorio stesso le istituzioni scolastiche. Questo per l'intima connessione tra servizio scolastico, territorio, servizi per l'attuazione del diritto allo studio - trasporti, mense e quant'altro - che è di tutta evidenza.

Ma c'è però una esigenza, che deve essere chiara, cioè che alla competenza si accompagni anche la responsabilità nella gestione delle risorse, salvaguardando certamente l'impianto culturale generale del servizio scolastico e l'unicità dell'indirizzo curricolare, che sono credo il patrimonio più autentico e vero della nostra esperienza scolastica di questi anni. È un compito questo che certamente deve fare capo, in presenza dell'attuale Costituzione, alla responsabilità del Governo centrale.

È per tali motivi che, se si accetta il principio della delega delle funzioni amministrative in forza dell'articolo 118 della Costituzione, lo si deve fare in un quadro chiaro di indirizzo e di coordinamento da parte del Ministero della pubblica istruzione, cui permane la responsabilità, nell'attuale impianto costituzionale, di reperire e gestire le risorse.

È un tema delicato, importante, che merita anche un approccio prudente, forse un maggiore conforto di dibattito e di confronto che speriamo avvenga in quest'Aula. Su queste linee si è mosso il nostro

contributo in Commissione e nel dibattito odierno, anche se siamo consapevoli che non basta questo approccio, un po' episodico e marginale, ai temi della scuola, che sono ben più corposi dell'abolizione degli esami di riparazione, misura comunque opportuna e necessaria e già del resto avviata in molte scuole in via sperimentale; misura che può trovare oggi una codificazione non approssimativa e marginale così come era avvenuto nel decreto-legge del 29 agosto scorso. (*Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano e della senatrice Modolo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Frigerio. Ne ha facoltà.

FRIGERIO. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, l'abolizione degli esami di riparazione sgombra il campo alla possibilità di bene avviare l'anno scolastico, ci viene detto. Le proposte di cui diremo soccorrono a tanto candore, che sembra non avvertire che l'abolizione è misura in sé assai rischiosa perché toglie la sicura ad un sistema d'istruzione che è tanto egualitario a parole quanto nei fatti selettivo, quasi mai meritocraticamente. Le statistiche confermano che la scuola italiana *mano a mano* che si srotola dalle elementari all'università passa da fiume popolare in piena a rivolo elitario e minoritario, riservato per lo più ai ceti superiori. Detto in altro modo: alti costi, bassa produttività. Un sistema prossimo al collasso, stretto dalla garrota del centralismo burocratico ministeriale. Con altri, e forse con tutti, devo ripetere che senza una riforma radicale - che per noi significa liberale e federale - del sistema istruzione e formazione - peraltro evitando accuratamente modelli e derivati astratti e rigidi di tipo pianificatorio e a soluzione finale una per tutte - non c'è abolizione di esami che valga. Ciò doverosamente detto, entriamo nel merito delle misure per guidare verso un esito positivo l'abolizione decretata, lavorando anche sulle premesse e sulle conseguenze delle sue condizioni al contorno.

Noi proponiamo corsi integrativi disciplinari per i meno ma anche per i più dotati. Non si tratta di classi differenziali ma di valorizzazione delle differenze, di per sé un bene di natura che spetta alle istituzioni di trasvalutare a bene di cultura, a disposizione della crescita e dello sviluppo così individuale come sociale. Dunque corsi di recupero e sostegno ma anche di approfondimento, con una funzione premiale, selettiva al meglio, meritocratica.

Corsi non obbligatori, perché c'è il rischio, con l'obbligatorietà, che una parte, e non la migliore, dei docenti si liberi della incombenza o promuovendo o bocciando oltre il necessario: in tutte e due i casi avremmo un precipitare della scuola in basso. Del resto nella media inferiore un'analoga misura ha prodotto, come tutti constatano, la perfetta quanto impropria equivalenza di obbligo di frequenza e obbligo di promozione: i risultati sono davanti a tutti noi, sia per le promozioni che per gli abbandoni, le dispersioni e così via. C'è anche una questione di principio: una scuola di impianto liberale - che dovrà significare anche il riconoscimento per le famiglie della libera scelta, a parità di costo (*bonus*, o in via subordinata, convenzioni, detassazione o altro), tra il servizio pubblico scolastico gestito da scuole statali e non statali - non può obbligare monopolisticamente uno studente a servirsi solo ed esclusiva-

mente della scuola che frequenta impedendo, per esempio, che possa recuperare o eccellere presso un docente «privato», dotato di ricevuta fiscale, o magari attraverso gli insegnamenti del proprio genitore dotto ed esperto.

Naturalmente spetterà comunque alla scuola decidere se il corso integrativo - frequentato in pubblico o in privato, o non frequentato - avrà portato benefici e buoni voti: liberi di scegliere, ma giudicati sempre, quanto alla validità dei risultati dell'apprendimento integrativo, dallo stesso consiglio di classe, in un'unica sessione con gli studenti dell'intera classe, senza scappatoie: promossi o bocciati.

L'attenzione va rivolta anche ai docenti che restano, nel bene e nel male, ciò su cui si regge la scuola italiana: va riconosciuta e premiata la professionalità dei migliori di loro, in termini di impegno a tempo pieno, innovazione didattica e di ricerca, collaborazione con le attività integrative varie. Certo, restiamo in attesa di poter definire, a breve, forme di reclutamento e formazione assai più selettive delle attuali e capaci di ridare un senso dinamico e premiale alla carriera - oggi desertificata - legata ad una evoluzione che interconnetta incrementi stipendiali a meriti professionali valutabili e verificati oggettivamente, fino a prevedere, da ultimo, collegamenti operativi con l'istituzione universitaria e raccordi con l'Unione europea. È, per questo aspetto, importante che già oggi non sia più il Ministero della pubblica istruzione delegato alla contrattazione coi sindacati più significativi ma una agenzia di rappresentanza negoziale: ARAN. Si spera che la novità possa e sappia rompere con schemi consociativi e sindacatocratici ormai obsoleti.

Anche a questo fine si propone la nuova forma, valida nell'area dei corsi integrativi, di assunzione a contratto con nomina del consiglio di istituto. Si prevede, per il funzionamento dei corsi integrativi, non solo l'uso del cosiddetto fondo di incentivazione (280 miliardi già in essere) ma anche il concorso della famiglia: è una forma di partecipazione che sollecita al controllo diretto e permanente che esige efficienza e trasparenza. Saranno i singoli istituti a decidere, e comunque non dovranno essere i meno abbienti a pagare di più e per tutti, come troppo spesso capita.

Sulla razionalizzazione della rete scolastica si è dovuto tener conto che ancora troppi al Dicastero pensano che l'autonomia degli istituti possa, con l'ausilio d'una amministrazione solo decongestionata, rendere superfluo e riassorbire del tutto ogni intento federalistico.

Peraltro non siamo solo noi costernati per questa idea burocratico-feudale che delinea il mondo dell'istruzione nei termini di un re e della sua corte (il Ministero della pubblica istruzione) e 15.000 mini-reami (i singoli istituti autonomi).

A parte ogni rischio autarchico e/o anarchico - dove l'alternativa cadrebbe rispettivamente tra implosione ed esplosione del sistema scolastico nazionale - ci si domanda, e quasi si sorride, dove mai sia finito quell'articolo 33 della Costituzione che recita: «...La repubblica... istituisce scuole statali»; la Repubblica, cioè anche regioni, province, comuni. Per necessità di chiarezza richiamiamo il principio federale di sussidiarietà per il quale - detto in breve - il potere è dal basso e periferico mentre al centro convergono le attribuzioni

residuali, peraltro essenziali perchè, senza confusioni totalitarie tra Stato e Nazione, tutto si tenga in uno.

Quanto alle norme per l'avvio dell'anno scolastico, vogliamo sottolineare che l'abolizione degli esami di riparazione non è la misura più propria ed efficace per l'avvio ordinato e regolare, ma solo una delle condizioni, e non certo la prima. Qui mettiamo in evidenza alcune misure da molti attese: responsabilità, efficienza e trasparenza.

Cominciamo con lo sgomberare il campo dalle macerie «sessantotarde» di tipo consociativo e clientelare che legano in cogestione due funzioni ugualmente legittime ma diverse e divergenti: quella amministrativa e quella sindacale.

Occorre anche flessibilità nella dotazione globale di ore di insegnamento in vista del raggiungimento di obiettivi didattico-educativi e formativi, programmati e verificati dal progetto d'istituto in collegamento con le esigenze socio-culturali e produttive del territorio.

Andrebbero soppresse le dotazioni organiche aggiuntive (DOA). E per il personale non docente - ausiliare, tecnico, amministrativo (ATA) - va progettata una diversa funzione della figura del «bidello» - 100.000 lavoratori non qualificati, senza corrispondenti in altri paesi - che è oggi quella di un lavorante per una impresa di pulizia, senz'altro la più grande del mondo.

E deve prendere avvio, nel quadro di un riequilibrio del rapporto numerico tra docenti e discenti che ci riporti a *standards* europei, tanto più in una fase di decremento demografico, il riassorbimento degli esuberanti, a partire dai soprannumerari. Noi guardiamo ad un loro inserimento nell'area dei Beni culturali, con funzioni e compiti particolarmente qualificati, per un settore che vede in Italia concentrarsi il 50 per cento dei beni planetari.

Un'attenzione particolare andrebbe alle supplenze annuali e temporanee, luogo prediletto della tenia clientelare e fonte di sempre risorgente precariato, ch'è poi sottoccupazione intellettuale assistita.

Un'ultima questione riguarda la mobilità, che scompagina gli organici e spezza ogni continuità didattica. Si deve prevedere che i trasferimenti a domanda siano concessi solo ogni tre anni, che ai trasferimenti annuali non si dia luogo e che sia razionalizzata la mobilità dei capi d'istituto.

Infine, richiamo alla necessità e al dovere che il monte ore settimanale e annuale sia sempre e comunque garantito: tutto ciò che si perde in interruzioni va recuperato e per questo occorre prevedere che il termine finale dell'anno scolastico possa allungarsi per raggiungere effettivamente i duecento giorni di scuola. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord e dei senatori Biscardi e Perlingieri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, signor Ministro, egregi colleghi, il mio sarà un intervento di carattere generale, che non entrerà nel merito del provvedimento.

Ringrazio il signor Ministro e la Commissione per aver voluto riportare in Parlamento i problemi della scuola, che dal 1970 hanno interes-

sato a fondo tutta la popolazione scolastica e la gente ma che, accantonati fino ad oggi, non hanno ancora trovato soluzione: la riforma degli esami, la riforma della scuola media superiore ed una serie di altri problemi che si ricollegano.

Lo scopo del mio intervento è però un altro. Infatti nel provvedimento non ho trovato alcun accenno al problema delle regioni a statuto speciale, al problema della diversità, al problema delle regioni che hanno combattuto e voluto la gestione della scuola come elemento fondamentale della formazione della cultura regionale ed europea. Mi riferisco in modo particolare alla regione Valle d'Aosta - lo voglio ricordare, mi scuserete se vi porto via pochi minuti - alla quale lo Statuto speciale del 1948 ha attribuito una competenza primaria in merito all'istruzione tecnico-professionale, una competenza integrativa per l'istruzione materna, elementare e media, competenze amministrative in merito a queste varie organizzazioni scolastiche ed ha infine stabilito che nelle scuole di ogni ordine e grado dipendenti dalla regione sia dedicato all'insegnamento della lingua francese un numero di ore settimanali pari a quello assegnato alla lingua italiana.

È, quindi, una situazione che risale al 1948, a un patrimonio storico e culturale, ad un periodo della Resistenza che la regione ha voluto riaffermare e che oggi si sta lentamente concretizzando attraverso un contributo molto attento dell'amministrazione regionale anche in collaborazione con il Ministero. Nel provvedimento di questo non c'è traccia. Voglio sottolineare questo aspetto nel senso di invitare la Commissione e soprattutto il signor Ministro a tener presente che tutte le competenze previste in questo provvedimento nella regione Valle d'Aosta potranno essere esercitate esclusivamente dalla regione stessa con il proprio sistema di legislazione.

Voglio ancora ricordare che è l'unica regione in cui il corpo insegnante è completamente pagato dal bilancio regionale. Probabilmente è un dato considerato anomalo, poco noto, che ritengo opportuno riferire in questa sede perchè sia conosciuto. Non credo che tale situazione particolare di coinvolgimento concreto degli istituti regionali riguardo il problema della scuola abbia impoverito la scuola stessa, anzi ha cercato di arricchirla.

Oggi si parla molto di federalismo e di decentramento della scuola; nella sostanza mi pare che siamo ancora molto lontani da tali obiettivi. Vorrei sottolineare a coloro che considerano il federalismo come un passo molto facile, da perseguire solo attraverso la ripetizione delle parole, che il federalismo si raggiunge attraverso un cambiamento di cultura e del modo di pensare. Se non c'è un ricambio culturale, che può avvenire anche attraverso la scuola oltre che attraverso i mezzi di comunicazione, continueremo ad avere uno Stato centralistico che parla di federalismo e di decentramento, ma di fatto questi non ci saranno.

Tanto è vero che in questa proposta di legge la Commissione affari costituzionali non ha sottolineato una particolarità costituzionale stabilita dai nostri Statuti e dalla nostra Costituzione. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e del senatore Ferrari Karl).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, mi sia consentita preliminarmente una riflessione. Ho ascoltato stamattina chi sosteneva che è strano dover parlare di un provvedimento così importante, come questo sulla scuola, in un'Aula semivuota. Vorrei ricordare a costoro che sono i primi ad essere assenti. Penso che chiedere una presenza in Aula non debba significare sostanzialmente pretenderla per ascoltare i propri interventi, ma che essa sia necessaria in tutto il corso del dibattito, attesa l'importanza dell'argomento che coinvolge tutta la società italiana. La scuola è un fatto sociale di estrema importanza rispetto al quale riteniamo sia necessaria una partecipazione molto più puntuale. Ecco perchè pensiamo che questo appunto, che sentiamo di condividere, vada per primo rispettato da chi lo ha evidenziato.

Qualcuno osservava pure che la maggioranza è assente e latitante. La maggioranza è presente anche se ha delle posizioni diversificate e distinte su questo provvedimento. Noi, pur rispettando gli accordi di maggioranza e le posizioni delle altre forze politiche, non intendiamo sven- dere il nostro patrimonio ideale ad un accordo di maggioranza. Intendiamo confrontarci con gli altri *partners* della maggioranza su questi temi senza posizioni assolutamente preconcepite e dure, ma sicuramente non siamo disponibili ad accettare passivamente tutto ciò che ci viene propinato e proposto.

È vero, questo è un provvedimento del tutto parziale, ma chi lo ha ricordato non lo ha fatto probabilmente in buona fede, in quanto nella ipotesi governativa si prevede una serie di interventi per la scuola, quali i provvedimenti sull'autonomia, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sull'edilizia scolastica che fanno parte di un pacchetto che questa maggioranza intende portare all'attenzione del paese e del Parlamento e sottoporlo alla sua approvazione.

Per un impegno assunto nella Commissione istruzione pubblica, oggi discutiamo di due provvedimenti: il primo riguarda la conversione in legge del decreto-legge n. 523 del 29 agosto 1994; l'altro è un testo unificato di diversi disegni di legge che fanno riferimento all'abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione.

Il decreto-legge è stato sostanzialmente svuotato in Commissione dei suoi contenuti, limitandosi a prevedere normativamente l'abolizione degli esami e la copertura finanziaria prevista per legge, lasciando ad un'ordinanza ministeriale la regolamentazione in merito per l'anno scolastico 1994-1995.

Sul decreto-legge mi sembra di ricordare che si era raggiunto un sostanziale accordo, con qualche rara eccezione: probabilmente il solo Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti aveva espresso voto contrario.

Posizioni diverse sono state invece assunte sul testo unificato dei disegni di legge: non solo vi sono posizioni differenziate tra maggioranza e opposizione, ma anche nell'ambito della stessa maggioranza. Infatti gli esami di riparazione, che vengono soppressi, dovrebbero essere sostituiti da corsi integrativi, divisi in corsi di recupero e di sostegno. I primi dovrebbero essere utilizzati da quegli alunni che presentano carenze molto gravi; gli altri da alunni con carenze più lievi; si stabilisce che i primi siano obbligatori ed i secondi facoltativi.

Rispetto a ciò la nostra posizione è completamente differente da quella degli altri *partners* della maggioranza in quanto riteniamo che la obbligatorietà dei corsi di recupero si può pur prevedere, ma pensando a delle deroghe opportunamente motivate e documentate; i corsi di sostegno invece devono essere facoltativi e si deve stabilire cosa si intende per facoltatività in quanto non ci sembra opportuno che la facoltatività possa appartenere alla libera scelta degli alunni, bensì alla determinazione delle famiglie. Su ciò deve essere fatta estrema chiarezza, mentre si dovrebbe lasciare all'autonomia delle singole scuole la determinazione degli orari e dei periodi nei quali istituire i corsi. Infatti la realtà scolastica italiana è differenziata nelle diverse aree geografiche, in alcune delle quali si evidenziano disagi dovuti a problemi di edilizia scolastica e di pendolarismo, alla mancanza di mense scolastiche e quant'altro; proprio perciò non tutti gli studenti possono essere obbligati ai corsi di sostegno.

Un altro aspetto del provvedimento che ci sembra poco chiaro è quello che prevede la nomina degli insegnanti di questi corsi; che tale nomina spetti al preside, sentiti i consigli dei docenti, ci sembra un fatto assolutamente anomalo e strano: quando mai, per la nomina di docenti, per cui sono già previste graduatorie di istituto, occorre fare riferimento al consiglio dei docenti? Riteniamo che l'autonomia del preside debba essere assoluta in questa materia, naturalmente facendo riferimento alle graduatorie di cui si è detto.

Un altro aspetto sicuramente molto importante del provvedimento in esame, ma che secondo noi avrebbe meritato maggior attenzione, riguarda il decentramento. Sull'argomento abbiamo presentato specifici emendamenti e, nel corso della loro discussione, ne tratteremo in maniera più approfondita, sembrandoci del tutto inopportuno limitare una discussione che attiene a fatti di grande rilevanza solo nel contesto della discussione generale.

Questi sono i problemi rispetto ai quali abbiamo rappresentato una posizione differenziata sia rispetto all'opposizione sia alle stesse forze di maggioranza. In questo senso la nostra posizione è favorevole al decreto-legge, ma è di attesa e di verifica sull'esito del voto dell'Assemblea sugli emendamenti presentati. A seconda della determinazione che l'Assemblea assumerà sui nostri emendamenti, decideremo se dare il nostro voto favorevole o contrario. (*Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI e Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pagano. Ne ha facoltà.

* **PAGANO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, avremmo preferito, come inizio di dibattito in questa legislatura, affrontare i problemi fondamentali della scuola che oggi sono davanti a noi e che sono causa di malessere e di disagio per tanti studenti, per tanti insegnanti, per tante famiglie, come registriamo tutti anche in queste ore. Lo avevamo sperato, signor Ministro, vista la sua capacità di pubblicizzare i suoi intendimenti, anche se spesso non suffragati, almeno contestualmente, da documenti, spesso sconosciuti a membri dello stesso Consiglio dei ministri.

L'attuale funzionamento della scuola secondaria superiore, l'incidenza dei fenomeni di dispersione scolastica che la attraversano e di arretratezza del suo impianto culturale complessivo meritano una forte attenzione da parte di coloro che vogliono veramente dirsi innovatori e che vogliono veramente metter mano ad un cambiamento reale del sistema formativo per renderlo più adeguato al resto dell'Europa.

Certo, l'abolizione degli esami di riparazione può essere una riforma utile ed efficace, a condizione che si modifichi l'assetto attuale della scuola secondaria. In ogni modo non possiamo condividere il parere da lei più volte espresso che l'abolizione degli esami costituisce la premessa necessaria di qualunque riforma ulteriore. L'abolizione degli esami per noi non può che essere inserita in un processo di cambiamento complessivo della scuola. Per questo motivo, signor Ministro, non diremo che questa da lei proposta è una «riformetta», come qualcuno della sua maggioranza ha detto. Certamente, però, non possiamo condividere i suoi toni trionfalistici, perchè il Parlamento è stato costretto dalla sua - come dire? - impulsività a lavorare all'interno di un recinto stretto che ha creato a tutti, maggioranza e opposizione, un grande disagio e gli interventi di questa mattina di esponenti della maggioranza lo testimoniano.

Perchè dico questo? Vorrei ricordare a me stessa e a tutti noi in sintesi la storia dei provvedimenti che ci vedono oggi impegnati in quest'Aula. Si tratta di un percorso che possiamo definire - se mi è consentito - pasticciato e contraddittorio. Il 19 luglio è stato da lei presentato, signor Ministro, il disegno di legge n. 624, che faceva seguito alle sue decise dichiarazioni al paese, secondo le quali occorre che la scuola iniziasse il 1° settembre e che si facessero almeno 200 giorni di lezione. Inutile qui ricordarle - lei lo sapeva bene anche allora - che questo era già sancito dall'articolo 74 del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di pubblica istruzione. Sicuramente lei era però animato da legittime preoccupazioni che le operazioni burocratiche finissero per ritardare l'anno scolastico; tanto è vero che il suo disegno di legge era intitolato: «Nuove norme per l'avvio dell'anno scolastico ed abolizione degli esami di seconda sessione». Questo disegno di legge era incoerente. Gli esponenti della sua maggioranza nel dibattito in Commissione nella seduta del 2 agosto lo definirono testualmente «un intento declamatorio, più che una compiuta proposta normativa», «una proposta affrettata», e così via.

Il disegno di legge - lo converrà - presentava certe incongruità. Si mettevano insieme i tempi, le modalità e quant'altro della razionalizzazione della rete scolastica con gli articoli 8 e 9 che regolavano l'abolizione degli esami di riparazione e l'attivazione dei corsi integrativi. Nel complesso, il disegno di legge n. 624 conteneva materie che potevano essere delegificate e rinviare ad un regolamento, e comunque tale provvedimento si imperniava e si impernia su una concezione vecchia, contabile, della diffusione delle scuole, soprattutto ispirata ad una vocazione centralistica del Ministero della pubblica istruzione. Un membro della sua maggioranza ha detto che si tratta di passi indietro rispetto all'articolo 4 della legge n. 537.

La materia - è chiaro - richiedeva e richiede una più corposa tessitura legislativa. Ma il 29 agosto di quest'anno lei, signor Ministro, stral-

ciando alcuni articoli, ha presentato un decreto-legge, il n. 523, che, abbandonando l'urgenza di mettere mano ad un sicuro assetto dell'inizio dell'anno scolastico, legifera solo sugli esami di riparazione, lasciando aperte le altre spinose questioni.

Signor Ministro, la soppressione degli esami non può essere considerata separatamente dal complesso intreccio amministrativo e organizzativo del calendario scolastico, come lei ebbe ad intuire all'inizio del percorso. Il decreto ripropone un errore singolare, parlando di «esami di seconda sessione», quando ai sensi del testo unico delle leggi sulla pubblica istruzione (decreto legislativo n. 297 del 1994) essi sono cosa diversa dagli esami di riparazione. Il decreto-legge rimanda poi ad un'ordinanza le modalità di utilizzo dei docenti, sposta al 15 luglio le attività didattiche, dimenticando che molti dei docenti a quella data sono impegnati negli esami di maturità.

Di fronte a un decreto-legge che abbandona per strada la *ratio* della sua nascita, questo Parlamento ha ritenuto doveroso affrontare globalmente tutte le problematiche che esso metteva in essere. Noi progressisti abbiamo lavorato insieme ad altri colleghi in Commissione per offrire certezze al mondo della scuola, proponendo di dare al Ministro, per il solo anno scolastico 1994-1995, la facoltà di disciplinare con ordinanza l'organizzazione della materia, rinviando ad un'apposita legge la disciplina organica di detti interventi. Ed è questo che noi stiamo discutendo stasera.

Abbiamo lavorato perchè si facesse chiarezza su alcuni punti delicati e perchè si introducessero elementi di forte innovazione: uno per tutti, la discussione sull'articolo 5 che riguarda il decentramento. Non si tratta di cose rivoluzionarie, signor Ministro, ma di un modo per evitare anche il reiterarsi di «messe scalze» presso il Ministero da parte delle singole scuole o dei singoli presidi, quando non dei parlamentari, per stabilire insieme al Ministro la razionalizzazione della rete scolastica che comporta il coinvolgimento delle regioni.

Certamente quello che ora si prospetta è un cambiamento incompleto, e dunque inadeguato all'esigenza profonda della vita scolastica, ma tuttavia, votato ad una sua pur limitata organicità, ha messo il mondo della scuola in condizione di funzionare.

Tra l'anacronismo e l'obsolescenza consolidati a colpi di circolari e un coraggioso e chiaro intento innovativo che poteva consistere nel dare priorità ad una discussione serrata sul complessivo ordinamento della scuola secondaria superiore, lei, signor Ministro, ha scelto una scorciatoia che rischia però di rivelarsi un vicolo cieco. Avrebbe potuto aprire un confronto serio sui temi dell'autonomia, magari preoccupandosi anche di seguire meglio le sorti del disegno di legge di proroga dei termini che lei, signor Ministro, ha presentato solo il 10 agosto in Parlamento e non in giugno, come si desume dalle sue conferenze stampa. Noi, come ho detto, non vogliamo accusarla di aver prodotto un topolino, una riformetta appunto: sicuramente, però, le contestiamo di aver molto pasticciato. Pur tuttavia, non abbiamo voluto perdere neanche questa modesta occasione per mettere in atto un cambiamento parziale. Abbiamo lavorato e lavoreremo in quest'Aula perchè questa volta vengano inviati segnali chiari per la scuola.

Intanto lei sa, signor Ministro, che se l'iter del decreto-legge e del disegno di legge corrono in parallelo al Senato, presentando un quadro unitario e chiaro per l'organizzazione degli anni scolastici a venire, purtroppo alla Camera l'arrivo dei due provvedimenti nel bel mezzo del dibattito sulla finanziaria produrrà la loro separata e lontana discussione, dal momento che solo il decreto-legge, che scade il 28 ottobre, avrà spazio per un rapido esame. L'inevitabile sconnessione dell'esame dei due provvedimenti in seconda lettura produrrà effetti gravi sulla vita concreta della scuola. La scuola si troverà nella più completa incertezza, con un decreto che, nella migliore delle ipotesi, se sarà accettato l'emendamento che presenteremo, fisserà solo per l'anno 1994-1995 le norme suddette oppure, nella peggiore delle ipotesi, affiderà la regolamentazione della materia anno per anno alle ordinanze del Ministro della pubblica istruzione.

Signor Ministro, con amicizia, non le sembra che forse abbia manifestato troppo entusiasmo, qualcuno dice troppo protagonismo? Mi consenta di rilevare per inciso che stamattina lei ha disertato quest'Aula per discutere nel Consiglio dei ministri la riforma della scuola secondaria. Delle due l'una, signor Ministro: se lei afferma che la riforma degli esami di riparazione è il punto di partenza per qualsiasi riforma, aveva il dovere di procrastinare questo secondo appuntamento che certamente interessa tutti quanti noi. Lei era partito con il voler dare certezze agli studenti ed alle famiglie e si ritrova in una situazione che ridimensiona i suoi intendimenti; voleva affrontare rapidamente la materia dell'autonomia e ora corre il rischio di non trovarsi per le mani neppure lo strumento della delega. Ma forse, per voler far troppo, lei non riesce mai a centrare l'obiettivo. Signor Ministro, riteniamo che il tempo dell'euforia e della propaganda debba lasciare il posto alla riflessione e al confronto dialettico; gli annunci clamorosi debbono lasciare il posto ad una vera fattiva operosità. Noi le offriamo la possibilità, tra poco in quest'Aula, quando si discuterà ex articolo 81 del Regolamento sulla procedura d'urgenza per il testo della riforma della scuola secondaria, di mettere in campo le idee, i progetti. Quelli saranno il momento e la sede per ritornare sull'intera materia e per verificare la volontà di cambiamento di tutti, tanto richiamata stamattina; quella sarà la sede per dare finalmente alla scuola il segnale che attende da tempo. Signor Ministro, non sprechi questa occasione e ricominci daccapo; per parte nostra, se ce lo consente, potremo ricominciare almeno da tre. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che una replica generale e puntuale ai vari interventi sia impossibile perchè essi hanno trattato tutto lo spettro dei problemi scolastici e quindi hanno esplicitato le posizioni politiche generali dei singoli Gruppi parlamentari. Perciò, ripeto, una replica è impossibile.

Ma alcune considerazioni generali possono essere fatte: considerazioni che io definirei constatazioni. La prima è che ogni occasione di riferimento anche ad aspetti singoli delle problematiche del settore offre a

questa Assemblea l'occasione - che viene colta al volo - per una discussione generale dei problemi della scuola, proprio perchè il Parlamento concede poco spazio (dobbiamo pur dirlo) alla trattazione di tali problemi. Non voglio parlare di scarsa attenzione, ma certamente di spazio limitato.

La seconda considerazione-constatazione è che in tutti gli interventi, anche da angolazioni molto diverse, è stato posto l'accento sulla complementarità, anzi sulla binarietà dei due disegni di legge al nostro esame. Una volta accolta, sia pure con difficoltà, relativamente all'anno scolastico 1994-1995 l'abolizione degli esami di riparazione, nella coscienza di tutti, e non solo dei membri della Commissione, ma anche qui in Aula, è emersa la convinzione che tutto si tiene, che nessun singolo aspetto della vita scolastica può essere isolato rispetto agli altri, come magari può farsi in campi diversi. La scuola, signor Ministro, è una istituzione complessa, che matura lentamente, che ha bisogno di movimenti lenti, gradualmente e continui. Guai a procedere con quelle inerpicate, con quegli scatti di umore e di fantasia che non riescono poi ad incidere nel tessuto organizzativo della scuola e che anzi molto spesso hanno effetti controproducenti.

Da questa convinzione deriva il lavoro paziente, continuo, direi perfino in alcuni momenti sofferto e testardo della Commissione, impegnata ad offrire alla scuola italiana, in un momento difficile dal punto di vista civile e sociale, un punto di riferimento affinché i problemi della scuola vengano trattati con grande attenzione ed elaborati dal Parlamento non in relazione ad iniziative che possono anche apparire estemporanee. In tal modo il Parlamento dimostra un'attenzione reale, non surrettizia nè fittizia, per i problemi della scuola.

Queste sono le considerazioni-constatazioni che come relatore posso trarre da una discussione in Aula cui hanno partecipato più di dieci colleghi. Anche il numero degli interventi è testimonianza di questa richiesta di riforma e di riordino della scuola italiana, che sale imperiosa e necessaria dalla coscienza migliore del paese. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e del Partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione.

* **D'ONOFRIO**, *ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sono rammaricato di non aver potuto ascoltare questa mattina la relazione del senatore Biscardi ed i primi interventi in discussione generale. L'interesse assolutamente preminente ad ascoltare la discussione su questo argomento ha dovuto cedere di fronte ad un dovere istituzionale di altra natura, ma connesso con i temi di cui stiamo discutendo. Mi riferisco alla deliberazione del Consiglio dei ministri, che poteva avvenire soltanto in mia presenza, in ordine al disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore.

Ero consapevole che questo tema, intrecciato con quelli di cui ci stiamo occupando in questo momento, sarebbe dovuto divenire di qui a qualche giorno un tema centrale per poter dimostrare, dal punto di vista degli orientamenti di Governo, che l'anticipazione del decreto-legge concernente la soppressione degli esami di settembre - per usare un'espres-

sione a tutti più nota rispetto a quella più burocratica che noi talvolta adoperiamo - non era frutto nè di un intento demagogico nè di un intento propagandistico nè di una volontà di protagonismo, ma faceva parte di un disegno organico di riforma della scuola secondaria superiore.

Abbiamo ritenuto di deliberare la nostra proposta oggi, in Consiglio dei ministri. Siamo consapevoli che in Senato sono state presentate una proposta da parte del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti e un'altra dal Gruppo Progressisti-Federativo, che ripropone nello stesso testo il disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore presentato nella passata legislatura. Quindi, come Governo, abbiamo ritenuto necessario di completare con la nostra proposta l'orientamento su questa materia.

Vorrei inoltre aggiungere un'altra considerazione, anche perchè i senatori possono non essere informati di quanto sta avvenendo alla Camera. Poichè non più tardi di ieri nella Commissione cultura della Camera si continuava a dubitare che l'accantonamento previsto dalla finanziaria per la pubblica istruzione non fosse sufficiente a coprire le spese necessarie per l'attuazione della riforma della scuola secondaria superiore, avevo il dovere di dimostrare che così non era.

Sotto questo profilo, la deliberazione che c'è stata nella seduta odierna del Consiglio dei ministri conferma che l'intendimento del Governo è affrontare la sostanza e non la forma dei problemi della riforma scolastica.

Da questo punto di vista, gli interventi che ho potuto ascoltare e i riferimenti a quelli che non ho potuto ascoltare direttamente (molti dei quali sono comunque di senatori che hanno partecipato assai attivamente ai lavori del Comitato ristretto della Commissione istruzione pubblica) mi inducono a svolgere queste brevi considerazioni di ordine politico generale.

A mio avviso, in questa legislatura, sul tema della politica scolastica, quella che più direttamente ci riguarda, avevamo ed abbiamo un dovere superiore: cercare di capire se tra le deliberazioni mature del precedente Parlamento e quelle che questo Parlamento si accinge ad adottare è possibile, per così dire, mettere sul binario un treno capace di giungere al traguardo o se, invece, dobbiamo muoverci su binari diversi e nettamente separati tra loro, su cui viaggiano treni destinati a deragliare. Questo è il dato politico di fondo.

Mi sembra che il lavoro svolto dalla Commissione istruzione pubblica, anche per questa «sollecitazione-strappo» che il Governo ha compiuto ad agosto, dimostri la possibilità concreta di mettere sul binario un treno destinato a giungere al traguardo.

Sono necessari molta buona volontà, molta intelligenza e senso di responsabilità verso le sorti della scuola italiana per far sì che i Gruppi politici presenti nel precedente Parlamento si rendano conto che quello odierno non è la prosecuzione dell'XI legislatura. È altresì necessario che i Gruppi politici non presenti nel precedente Parlamento o presenti con posizioni di assoluta opposizione alla maggioranza dell'epoca assumano anch'essi la convinzione che la scuola non può essere ancora oggetto, sul proprio corpo vivo, delle dispute, dei contrasti anche ideologici che a lungo hanno caratterizzato la storia nazionale.

Ho usato un'espressione alla quale sono molto legato, che può essere giustamente contestata e non essere ritenuta orientativa per il dibattito in corso, alla quale tuttavia resto fortemente fedele: credo che sia giunto il momento in cui la scuola può unire anche se la politica divide. Questo orientamento, che non ha nulla in comune con le cosiddette tentazioni del consociativismo ma che rappresenta molto nell'interesse superiore della scuola, può diventare il punto strategico dell'intervento nei nostri lavori. In questo modo non avremo maggioranze la cui compattezza viene ogni volta messa alla prova, perchè vi possono essere seriamente orientamenti anche non necessariamente coincidenti con il criterio della maggioranza, così come le opposizioni possono non necessariamente assumere nei confronti della politica scolastica un analogo orientamento.

A me sembra che il lavoro svolto dalla 7ª Commissione giunga con alcuni punti di maturazione effettivamente conseguiti e con altri da conseguire; prova ne è il numero degli emendamenti presentati, insieme alla loro consistenza e alla divaricazione che le proposte emendative indicano rispetto ad un punto strategico come il rapporto dei poteri tra Stato e regione in materia di pubblica istruzione. Se questi punti hanno necessità di un ulteriore approfondimento sarebbe gesto di saggezza e di interesse da parte di tutti non portarli immediatamente all'attenzione della Camera (come mi sembrava che poc'anzi indicasse la senatrice Pagano), anche perchè l'altro ramo del Parlamento sta esaminando il disegno di legge finanziaria, per cui lavorando su quest'ultima si trova alle prese con le poste di bilancio riguardanti la pubblica istruzione. Ma la Camera deve rendersi conto che, poichè le riforme della scuola fanno parte della legge finanziaria, potrebbe non avere la serenità, la compostezza, il tempo necessario per completare questo tipo di ragionamento.

Voglio anche confermare un orientamento del Governo in materia di politica scolastica. Con tutto il rispetto per la Camera dei deputati, riteniamo che sulla politica scolastica le particolari circostanze nelle quali si trova ad operare la maggioranza di Governo - che non è maggioranza autosufficiente al Senato come invece alla Camera - possano rappresentare forse un motivo di lentezza nelle decisioni deliberative finali, ma un motivo anche di maggiore consistenza delle deliberazioni medesime.

Sarebbe quindi intenzione del Governo mantenere un orientamento preferenziale a presentare i disegni di legge che concernono la riforma della scuola al Senato, proprio perchè questo atteggiamento vorrebbe che fosse consapevolmente considerato dai Gruppi politici della maggioranza e delle opposizioni come un atteggiamento che tende a costruire una politica di riforma per la scuola e non soltanto a confrontare o a scontrare opinioni diverse.

Non vorrei scendere in nessun dettaglio nè a difesa ulteriore della decisione assunta dal Governo di adottare un decreto-legge a fine agosto in materia di esami di riparazione, nè in riferimento alle ragioni per le quali la Commissione ha finito con l'adottare - certo, con procedure anche faticose e non sempre convergenti - un orientamento volto ad una decisione globalmente riassuntiva dei problemi, che si fa carico dell'urgenza di quest'anno scolastico, rimessa istituzionalmente al Governo e al Ministro ma accompagnata dalle riflessioni che la Commissione istru-

zione pubblica sta svolgendo. È questa la ragione per la quale, nella responsabilità del Governo e in un atteggiamento attento agli orientamenti della Commissione, credo possa risiedere un motivo di tranquillità del come possiamo procedere in questa stagione. Non erano cose ovvie qualche mese fa, non erano cose sulle quali si potesse essere così certi a giugno o a luglio, vi erano motivi per i quali i rapporti tra maggioranza e opposizione potevano trovare, sul tema della scuola, aspetti di divaricazione molto più radicali, ma mi sembra che il lavoro di settembre e di ottobre della Commissione e, se mi consentite, anche l'iniziativa di agosto del Governo, abbiano fatto maturare la convinzione di poter mettere insieme un convoglio su un binario destinato a raggiungere il proprio traguardo, la propria stazione d'arrivo e non soltanto a rappresentare bandiere da esporre nel dibattito politico nel paese e nelle scuole, come talvolta si è fatto anche in passato senza grande risultato positivo per la scuola.

Per queste ragioni ritengo di poter confermare l'apprezzamento per il lavoro svolto dal Senato in questa materia, chiedendo la cortesia che anche i colleghi delle altre parti politiche si rendano, per così dire, interpreti della volontà di non disorientare l'opinione pubblica - non vi è stata nessuna bocciatura del Governo o del Ministro in quanto tale - altrimenti la vicenda può assumere agli occhi dell'opinione pubblica stessa più l'aspetto di un *ring* che non quello di una ricerca di un'intesa comune. L'abbiamo fatto con molta compostezza in questi ultimi giorni e cercheremo di essere nei prossimi giorni altrettanto composti come in questo momento.

ZECCHINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZECCHINO. Signor Presidente, un duplice ordine di motivi - uno più pratico e contingente, un altro di carattere generale - mi inducono a proporre a lei e all'Assemblea di sospendere a questo punto l'esame dei due provvedimenti.

La ragione contingente risiede nel fatto che, senza infingimenti, l'esame non semplice dell'articolato e non mancante di una cospicua mole di emendamenti, difficilmente ci consentirebbe l'approvazione del provvedimento in questa seduta, determinandone lo slittamento alla prossima settimana.

Qui subentra una questione di carattere più generale. Il decreto-legge al nostro esame va in scadenza il 28 ottobre, cioè tra una settimana. È del tutto improbabile immaginare che, intervenendo l'approvazione del Senato nella prossima settimana, il decreto-legge possa essere convertito definitivamente dal Parlamento. Ci troveremmo allora nella necessità di tornare in quest'Aula con una duplicazione che non credo costituisca un fatto positivo.

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(Segue ZECCHINO). Sul Parlamento da qualche tempo si vanno rivolgendo attenzioni e considerazioni non sempre benevole. Bisogna dire

però che il Parlamento, rispetto all'attività che è costretto a svolgere, finisce per compiere la classica fatica di Sisifo. Questo termine è stato di recente invocato da un autorevole membro del Governo, vorrei ricordarlo nel senso più proprio. Tutti sanno che Sisifo era quell'eroe costretto a trascinare un masso e poi, per il rotolamento successivo, era costretto a riportarlo su. Noi facciamo così con i decreti-legge, siamo costretti a portarli prossimi all'approvazione, poi ci ripiombano addosso perchè il tempo non è sufficiente; questo perchè i decreti hanno perso la loro essenza di provvedimenti mirati a risolvere urgenze ma sono diventati occasione per affrontare tematiche complesse. Non è, quindi, colpa del Parlamento se 60 giorni non sono sufficienti a compiere l'intero *iter* in Commissione e in Aula.

Come Commissione con diligenza abbiamo affrontato questo esame e perveniamo prima della scadenza ad offrire all'Aula un testo riconsiderato e ristrutturato, tanto che si è reso necessario l'abbinamento con un testo in qualche modo di supporto e di accompagnamento. Credo che la Commissione, su questa esigenza di mantenere parallelo l'esame, sia unanime.

Queste considerazioni mi inducono a proporre al Senato di soprassedere all'esame del decreto in attesa, ormai, che il Governo lo reiteri. Naturalmente vogliamo sperare che il Governo abbia considerazione del lavoro svolto dalla Commissione e che quindi possa prendere il suo testo come base, ma su questo sono arbitri il Ministro e il Governo. Naturalmente chiediamo che venga sospeso anche l'esame del disegno di legge unificato abbinato al decreto e che resta incardinato in Aula in attesa che la Conferenza dei Capigruppo possa decidere, una volta che la Commissione avrà avuto di nuovo assegnato il decreto e una volta che avrà completato i lavori, i tempi e le modalità per un ricongiungimento dei provvedimenti perchè questa esigenza è fortemente e vivamente rappresentata dall'unanimità della Commissione.

Queste sono, signor Presidente, le ragioni che sostengono la mia proposta.

PRESIDENTE. Su questa richiesta invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il proprio parere.

BISCARDI, *relatore*. Il mio parere è del tutto favorevole.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Il mio parere è favorevole con l'esplicita indicazione che nella reiterazione del decreto, essendo il testo proposto dalla Commissione capace di reggere quest'anno scolastico, il mio orientamento sarà quello a reiterarlo nei termini in cui lo ha deliberato la Commissione.

PRESIDENTE. Su questa proposta di sospensiva del senatore Zecchino ha facoltà di parlare un oratore per ciascun Gruppo.

ALBERICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, intendo esprimere parere favorevole alla proposta tenendo conto non solo delle motivazioni che ha presentato il Presidente della Commissione, ma anche delle argomentazioni che ha portato il Ministro perchè credo che l'obiettivo fondamentale per cui noi abbiamo svolto un lavoro così impegnativo in questi mesi in Commissione sia proprio stato quello di dar vita ad un provvedimento che non è solo il decreto-legge ma anche il disegno di legge che lo accompagna.

Siccome noi ci troveremmo nelle condizioni di una eventuale discussione separata dei due provvedimenti e siccome, a differenza di quanto ha detto il Ministro, penso che il decreto senza il disegno di legge che contiene le norme attuative sarebbe solo una stampella per far funzionare male la scuola, credo sia indispensabile mantenere congiunti i due provvedimenti e quindi non compiere due volte lo stesso lavoro. D'altra parte il Ministro ha riconosciuto che il lavoro svolto dalla Commissione sul decreto è tale per cui il Governo si impegna a reiterarlo in questa forma, salvo restando che i Gruppi evidentemente saranno liberi di poter intervenire in sede parlamentare nel merito del decreto reiterato, modificandolo o respingendolo.

BERGONZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Esprimo il mio disaccordo sulla proposta formulata dal Presidente della Commissione. Mi trovo a rivendicare il proseguimento della discussione del decreto-legge, che è già stata avviata, in quest'Aula la settimana prossima. Per evidenti esigenze, credo che, nella giornata di martedì prossimo, potremo riprendere il dibattito sia sul decreto-legge che sul disegno di legge nel testo unificato proposto dalla Commissione per giungere ad una votazione su entrambi i provvedimenti.

Mi sembra che questa scelta corrisponda anche ad un impegno assunto dalla Commissione - credo di non sbagliarmi - che ha portato alla discussione di entrambi i testi in quanto si riteneva giusto arrivare comunque ad un esame e ad una votazione nell'Aula del Senato.

In tal senso mi permetto di avanzare la proposta che all'ordine del giorno della seduta di martedì sia posto il seguito della discussione di questi provvedimenti con l'esame degli emendamenti e sottolineo l'impegno politico, che è già stato assunto, a esaminare in parallelo i due disegni di legge. Questo è un elemento imprescindibile dal quale far partire anche la nostra discussione.

FERRARI Karl. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI Karl. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole dei senatori della *Südtiroler Volkspartei* sulla proposta del Presidente della 7ª Commissione,

anzitutto perchè il Governo si è dichiarato disposto ad accettare i suggerimenti formulati dalla Commissione stessa.

MERIGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MERIGLIANO. Sarò rapidissimo come sempre. Poichè sono stanco di ascoltare le stesse cose sono perfettamente d'accordo con il Presidente della 7ª Commissione affinché il Ministro reiteri il decreto-legge al più presto, augurandomi che su di esso non ci siano più discussioni in Commissione, per consentire successivamente l'esame dell'Aula sui due provvedimenti. Non vedo altre strade concrete per risolvere il problema, altrimenti rischiamo di star qui a perdere tempo.

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Anche noi siamo d'accordo sul rinvio dell'esame degli emendamenti, convinti come siamo che comunque il decreto-legge andrà reiterato. Prendiamo anche atto delle dichiarazioni del Ministro che si impegna a ripresentarlo nella stessa forma in cui oggi è stato proposto all'Aula, con la convinzione che questo rinvio serva a limitare i tempi del dibattito in quanto non si dovrà ricominciare da capo. Per tali motivi siamo favorevoli al rinvio.

MAFFINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFINI. A nome del Gruppo Lega Nord dichiaro la disponibilità ad accogliere la richiesta del senatore Zecchino di rinviare la discussione per consentire l'esame del nuovo testo del decreto-legge che verrà reiterato e riesaminato in Commissione.

BRIENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRIENZA. Anche il Gruppo del Centro cristiano democratico è d'accordo con la proposta formulata dal Presidente della 7ª Commissione di rinvio ad altra data dell'esame dei provvedimenti. Signor Presidente, vorrei solo chiedere al senatore Bergonzi - se ho ben compreso la sua proposta - se ritiene che questi provvedimenti debbano percorrere strade separate per cui si dovrebbe procedere martedì della prossima settimana solo alla discussione del disegno di legge unificato.

BERGONZI. No, non è così.

BRIENZA. Voglio allora chiarire che il mio Gruppo è d'accordo per il rinvio purchè in Aula si proceda congiuntamente alla discussione del

decreto-legge e del disegno di legge unificato. In questo senso esprimiamo voto favorevole, anche perchè così facendo viene rispettato il lavoro compiuto da tutti i Gruppi in sede di Commissione, lavoro che ha dato un notevole apporto di qualità al disegno di legge.

MANIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, condividiamo pienamente le ragioni esposte dal Presidente della Commissione. Pertanto voteremo a favore della proposta di rinvio, purchè si mantenga l'impegno di un esame congiunto dei due provvedimenti.

Non ci sembra poi francamente praticabile la proposta di un esame dell'articolato nel corso della prossima settimana, perchè ciò significherebbe reiterare ancora una volta quella fatica di Sisifo cui faceva prima riferimento il presidente Zecchino, ripercorrendo per due volte lo stesso pesante *iter* per gli stessi provvedimenti.

DI MAIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAIO. Signor Presidente, anche il Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete è favorevole alla proposta del Presidente della Commissione, purchè i due provvedimenti vengano esaminati congiuntamente e si possa utilizzare il proficuo lavoro svolto dalla Commissione.

DOPPIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOPPIO. Signor Presidente, anche il Gruppo del Partito popolare italiano è favorevole alla proposta del presidente Zecchino.

GIURICKOVIC. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIURICKOVIC. Signor Presidente, a nome del Gruppo della Sinistra democratica, mi dichiaro favorevole alla proposta del presidente Zecchino, con l'augurio che i lavori successivi tengano in grande attenzione il punto di vista degli studenti piuttosto di quello degli insegnanti.

PRESIDENTE. Avverto che la questione sospensiva, proposta dal senatore Zecchino, ove approvata, rimettendo alla decisione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi la determinazione in ordine ai tempi di ripresa della discussione dei provvedimenti in materia, precluderà la proposta del senatore Bergonzi.

BERGONZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, poichè sono stato direttamente chiamato in causa dal senatore Brienza, vorrei precisare di aver proposto di procedere parallelamente nella discussione sia del decreto sia del disegno di legge. Credo si tratti di una proposta imprescindibile sulla quale ho chiesto qualcosa di più, cioè che tutte le forze politiche assumano tale impegno anche per l'iter futuro dei due provvedimenti.

PRESIDENTE. Senatore Bergonzi, non vi è alcun dubbio sulla intellegibilità della sua proposta. Il problema è di carattere temporale: la proposta del senatore Zecchino tende ad affidare alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi la decisione sui tempi operativi; la sua proposta invece, senatore Bergonzi, è più sollecita e tende a fissare tale esame per martedì della prossima settimana: è chiaro che la proposta del senatore Zecchino, ove accolta, sarebbe preclusiva della votazione su quella da lei presentata.

Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore Zecchino.

È approvata.

Restano pertanto rimesse alla Conferenza dei Capigruppo le determinazioni in ordine al nuovo inserimento all'ordine del giorno dei provvedimenti in materia scolastica.

* ZECCHINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZECCHINO. Signor Presidente, poichè c'era un dubbio sull'interpretazione della proposta, vorrei essere sicuro che la proposta da lei enunciata sia la stessa che io avevo avanzato.

PRESIDENTE. Secondo quanto messo in votazione e approvato, i Capigruppo provvederanno alla successiva fissazione dei tempi per la ripresa della discussione in materia.

ZECCHINO. Naturalmente, signor Presidente, nella mia proposta era implicita, come per altro ho detto anche esplicitamente, l'esigenza di mantenere il collegamento cui anche il senatore Bergonzi aveva fatto riferimento.

PRESIDENTE. Certamente.

Rinvio della discussione del disegno di legge:

(782) Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 1994, n. 510, recante disposizioni urgenti per il funzionamento delle università

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 1994, n. 510, recante disposizioni urgenti per il funzionamento delle università».

Ha chiesto di parlare il relatore, senatrice Manieri. Ne ha facoltà.

MANIERI, *relatore*. Signor Presidente, abbiamo notizia che il Consiglio dei ministri ha già reiterato oggi il provvedimento al nostro esame. Alla luce di questo, chiedo che la discussione del provvedimento sia rinviata. (*Commenti*).

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Non si tratta di questo decreto, ma di quello relativo alle università che era in fase di decadenza.

PRESIDENTE. Senatrice Manieri, io non dubito dei suoi canali informativi, però noi non abbiamo una comunicazione ufficiale a questo riguardo. Penso allora che, proprio per la notizia che lei ci ha dato, dobbiamo sospendere momentaneamente la seduta per accertarci che vi sia un fatto nuovo di questo genere.

SALVATO. C'è qui il Ministro, signor Presidente!

PRESIDENTE. Il fatto che ci sia il Ministro non significa nulla, perchè secondo la senatrice Manieri si tratterebbe di una decisione assunta collegialmente dal Consiglio dei ministri. Se però il ministro D'Onofrio è portavoce in questa materia del Consiglio dei ministri, possiamo chiedere direttamente a lui un chiarimento.

Ha pertanto facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione.

* D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, volevo dire che in sede di Consiglio dei ministri è stata deliberata la reiterazione del decreto-legge riguardante le università perchè i tempi di scadenza, rispetto al decreto-legge riguardante la scuola, erano talmente imminenti che non sarebbe stato possibile fare diversamente. Si è preso atto che nella mattinata la Commissione aveva deliberato un testo e il collega Podestà - se non ricordo male - ha chiesto di reiterare il decreto nei termini in cui la Commissione aveva deliberato.

MANIERI, *relatore*. Era quanto ci era già stato annunciato in Commissione.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, voglio sottolineare che stiamo lavorando in piena illegalità. Un attimo fa si è deciso di considerare il lavoro di questa giornata non dico inutile, ma certamente poco proficuo a raggiungere un risultato concreto, perchè c'era un decreto in scadenza, anche se vi erano, a mio avviso, tutti i tempi politici, visto che era stato fatto un lavoro approfondito, per poter giungere non soltanto ad una approvazione in questo ramo del Parlamento, ma ad una approvazione definitiva.

Ora ci troviamo di fronte addirittura all'ipotesi di non iniziare la discussione di un provvedimento perchè il Governo, prendendo atto del fatto che si tratta di un decreto-legge che sta per scadere, ha deliberato che procederà ad una reiterazione.

Credo che ci troviamo - ripeto - in una situazione di piena illegalità: i decreti, fino a quando non giungono alla data di scadenza, sono in vigore e il Parlamento, e in questo caso il Senato della Repubblica, ha il dovere di discutere su quanto ancora in vigore. Il decreto non è ancora scaduto, oggi siamo al 20 ottobre.... (*Commenti del ministro D'Onofrio*). Certo, scade il 24, signor Ministro, ma questo non vieta, anzi chiede che il Senato della Repubblica, visto che è stato iscritto all'ordine del giorno, discuta del decreto. Se non dovesse fare in tempo ad approvarlo, non ce l'avrebbe fatta, ma deve discuterne!

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. È stato ritirato!

CUFFARO. L'avete ritirato e poi ripresentato!

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Si è preso atto che scadeva nel giro di 24 ore e si è provveduto di conseguenza. (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti*).

BARBIERI. Il ministro D'Onofrio è un costituzionalista!

STANZANI GHEDINI. Il Consiglio dei ministri ha deciso adesso di ritirarlo.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, credo ci sia una forte differenza tra le due questioni: quella che abbiamo appena concluso a proposito della conversione in legge del decreto-legge sull'abolizione degli esami di riparazione e quella che si apre ora a proposito del decreto-legge sull'università. Sulla prima possono essere diverse le valutazioni sull'organizzazione dell'attività parlamentare; tuttavia la decisione è stata assunta, nella sede propria e a pieno titolo, dall'Assemblea parlamentare. Sulla seconda, invece, ci troviamo di fronte ad una decisione del Governo che, ad alcuni giorni dalla scadenza di un decreto, ne ha deciso per proprio conto la reiterazione.

Ciò che io metto in discussione è la legittimità della decisione assunta questa mattina dal Consiglio dei ministri di reiterare un decreto che, non essendo ancora giunto alla sua scadenza, non era quindi nella disponibilità del Governo, ma era ancora nella disponibilità del Parlamento. Mi rendo conto che esiste un problema di vuoto legislativo nel caso in cui all'effettiva scadenza di un decreto-legge non faccia seguito un'immediata reiterazione dello stesso; ma credo che rispetto a ciò si dovrebbe far fronte con una calendarizzazione dei lavori del Consiglio dei ministri che si adeguasse ai tempi di scadenza dei suoi stessi decreti, in modo tale da non praticare quella che io considero una lesione costi-

tuzionale. Che si sia già verificato, e frequentemente, in passato non significa secondo me che possa costituire un precedente che legittimi una prassi - a mio avviso e come sottolineava la senatrice Salvato - comunque fuori dalla legalità. Credo che si tratti di un'abitudine, ormai verificata anche in altre occasioni, che è da deprecare e rispetto alla quale richiamiamo il Governo ad un'osservanza di principi e ad una organizzazione dei propri lavori alla luce del calendario e dello scadenario dei diversi decreti.

ZECCHINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZECCHINO. Signor Presidente, io credo che la considerazione della collega Manieri, con l'implicita proposta di non procedere, non partisse dalla valutazione di un'intervenuta preclusione per il Senato ad affrontare il tema. Questo mi pare sia pacifico. (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*). Per quanto ci riguarda, noi non riteniamo che ci sia una condizione ostativa a questo dibattito. In questo caso però interviene una ragione di opportunità. Il Governo ha compiuto un atto che per il momento non ha alcuna ufficialità, non essendo stato ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, e potremmo dire che giuridicamente allo stato non esiste.

SALVATO. L'Aula del Senato è certamente un luogo pubblico.

BARBIERI. Il Ministro ne ha dato notizia.

ZECCHINO. Certamente l'Aula del Senato è un luogo pubblico, nel quale si fanno anche valutazioni di buon senso e di opportunità che non contrastano mai con la legge, senatrice Salvato. Quell'atto, quindi, al quale ha fatto riferimento la senatrice Manieri, giuridicamente per noi non esiste. Ciò nonostante, ragioni di opportunità non credo possano indurci ad ignorare un dato di fatto che pure storicamente è avvenuto e che produrrà i suoi effetti di qui a qualche giorno: questo è anche un altro dato che non possiamo ignorare.

Signor Presidente, la Conferenza dei Capigruppo aveva chiesto che il relatore venisse a riferire in Aula sullo stato dei lavori della Commissione. Noi, compiendo uno sforzo ulteriore, pur nel contesto di fatiche non piccole e non poche rispetto al resto delle materie che gravano sulla 7ª Commissione permanente, abbiamo ritenuto di portare in Aula il provvedimento pronto e definitivo. (*Commenti dei senatori Marchetti e Salvato*). Come Commissione, quindi, siamo teoricamente pronti non a riferire sullo stato dei lavori ma a discutere nel merito del provvedimento. Lasciamo naturalmente alla valutazione corale del Senato l'opportunità di compiere questo atto nel momento in cui anche in questo caso ci condanneremmo ad una fatica di Sisifo, definendo qualcosa che poi, per logica inesorabile del tempo, dovrebbe comunque essere ripetuta di qui a qualche giorno.

Non vi è alcuna ragione di preclusione giuridica, ma vi è una ragione di opportunità che noi sottoponiamo alla valutazione del collegio complessivo del Senato. (*Applausi dei senatori Stanzani Ghedini e Bevilacqua*).

PRESIDENTE. Desidero fare alcune considerazioni in ordine a quanto detto dalle senatrici Salvato e Barbieri e dal senatore Zecchino.

Non c'è dubbio, senatrice Salvato, che i lavori di un consesso qualificato come il Senato della Repubblica non sono mai inutili. Infatti, già lo scambio delle idee, la conoscenza delle rispettive posizioni aiutano a valutare meglio il problema in modo più completo e meno drammatico.

Avete ragione quando dite che l'atto è dal punto di vista giuridico formalmente inesistente, tanto è vero che quando la senatrice Manieri ci ha comunicato la decisione del Governo di ritirare il decreto ho opposto che si trattava di una notizia sulla quale intendevo avere una conferma ufficiale; conferma che mi è venuta dal ministro D'Onofrio.

Se da un lato ci si lamenta che i lavori possono assumere un tono ripetitivo e defatigante, dall'altro lato non si può chiedere, in presenza del ritiro di un decreto-legge da parte del Governo, che il Parlamento continui a discuterne come se non fosse accaduto nulla, anche perchè di qui a qualche giorno ci troveremo di fronte ad una conclusione di carattere temporale. Allora, proprio per evitare che qui si faccia dell'accademia e per evitare posizioni preconcepite, credo che quanto osservato dal senatore Zecchino possa essere formulato come proposta di sospensiva, che intendo porre ai voti dell'Assemblea.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, lei meglio di me conosce il diritto e quindi credo che meglio di me sia in grado di valutare gli effetti della decisione che stiamo per assumere. Se ho ben compreso, il Governo nella sua deliberazione di questa mattina ha deciso di reiterare il decreto: infatti, non mi sembra di aver sentito parlare di una decisione formale di ritiro. Lei invece un attimo fa ha parlato proprio di ritiro del decreto-legge.

Ma se il ministro D'Onofrio ci conferma questo ritiro del decreto-legge... (*Il ministro D'Onofrio annuisce*)... lo mettiamo agli atti del Senato ed anche della vita democratica di questo paese. Ma tutti sappiamo quali sono le conseguenze di tale decisione: oggi, 20 ottobre, il Governo nel suo insieme ha ritirato un decreto con l'intenzione di reiterarlo, non sappiamo quando. E da oggi a quando sarà reiterato, gli studenti dell'università che stanno protestando ed occupando le facoltà, hanno il diritto di pagare le tasse scolastiche secondo le vecchie determinazioni. Gli effetti del decreto quindi cadono e da oggi fino alla reiterazione ci troveremo, e sarebbe la prima volta, non in una *vacatio legis*, ma ad un ritorno alla disciplina precedente, fatto dal nostro punto di vista molto positivo perchè

a quegli studenti si potrà dire di pagare secondo le vecchie determinazioni le tasse universitarie. Poi si vedrà.

Non credo che questa sia l'intenzione del Governo, ma siccome le discussioni su questi argomenti debbono essere fatte con pacatezza ma anche con molta serietà e rigore, innanzitutto credo che nell'uso dei termini abbiamo necessità di veder garantito il rispetto delle formule giuridiche e soprattutto di comprendere bene cosa esse significhino. Se di ritiro si tratta ne prendiamo atto e sappiamo quali sono le conseguenze che da esso derivano. Se invece si tratta di altro, magari come al solito di un modo per evitare la discussione in Aula, perchè ci sarebbe l'opportunità politica di farlo, visti i tempi ristretti, e perchè c'è un Governo che fa e disfa a suo piacimento, il Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti, voterà contro la proposta di sospensione.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, per evitare che vi siano equivoci anche sotto il profilo costituzionale, vorrei fornire alcuni chiarimenti.

Il decreto-legge in esame, in scadenza il prossimo 23 ottobre, produce i suoi effetti fino a quella data. Il decreto-legge adottato oggi dal Consiglio dei Ministri non è lo stesso provvedimento in scadenza il 23 ottobre, essendo intervenuta una deliberazione della Commissione pubblica istruzione del Senato: si tratta di un altro decreto-legge. Quindi, fino al 23 ottobre prossimo gli effetti sono prodotti dal decreto-legge n. 510, che quest'Aula avrebbe potuto discutere, approvare o bocciare. Tuttavia, per le ragioni di assennatezza indicate dal senatore Zecchino, si sarebbe indotti a non discutere del decreto-legge in esame. Comunque, vorrei chiarire che il decreto-legge approvato nella seduta odierna dal Consiglio dei Ministri non è una reiterazione del decreto-legge n. 510, ancora in vigore.

SALVATO. Allora, in questo momento, sono vigenti due decreti-legge sulla stessa materia!

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Non ci sono due decreti-legge sulla stessa materia. Non creiamo problemi che non esistono. (*Interruzione del senatore Marchetti*).

Il decreto-legge adottato oggi dal Consiglio dei Ministri verrà presentato alle Camere al momento della scadenza del decreto-legge attualmente vigente. Non vi è un problema di sovrapposizione di decreti-legge. Non esiste questo problema.

SALVATO. Ma se il decreto-legge è stato ritirato e non viene immediatamente presentato un altro decreto-legge in materia, si verifica la *vacatio legis*.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. La senatrice Salvato può usare tutti gli argomenti polemici che ritiene ma certamente non siamo di fronte a due decreti-legge contemporaneamente vigenti sulla stessa materia nè alla reiterazione di un decreto identico a quello in scadenza. (*Commenti della senatrice Salvato e del senatore Marchetti*). Siamo di fronte ad un decreto-legge in scadenza e ad un altro decreto-legge che verrà presentato in quella data e che solo da allora comincerà a produrre i suoi effetti.

È ovvio che qualunque polemica si voglia fare è del tutto comprensibile, ma non vi è alcun argomento di carattere politico o costituzionale che, ad avviso del Governo, meriti questa polemica.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per i chiarimenti forniti.

Vorrei soltanto fare una considerazione circa l'osservazione della senatrice Salvato, che mi ha gratificato riconoscendomi la qualifica di esperto in diritto. Qui l'unico esperto in diritto è il senatore Laforgia, il quale assiste anche un po' divertito a questo dibattito accademico di carattere giurisprudenziale.

Comunque, vorrei ricordare a tutti che non vi è mai *vacatio legis*, tecnicamente, poichè un decreto-legge produce i suoi effetti fino a quando non viene sostituito da un'altra normativa. Quindi, ripeto, una *vacatio legis* in senso tecnico non può esserci. (*Interruzione della senatrice Salvato*).

Se è questa la vostra preoccupazione, posso rassicurarvi in tal senso.

Comunque, il Ministro mi ha assicurato di essere portavoce del Governo su questa materia e di quanto avvenuto nella seduta odierna del Consiglio dei ministri.

A questo punto, di fronte ad un fatto la cui portata politica non voglio valutare perchè è chiaro che ognuno si assume le responsabilità politiche di quello che fa, si è posti di fronte ad un bivio, anticipato dalla richiesta avanzata dal senatore Zecchino, su cui invito i senatori a pronunziarsi.

Metto pertanto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore Zecchino.

È approvata.

SALVATO. Speriamo non per opportunità politica ma per un comune senso del pudore.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

MANZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZI. Signor Presidente, come ho già avuto occasione di dire questa mattina, la fabbrica Nordel, l'unica azienda produttiva rimasta

nelle Alte valli di Lanzo, rischia di chiudere, peggiorando la grave situazione occupazionale di quella zona. Preoccupata per tale situazione, la regione Piemonte, insieme ai sindacati e alla comunità montana, ha chiesto un'audizione al Ministro, ma non è ancora arrivata alcuna risposta in proposito. Ho presentato pertanto due interrogazioni a questo riguardo, una a giugno e l'altra ad ottobre, nn. 400537 e 401703.

Pertanto, chiedo se è possibile un intervento della Presidenza per sollecitare una risposta scritta.

PRESIDENTE. Senatore Manzi, quanto da lei richiesto sarà fatto questa sera stessa e il Governo sarà sollecitato al riguardo.

Per lo svolgimento di una interrogazione

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CAPONI.** Signor Presidente, nella giornata di ieri ho presentato un'interrogazione al Ministro della difesa, la n. 3-00284, riguardante la possibilità per i figli orfani terzogeniti di madre vedova di vedere effettivamente rispettato il loro diritto, sancito per legge, di esenzione dal servizio militare, diritto che sta per essere messo in discussione dal mancato rispetto dei termini prescritti per la presentazione della domanda.

Poichè ritengo che il semplice mancato rispetto dei termini non sia sufficiente ad annullare un diritto sancito per legge, interrogo il Ministro della difesa per sapere se può ed intende emettere un provvedimento sanatorio.

Dal momento che la questione riveste carattere d'urgenza, nel senso che i giovani interessati - varie migliaia in tutta Italia - dovrebbero partire dai primi del mese di gennaio, vorrei che lei si facesse interprete di chiedere al Ministro della difesa una risposta e quindi di mettere all'ordine del giorno la questione il prima possibile.

PRESIDENTE. Senatore Caponi, le do la mia assicurazione di sollecitare il Ministro della difesa affinché dia rapidamente una risposta e si possa discutere l'argomento.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

THALER AUSSERHOFER, segretario, da annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 21 ottobre 1994**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 21 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 18,15).

Allegato alla seduta n. 69

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Deliberazione, ex art. 78 Reg., in ordine al disegno di legge n.1021, di conversione del decreto- legge n.518.	182	181		77	104	91	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato

l'esito di ogni singola votazione

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 19 ottobre 1994, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BATTAGLIA, MACERATINI, CUSIMANO, PEDRIZZI, BUCCIERO, CURTO, DE CORATO, SCALONE, MAGLIOZZI, MOLINARI, VEVANTE SCIOLETTI, PRESTI, MAIORCA, DEMASI, XIUMÈ, BAIOLETTI, PACE e SPECCHIA. - «Norme in materia di giurisdizione della Corte dei conti» (1035).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FRONZUTI, BUCCI, ROBUSTI, FIEROTTI, NAPOLI, RECCIA, ZACCAGNA e SPISANI. - «Proroghe delle autorizzazioni temporanee rilasciate ai produttori di latte» (1036);

MARINI e DI BELLA. - «Uniformità dei tassi attivi praticati da aziende ed istituti di credito sul territorio nazionale» (1037).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finanziamento e l'istruzione di mercenari, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York il 4 dicembre 1989» (991) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 4ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

TAMPONI ed altri. - «Destinazione dei militari di leva a prestare il servizio militare nel Corpo forestale dello Stato» (846), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

VOZZI ed altri. - «Istituzione di sezioni decentrate delle commissioni tributarie di primo e secondo grado. Modifiche al decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545» (950), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

ROVEDA ed altri. - «Abolizione dei caselli autostradali in aree metropolitane ai fini del contenimento dell'inquinamento da traffico» (884), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 13ª Commissione;

SELLITI ed altri. - «Norme per l'installazione di un contascatti, da parte della SIP Telecom Italia, nelle abitazioni private» (963), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

COVELLO ed altri. - «Modifiche alla legge 28 febbraio 1987, n. 56, recante norme sull'organizzazione del mercato del lavoro. Istituzione degli uffici recapito nei comuni» (934), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

FALQUI e CARELLA. - «Norme per i controlli e la tutela dell'ambiente marino e costiero» (916), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 19 ottobre 1994 il senatore Degaudenz ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1019.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento

Con lettera in data 12 ottobre 1994, pervenuta il successivo 20 ottobre, la Procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, gli atti di un procedimento penale nei confronti del dottor Luigi Ciriaco De Mita, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro-tempore*, e di altri concorrenti, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione formulata nella relazione del collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Napoli, per i reati ivi citati (*Doc. IV-bis*, n. 7).

In pari data tali atti sono stati inviati alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-*bis*, comma 1, del Regolamento.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 19 ottobre 1994, il senatore Ellero ha presentato le seguenti relazioni:

sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione - per i reati di cui alla relazione del collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma - nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro-tempore*, e dei signori Giovanni Amabile e Vincenzo Lodigiani (*Doc. IV-bis*, n. 4);

sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione - per i reati di cui alla relazione del collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma - nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro-tempore*, e dei signori Antonio Crespo, Franco Bonferoni, Santo Possi e Ciriaco D'Alessio, nonché sulla domanda di autorizzazione all'emissione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del dottor Giovanni Prandini (*Doc. IV-bis*, n. 6).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 21 settembre 1994, ha trasmesso in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 settembre 1994.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 19 ottobre 1994, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il secondo semestre 1993 (*Doc. XXXV-bis*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Fante ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01804, del senatore Pieroni.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 13.

Interpellanze

POZZO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere con urgenza di quali informazioni il Governo italiano sia in possesso per poter delineare con certezza il piano criminoso volto a bloccare il processo di pace in Medio Oriente, piano concretizzatosi nella strage orrenda di Tel Aviv e nel bagno di sangue (20 morti) verificatosi nel pieno centro della capitale israeliana, rivendicato dalla organizzazione fondamentalista Hamas.

Al di là delle responsabili e civili espressioni di sdegno, di indignazione e di solidarietà per il popolo di Israele, l'interpellante chiede di sapere se il Governo non ritenga di informare il Senato della Repubblica in merito allo sviluppo del terrorismo nella regione mediorientale, che è causa di grande preoccupazione per la sicurezza e la pace nel Mediterraneo.

Si chiede inoltre di sapere se il Governo non ritenga di riferire con urgenza al Senato della Repubblica circa le misure di emergenza adottate ai fini della tutela dell'incolumità della comunità italiana in Algeria e della sua eventuale evacuazione, anche a seguito dell'assassinio compiuto dal gruppo islamico armato contro l'ingegner Mauro Dell'Angelo, ennesima vittima dell'ondata di terrorismo di matrice islamica.

(2-00142)

Interrogazioni

GUALTIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 2-00052)

(3-00288)

FALQUI, CIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – In relazione al rapporto per il controllo dei microinquinanti nel centro urbano di Firenze eseguito dall'unità operativa di chimica ambientale 4ª del servizio multizonale di prevenzione ambientale di Firenze ed alle precisazioni fornite dal dottor Moreno Berlincioni, direttore dello stesso servizio, riguardo all'interrogazione presentata al sindaco di Firenze dai consiglieri comunali Graziano Cioni e Amos Cecchi, gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei risultati di tale ricerca compiuta in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità nella quale «sono stati rilevati circa 20 composti cancerogeni appartenenti alle varie classi di microinquinanti (IPA, PCB, PCDD, PCDF) e che, pur considerando con le opportune cautele i valori medi ottenuti in un solo

mese di controlli, sono state osservate diossine (policlorobifenili) in tre postazioni di prelevamento con valori di concentrazione quattro volte superiori al limite indicato dalla Commissione consultiva tossicologica nazionale»;

se siano a conoscenza che nella stessa relazione del dottor Berlincioni si afferma che «se si dovessero confermare (con controlli più estesi nel tempo) i valori di concentrazione sopraindicati, il fatto costituirebbe non solo un grave pericolo per la popolazione esposta ma anche un vasto problema igienico-sanitario, ... poichè le diossine sono molto stabili, permangono a lungo nell'atmosfera, si depositano nei terreni e, attraverso fenomeni di concentrazione ambientale e biologica, raggiungono anche la popolazione per via alimentare»;

se tali valutazioni tecniche rispondono alla realtà, quali possano essere gli effetti cumulativi di tossicità prodotti sulla popolazione di Firenze da altri componenti dello smog fotochimico, tra i quali in particolare il benzene, per il quale sono note le caratteristiche di tossicità acuta, di cancerogenesi, di induzione di leucemia e di sindromi asmatiche;

per quali motivi «richieste e programmi presentati al Ministero dell'ambiente», secondo quanto affermato nelle precisazioni pubblicizzate dal dottor Moreno Berlincioni, aventi lo scopo di approfondire le ricerche sul territorio di Firenze, «non abbiano ricevuto più risposta»;

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda intraprendere per limitare radicalmente e sottoporre a severo controllo una condizione di inquinamento atmosferico e di allarme per la salute dei cittadini di Firenze che non può più risolversi con l'attivazione dell'ennesima commissione di indagine.

(3-00289)

GALLO. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

– Premesso:

che il molino «Fratelli Pardini spa», gestito dalla famiglia Pardini dagli inizi del secolo fino al 1990, con una crescita costante di produttività (fino a raggiungere una capacità molitoria di 11.000 quintali di grano al giorno) e con risultati economici sempre in utile, è stato ceduto dai vecchi proprietari al «gruppo Casillo»;

che la nuova proprietà si è insediata ai primi di luglio del 1990;

che la suddetta produzione era indirizzata per circa l'80 per cento verso i paesi dell'Africa mediterranea quali Algeria, Libia ed Egitto che erano forti acquirenti di semola e farina, mentre i sottoprodotti derivanti dalla macinazione (cruscami) venivano facilmente assorbiti dal mercato interno;

che tutto ciò è proseguito anche (almeno fino alla metà del 1993) sotto la gestione Casillo, in quanto la clientela ha continuato a richiedere i prodotti, tanto è vero che alla metà dello scorso anno, quando è iniziata la crisi finanziaria, la ditta aveva in portafoglio ordini per circa 200.000 tonnellate di prodotti verso detti paesi, commesse che avrebbero permesso di lavorare per molti mesi mantenendo la posizione «storica» dell'azienda sui detti mercati;

che la crisi nella quale si trova la società è culminata con la dichiarazione di fallimento emessa dal tribunale di Lucca il 26 maggio 1994; tale situazione non è dovuta alla crisi congiunturale o di flessione della domanda, ma solo alla gestione finanziaria di Casillo, volta unicamente a distogliere dalla «Fratelli Pardini» mezzi finanziari che sono stati indirizzati verso altre società del cosiddetto «gruppo»;

che ciò ha portato ad una situazione creditoria verso altre società «Casillo» per circa 110 miliardi dovuti ad anticipazioni, ai quali vanno aggiunti crediti di natura commerciale verso le stesse società per circa 200 miliardi;

che tutti questi dati sono rilevabili dal bilancio al 31 dicembre 1993 che si è chiuso con una perdita di esercizio di 193 miliardi ed un deficit patrimoniale di 158 miliardi;

che gli occupati sono attualmente 115, oltre l'indotto che possiamo stimare in circa 300 unità; il danno per l'economia locale è considerevole, basti pensare che la Compagnia lavoratori portuali di Viareggio lavorava unicamente per gli imbarchi di merce esportata dalla «Fratelli Pardini spa»; anche il traffico sul porto di Livorno ha subito un duro colpo;

che attualmente lo stato di fallimento non sembra portare sbocchi positivi e a breve scadenza come potrebbe essere un contratto di affitto aziendale che possa preludere ad un passaggio di mano;

che la «Fratelli Pardini spa» ha sempre rappresentato una realtà economica e sociale di fondamentale importanza per Lucca e per la regione Toscana,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda convocare le parti in causa (sindacati, curatore fallimentare, lavoratori, enti locali, eventuali operatori economici interessati, eccetera) per valutare le possibilità di rilancio dell'attività produttiva del molino;

quali altre eventuali iniziative si intenda porre in essere a tale scopo.

(3-00290)

SERRI, BENVENUTI, BRATINA, CASTELLANI, CUFFARO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere:

quale sia la valutazione del Governo sulle posizioni espresse dall'onorevole Fini circa i rapporti tra Italia e Slovenia nel comizio tenuto a Trieste il 19 ottobre 1994;

se non ritenga che su punti rilevanti quelle posizioni contraddicono quelle espresse dallo stesso Ministro degli affari esteri nella seduta del Senato del 13 ottobre 1994;

se il Governo italiano in occasione della prossima riunione in sede di Unione europea intenda, come richiesto da tutti i nostri *partner* europei e com'è nell'interesse del nostro paese, rimuovere ogni pregiudiziale all'avvio delle trattative per l'associazione della Slovenia all'Unione europea;

se, contemporaneamente, intenda condurre le trattative bilaterali sui problemi aperti tra Italia e Slovenia fuori da ogni spirito revanscista, con il fine di stabilire rapporti di piena e amichevole collaborazione tra le due Repubbliche e per la piena affermazione, in particolare,

dei diritti della minoranza italiana in Slovenia e di quella slovena in Italia.

(3-00291)

FERRARI Francesco, BORRONI, GEI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Considerati:

il grande valore ambientalista e il carattere fortemente innovatore della caccia delle due leggi sui parchi (legge n. 394 del 1991) e sull'esercizio venatorio (legge n. 157 del 1992);

le lentezze finora riscontrate nell'applicazione di tali leggi;

le incertezze che ne derivano per le parti interessate e per tutti i cittadini;

i rischi di fallimento cui vanno incontro le due riforme,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda adottare per dare impulso all'azione di realizzazione della nuova normativa e, in particolare, se si pensi:

di organizzare uno *staff* presso il Ministero delle risorse agricole in grado finalmente di seguire con attenzione l'applicazione delle leggi richiamate;

di stabilire un efficace coordinamento con le regioni e col Ministero dell'ambiente;

di fornire orientamenti omogenei onde superare l'attuale confusione e contraddittorietà di indirizzo che finora non hanno consentito gli auspicati interventi relativi al nuovo uso del territorio, soprattutto ai fini della tutela e della ricostituzione dell'ambiente naturale e della fauna.

(3-00292)

GALLO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'ANAS risulta avere appaltato alla ditta COGEI, di proprietà del cavalier Rendo di Catania, i lavori di costruzione della variante di Ponte a Moriano-Lucca;

che la suddetta COGEI ha subappaltato i lavori al consorzio Ponte a Moriano scarl;

che i lavoratori del consorzio (circa sessanta) da mesi percepiscono lo stipendio in cronico ritardo e solo dopo aver effettuato manifestazioni di protesta;

che il consorzio non paga gli stipendi adducendo il fatto che la COGEI a sua volta si dichiara priva di finanziamenti, scaricando le responsabilità sull'ANAS;

che all'interrogante risulta che l'ANAS effettui regolari pagamenti, ma non risulta, invece, che l'ANAS effettui i dovuti controlli tecnici in corso d'opera per quanto attiene alla conformità delle opere edili alla normativa tecnica,

si chiede di sapere quali precise notizie siano in grado di fornire i Ministri in indirizzo e quali iniziative intendano assumere per garantire la retribuzione ai lavoratori del consorzio, per avviare una puntuale verifica dei meccanismi di appalto e subappalto, per assicurare infine la regolare esecuzione dei lavori, relativi ad un nodo stradale

determinante per la soluzione di annosi problemi di traffico in una zona particolarmente carente dal punto di vista della viabilità.

(3-00293)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CHERCHI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – (Già 3-00001)

(4-01827)

SALVATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – In relazione alla convenzione per la trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari in base all'articolo 9 del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 517, si chiede di conoscere:

se siano state stabilite forme, procedure e modalità di un bando di concorso o avviso di gara per la stipula della convenzione;

quale pubblicità ne sia stata data, quali emittenti, quando e in quale forma siano state informate;

come si intenda procedere per assicurare il massimo della trasparenza a tutti i passaggi di una procedura così delicata e complessa.

(4-01828)

CORRAO. – *Al Ministro della sanità.* – Per sapere quali azioni il Ministro intenda intraprendere per salvaguardare e potenziare le strutture e i servizi ospedalieri dell'isola di Pantelleria.

La posizione geografica, e quindi le molteplici connessioni di ordine militare, commerciale e turistico, esigono che il problema dell'ospedale di Pantelleria sia considerato di interesse nazionale oltre ogni dimensione regionalista.

(4-01829)

STEFANO, BETTONI BRANDANI. – *Ai Ministri della sanità e del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale.* – Premesso:

che con l'articolo 8, comma 6, della legge 30 marzo 1971, n. 118, viene disposto che «la dichiarazione di inabilità permanente o di irrecuperabilità deve essere emessa dopo approfonditi accertamenti diagnostici da effettuarsi presso centri o cliniche specializzate e dopo adeguato periodo di osservazione o degenza»;

che con la circolare del Ministero della sanità n. 14 del 17 marzo 1986 viene disposto che «si ritiene precisare che l'assegno di accompagnamento è concesso ai minori di anni 18, invalidi civili, non deambulanti, e che frequentino la scuola dell'obbligo o corsi di addestramento o centri ambulatoriali ...»;

che condizione primaria per beneficiare della provvidenza economica è pertanto il riconoscimento dello stato di invalidità civile che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 della legge 30 marzo 1971, n. 118, è rappresentato per i minori dalla presenza di «difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie dell'età» in quanto affetti da minorazioni congenite od acquisite, anche a carattere organico

o dismetabolico, insufficienze mentali derivanti da difetti sensoriali o funzionali;

che altra condizione indispensabile è il riconoscimento della «non deambulazione» da intendersi come impossibilità o incapacità del minore invalido civile a svolgere la complessa funzione neuromotoria della deambulazione, cioè il minore che non possiede od ha gravemente alterata tale funzione per amelie, dismelie (*sic*), paralisi, eccetera e non è in grado di controllarla perchè affetto da forme neuropsichiche;

che appare utile richiamare in proposito l'interpretazione fornita da questo Ministero con la circolare n. 7 del 17 gennaio 1972, laddove si precisa che la «funzione della deambulazione, quale complessa attività neuromotoria, va intesa in termini estensivi, e cioè come mancanza di autosufficienza e collegata necessità di un accompagnatore»;

che tale interpretazione è in parte da ridimensionare alla luce della legge n. 18 dell'11 febbraio 1980, in quanto ai minori, che necessitano di un'assistenza continua perchè non in grado di compiere gli atti quotidiani della vita, è concessa una indennità di accompagnamento;

che con l'articolo 1 (aventi diritto alle indennità di accompagnamento) della legge 21 novembre 1988, n. 508, viene disposto che «la disciplina dell'indennità di accompagnamento istituita con legge 28 marzo 1968, n. 406, e 11 febbraio 1980, n. 18, e successive modificazioni ed integrazioni, è modificata come segue:

l'indennità di accompagnamento è concessa:

a) ai cittadini riconosciuti ciechi assoluti;

b) ai cittadini nei cui confronti sia stata accertata una inabilità totale per affezioni fisiche o psichiche e che si trovino nella impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore o, non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita, abbisognano di una assistenza continua»;

che con l'articolo 1 (beneficiari) della legge 11 ottobre 1990, n. 289 (indennità di frequenza per i minori invalidi), viene disposto che «ai mutilati ed invalidi civili minori di 18 anni ... è concessa, per il ricorso continuo o anche periodico a trattamenti riabilitativi o terapeutici a seguito della loro minorazione, una indennità mensile di frequenza»;

che con l'articolo 3 (soggetti aventi diritto) della legge 5 febbraio 1992, n. 104, viene disposto che «è persona handicappata colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione. La persona handicappata ha diritto alle prestazioni stabilite in suo favore in relazione alla natura e alla consistenza della minorazione, alla capacità complessiva individuale residua e alla efficacia delle terapie riabilitative. Qualora la minorazione, singola o plurima, abbia ridotto l'autonomia personale, correlata all'età, in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella di relazione, la situazione assume connotazione di gravità. Le situazioni riconosciute di gravità determinano priorità nei programmi e negli interventi dei servizi pubblici»;

che la fibrosi cistica è da intendersi come «comune malattia letale ereditaria, causata da una anomala mutazione del regolatore della con-

duttanza transmembranica del gene della fibrosi cistica (CFTR)... L'anomalia è caratterizzata da manifestazioni patologiche che colpiscono l'apparato polmonare e gastroenterale, in una predominanza polmonare, e il 90 per cento dei malati muore per complicazioni nell'apparato polmonare. La patogenesi delle disfunzioni polmonari è strettamente legata alla deficienza della funzione del CFTR nell'epitelio polmonare. Nella prima decade si instaura un addensamento della viscosità del muco, colonizzazioni con infezioni batteriche ed infezioni croniche delle vie respiratorie. Malgrado il progredire della terapia tesa ad arrestare le infezioni e pulire le vie aeree, la fibrosi cistica pressochè regolarmente incide sulla insufficienza respiratoria con un indice di sopravvivenza di 29 anni (in USA)» (Ronald Crystal - New York - «Nature» del 30 agosto 1994 - libera traduzione);

che con l'articolo 3 della legge 23 dicembre 1993, n. 548, viene disposto che «i farmaci, i supplementi nutrizionali, i presidi sanitari e le apparecchiature di terapia e riabilitazione sono forniti ai pazienti direttamente dalle unità sanitarie locali di residenza su prescrizione di un centro di cui al comma 2»,

si chiede di sapere se non si ritenga:

che gli atti quotidiani della vita, intesi come azioni elementari espletate quotidianamente da un soggetto normale di corrispondente età e che rendono il minorato, che non è in grado di compierle, bisognevole di assistenza continua:

a) possano essere espletati «senza sforzo» e «senza aiuto» alcuno tanto da presupporre autosufficienza del soggetto affetto da fibrosi cistica e tanto da consentire piena libertà nell'espletamento dei molteplici e ripetitivi interventi terapeutici caratterizzanti il suo programma riabilitativo e preventivo;

b) debbano essere considerati «straordinari» o, più correttamente, «ordinari» e «limitanti» dato il loro carattere di quotidianità, ma comunque «assolutamente non comuni ad altri individui di corrispondente età» in quanto il minorato è «affetto da menomazioni non apparenti e, quindi, misconosciute»;

che sia possibile appurare metodo, programma e validità degli «approfonditi accertamenti diagnostici» portati a termine dalle commissioni operanti presso le USL incaricate di certificare il grado di invalidità del soggetto esaminato nonchè la limitazione della di lui capacità accertata di espletare gli atti quotidiani della vita;

che le affezioni che caratterizzano la «fibrosi cistica» (quali, ad esempio, una pneumopatia cronica ostruttiva) possano essere tali da permettere il riconoscimento della «non deambulazione» parimenti alle «amelie, dismelie (*sic*), paralisi, eccetera»;

che la mancanza di autosufficienza collegata alla assoluta necessità di un accompagnatore non debba essere abbinata, «in termini estensivi» alla non deambulazione «non essenzialmente legata alla attività neuromotoria»;

che, data la natura e la consistenza della minorazione, la caratteristica capacità complessiva residua dei singoli e la natura delle terapie riabilitative a cui ogni singolo si deve sottoporre senza sosta alcuna, il minorato acquisisca diritto alle prestazioni stabilite in suo favore e, tra queste, all'indennità di accompagnamento;

che a detti individui, cui non viene riconosciuta la «non deambulazione», sia in alternativa riconosciuta una inabilità totale da gravi infezioni fisiche che impongono assistenza continua e impediscono al soggetto stesso, senza soluzione di continuità, di compiere liberamente gli atti quotidiani propri del suo ipotetico vivere;

che, alla luce di quanto sopra, risulti accettabile che, ad esempio, ad Alessandro D'Omghia di 9 anni sia stato:

riconosciuto il diritto al godimento dell'«indennità di accompagnamento» nel 1990, perchè affetto da tale patologia;

revocato tale provvedimento con verbale n. 11586/92 del 17 gennaio 1992 (protocollo n. 1672/3A-2-010 del 10 aprile 1992 della prefettura di Taranto (revisione d'ufficio) e notificato il 30 settembre 1992, perchè, appunto, riconosciuto «deambulante» pur se con «frequenti episodi collassiali con turbe dell'apparato respiratorio» e «con difficoltà a svolgere i compiti e le funzioni propri dell'età» e, in sostituzione, assegnata l'«indennità di frequenza»;

che egli non sia mai richiamato a «controllo» malgrado il ricorso intentato il 3 novembre 1992 verso l'ufficio invalidi del Ministero del tesoro (raccomandata con ricevuta di ritorno n. 7271 del 6 novembre acquisita dal Ministero stesso il 10 novembre 1992) al fine di riavere confermata l'«indennità di accompagnamento» in quanto «individuo con accertate difficoltà a svolgere i compiti e le funzioni propri dell'età» (legge n. 289 del 1990);

che sia ammissibile che una situazione sanitaria in progressivo peggioramento, strettamente legata ad un carico economico aggravato anche a causa dei disposti del comma 1 dell'articolo 3 della legge n. 548 del 1993 e da una mancata informazione da parte di chi di dovere, venga perpetuata da chi è incaricato di risolvere il problema e dare una risposta al ricorso intentato con cognizione di causa e corretta interpretazione della legge data anche l'impossibilità di acquisire medicinali, su tutto il territorio e gratuitamente, attraverso il sistema farmaceutico nazionale, le unità sanitarie locali ed il medico di base, senza sottostare a condizioni inique rispetto a quelle riservate ad altri soggetti colpiti dallo stesso problema che, peraltro, si assoggettano ai centri regionali specializzati.

(4-01830)

D'ALESSANDRO PRISCO, FALOMI, PAROLA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'ENI nel 1963 ha costruito a Roma, in viale dell'Umanesimo, 280 case popolari assegnate ai propri dipendenti, usufruendo dei contributi e delle agevolazioni di cui alla legge 2 luglio 1949, n. 408;

che nel 1965 l'ENI ha ceduto detti immobili all'AGIP Petroli;

che l'AGIP Petroli ha avviato la vendita di questi alloggi a prezzo di mercato,

si chiede di sapere:

se l'AGIP Petroli possa vendere gli alloggi classificati come case popolari senza la preventiva autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici;

se l'AGIP Petroli non sia inoltre tenuto ad applicare criteri di valutazione del prezzo che tengano conto sia della classificazione degli immobili sia dei contributi e delle agevolazioni statali ricevuti.

(4-01831)

DE GUIDI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che da 10 anni è stato introdotto nel liceo classico «C. Tacito» di Terni lo studio delle lingue straniere in tutte le classi del triennio, con sperimentazione autonoma, regolarmente autorizzato dal Ministero della pubblica istruzione;

che al termine dello scorso anno scolastico (1993-94) era stato assicurato agli alunni della quinta classe del ginnasio il proseguimento della sperimentazione fino ad esaurimento del ciclo scolastico come previsto da apposito decreto ministeriale;

che quest'anno non è stato autorizzato il proseguimento dei corsi di lingua per le prime classi del triennio,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno portato alla sospensione dei corsi;

se non si ritenga comunque opportuno consentire il completamento del ciclo di studi.

(4-01832)

BAGNOLI. - *Al Ministro della sanità.* - Per conoscere le ragioni per le quali il decreto predisposto da tempo sui requisiti psico-fisici necessari per il rilascio del porto di fucile per uso di caccia non è entrato in vigore in quanto non ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*; il suddetto decreto riveste grande rilevanza perchè, modificando le assurde disposizioni stabilite in materia dell'ex Ministro della sanità De Lorenzo, consente a tanti cacciatori, senza sottostare a insopportabili balzelli e senza rischiare, addirittura, di essere immotivatamente esclusi, di poter regolarmente svolgere l'esercizio venatorio.

(4-01833)

DANIELI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che in data 14 settembre 1994 il Ministro della sanità ha emanato una serie di decreti per delineare alcune figure professionali paramediche e per regolamentarne l'attività;

che tali decreti - noti come «decreti Garavaglia» - costituiscono una eredità della «prima Repubblica» e se da un lato potrebbero rappresentare uno sforzo per mettere ordine nel complesso mondo delle attività paramediche, dall'altro essi costituiscono l'espressione di una visione politica errata e, per molti versi, scollata dalla realtà;

che il Consiglio superiore di sanità, gli ordini dei medici e le associazioni mediche specialistiche hanno espresso il proprio dissenso sui decreti in questione;

che detti decreti creano di fatto tredici nuove figure di professionisti sanitari che vanno a complicare inopinatamente una già drammatica situazione di disoccupazione e sottooccupazione di moltissimi, troppi medici (in Italia c'è un medico per 170 abitanti);

che tali decreti teorizzano nuove figure professionali, come ad esempio le «igieniste dentali», che sono di scarsa rilevanza sociale, dimenticando categorie reali e ben più numerose quali, ad esempio, le «assistenti dentali»,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce di quanto sopra premesso e soprattutto nello spirito del rinnovamento in cui è impegnato il Governo, rivedere i decreti in questione, confrontandosi con le organizzazioni mediche e, magari, portando davanti al Parlamento la loro discussione, anche in ragione della rilevanza politica e sociale che essi rivestono.

(4-01834)

PIERONI. - *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che nel comune di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno), in data 25 agosto 1994, il sindaco Roberto Mandolesi rilasciava concessione edilizia per la ristrutturazione di un'area conosciuta come ex Fabbrica Tomassini;

che tale concessione a parere dell'interrogante è destituita di ogni fondamento legale in quanto pretende di autorizzare come «ristrutturazione edilizia» quella che invece risulta essere una vera ristrutturazione urbanistica, dato che i lavori autorizzati, sia nella prima fase sia nella futura seconda fase, comporteranno - ai sensi dell'articolo 12 del regolamento edilizio tipo regionale - la sostituzione del tessuto urbanistico-edilizio esistente con altro diverso previa modificazione dei lotti, degli isolati e della rete stradale; insomma un intervento inammissibile senza l'approvazione di uno specifico strumento urbanistico preventivo: piano di lottizzazione o piano particolareggiato;

che questa manifesta violazione delle norme urbanistiche, che apre la strada a una massiccia speculazione edilizia, è stata consumata dal sindaco di Porto San Giorgio il giorno prima di essere costretto ad abbandonare la sua carica per lo scioglimento del consiglio comunale;

che l'attuale commissario prefettizio che regge l'amministrazione è già stato diffidato «all'esercizio del potere di annullamento di concessione illegale»,

si chiede di sapere come i Ministri in indirizzo intendano intervenire per ripristinare il rispetto delle vigenti leggi e norme urbanistiche nel comune di Porto San Giorgio.

(4-01835)

GEI, GARATTI, GREGORELLI, FERRARI Francesco, WILDE, TABLADINI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che sul quotidiano «Brescia oggi» del 15 ottobre 1994, in riferimento ad una visita a Brescia della parlamentare ambientalista onorevole Annamaria Procacci, è riportato: «La parlamentare aveva perlustrato insieme ad alcune guardie forestali e ad alcuni volontari della Lega italiana protezione uccelli (LIPU) la zona di Del Prato in Valsabbia»;

che la presenza di guardie forestali, se confermata, dà ufficialità ad una iniziativa propagandistica politica di parte e ingenera tra i citta-

dini il convincimento di una subordinazione gerarchica delle guardie forestali ad un parlamentare con posizioni radicalmente avverse alla caccia;

che l'episodio in questione, se confermato, crea sfiducia e perdita di credibilità nei confronti della Guardia forestale di Brescia,

gli interroganti chiedono di sapere se quanto riportato sul quotidiano «Brescia oggi» corrisponda al vero ed eventualmente chi abbia dato l'ordine di accompagnare l'onorevole Procacci e se non si intenda richiamare il responsabile ad una maggiore imparzialità e ad operare per la tutela della credibilità della Guardia forestale.

(4-01836)

GEI, GARATTI, GREGORELLI, FERRARI Francesco, WILDE, TABLADINI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che in data 1° ottobre 1994 nel comune di Gussago (Brescia) si è tenuta una manifestazione di protesta che ha visto presenti l'amministrazione comunale locale, vari ristoratori della zona ed alcuni parlamentari della provincia di Brescia per l'erronea interpretazione data da alcuni magistrati locali all'articolo 21, comma 1, lettera *bb*), della legge 11 febbraio 1992, n. 157, che ha portato in passato al sequestro di passeri importati dalla Cina utilizzati dai ristoranti locali per predisporre il piatto tipico «polenta e uccelli»;

che la protesta era motivata dal fatto che una interpretazione estensiva allarga la tutela ad una fauna che chiaramente non è bene indisponibile dello Stato italiano;

che permanendo tale atteggiamento, peraltro presente solo a Brescia e non da parte di tutti i magistrati competenti, viene penalizzato economicamente un gran numero di ristoratori specializzati nella predisposizione di questa specialità e viene interrotta una tradizione culinaria secolare;

che nell'interpretazione di tale articolo di legge, oltre che a discordanti responsi della Corte di cassazione, sono già stati presentati al Senato due disegni di legge per fare chiarezza sulla questione, sia attraverso una interpretazione autentica che attraverso norme inequivocabili;

che in occasione di tale manifestazione, svoltasi nella più completa compostezza, vari ristoratori del posto hanno offerto alla cittadinanza nella piazza del comune uccelli allo spiedo importati dalla Cina;

che durante la manifestazione alcuni agenti del Nucleo antisofisticazioni (NAS) hanno proceduto al sequestro di alcuni esemplari di uccelli, elevando regolare verbale;

che chiaramente gli agenti del NAS sono stati inviati da qualche magistrato, sottraendo tempo prezioso alle loro incombenze specifiche nel campo della lotta alle sofisticazioni;

che tale iniziativa, oltre ad essere ritenuta inutile da parte della popolazione, rischia di gettare ingiustamente nel ridicolo la magistratura nel suo complesso e di favorire un convincimento di parzialità di funzionalità nei confronti di certi movimenti politici ambientalisti,

gli interroganti chiedono di sapere da chi sia stata data la disposizione al NAS di Brescia di effettuare il prelievo in questione e se si configurino palesi violazioni nell'interpretazione della legge.

(4-01837)

TRIPODI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dell'interno.* – Premesso:

che la consegna anticipata dei locali del vecchio palazzo di giustizia alla pretura circondariale di Palmi, che ha consentito di eliminare le condizioni di inagibilità della vecchia sede e i conseguenti notevoli disagi in cui erano costretti ad operare magistrati e personale, non ha risolto definitivamente l'esigenza complessiva di un adeguato funzionamento della struttura giudiziaria, per l'insufficienza degli ambienti assegnati, tanto da provocare sovraffollamenti negli uffici e molti intralci ad un razionale funzionamento della struttura;

che tale situazione è determinata dal fatto che alla pretura circondariale sono stati restituiti soltanto parzialmente i locali del vecchio palazzo di giustizia, in quanto ancora non sono stati completati gli interventi di ristrutturazione del secondo lotto, nonostante che presso il provveditorato alle opere pubbliche della Calabria sarebbe disponibile la somma di tre miliardi e quattrocentocinquanta milioni, stanziata per la realizzazione di tali lavori;

tenuto conto della grave situazione che intralcia il completo funzionamento di quegli uffici giudiziari,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure urgenti i Ministri in indirizzo, per quanto di propria competenza, intendano adottare per l'utilizzazione della somma appositamente stanziata per la ristrutturazione del citato secondo lotto del vecchio palazzo di giustizia.

(4-01838)

BEDIN. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 (che per quanto attiene le proprietà demaniali boschive stabilisce che lo Stato trattenga non più dell'1 per cento del totale), dei 34.000 ettari di sua proprietà lo Stato ha trasferito alla regione Veneto solo 13.000 ettari trattenendosene ben 21.000 e, dunque, oltre il 60 per cento;

che la legge-quadro sulle aree protette n. 394 del 6 dicembre 1991 all'articolo 31, comma 2, stabiliva che «entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro delle finanze, trasmette al Comitato l'elenco delle aree individuate ai sensi del decreto ministeriale 20 luglio 1987, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 175 del 29 luglio 1987, e delle altre aree nella sua disponibilità con la proposta della loro destinazione ad aree naturali protette nazionali e regionali anche ai fini di un completamento, con particolare riguardo alla regione Veneto e alla regione Lombardia, dei trasferimenti effettuati ai sensi dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616»;

che in data 15 gennaio 1992 il presidente della regione Veneto trasmetteva richiesta formale ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, con la quale si chiedeva l'avvio dell'*iter* previsto dalla legge-quadro sulle aree naturali protette per il residuo trasferimento dei beni;

che il direttore generale delegato per la gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali il 9 aprile 1994 inviava al Ministero dell'ambiente, al Ministero delle finanze ed alla giunta regionale del Veneto la proposta di decreto di trasferimento concordata con la regione Veneto per una superficie demaniale pari a 2.120 ettari,

si chiede di conoscere:

la ragione per la quale non si sia ancora voluto risolvere un contenzioso apertosi fin dal 1977 e che ha visto la regione Veneto come la più penalizzata nel trasferimento delle proprietà boschive, con il totale rovesciamento, per quanto attiene al trasferimento stesso, di condizioni, termini e modi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

se non si ritenga di procedere immediatamente alla firma del decreto di trasferimento, in conformità alla legge.

(4-01839)

MAIORCA, XIUMÈ. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'ossigeno terapeutico è farmaco indispensabile ed obbligatorio per le farmacie;

che la legge riconosce alle farmacie un margine minimo del 25,50 per cento sui medicinali stessi;

che il decreto del Ministero della sanità del 2 settembre 1994, «Modificazione alla tariffa per la vendita al pubblico dell'ossigeno terapeutico», ha fissato il prezzo dell'ossigeno gassoso a lire 1500 per 100 litri e per l'ossigeno gassoso sviluppato da ossigeno liquido a lire 900 per 100 litri;

che i produttori forniscono alle farmacie l'ossigeno liquido al prezzo di 800 lire per 100 litri, più IVA al 4 per cento, quindi 832 lire per 100 litri;

che le farmacie private forniscono le USL con il 2,50 per cento di sconto;

che, anche se è nei piani del Ministero che l'ossigeno liquido debba essere distribuito alle USL, in realtà il servizio è affidato alle farmacie,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di regolare i prezzi alla produzione per far sì che le farmacie non abbiano ad operare con un margine di guadagno così basso, considerando i fastidi e gli inconvenienti che le farmacie private debbono sobbarcarsi per trattare tale farmaco ed il notevole, abituale ritardo nei pagamenti delle USL stesse, che abbassa ulteriormente il margine di guadagno, quando addirittura non lo trasforma in perdita.

(4-01840)

MAIORCA, XIUMÈ. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che le farmacie forniscono di farmaci le USL con lo sconto del 2,50 per cento ed il pagamento ai venticinque giorni;

che l'endemico ritardo nei pagamenti delle USL comporta un notevole onere aggiuntivo per le farmacie, già in crisi per la contrazione delle vendite e per l'abbattimento di valore di parte del loro magazzino, realizzatosi nel 1993;

che, perseverando in questo stato di cose, ineluttabile sarà il collasso del «sistema farmacia» con lunghe serie di licenziamenti;

considerando che le farmacie consegnano ogni mese una distinta riepilogativa delle ricette spedite il mese precedente,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno autorizzare le farmacie all'automatico addebito alle USL degli interessi relativi al ritardato pagamento con una semplice aggiunta nella distinta riepilogativa degli stessi: si avrebbe così la certezza che il costo del servizio sanitario sarebbe del 2,50 per cento senza oneri nascosti e senza il rischio di spese legali a causa di decreti ingiuntivi e cause civili per interessi arretrati, come del resto già avvenuto negli anni passati, spese legali che si aggirano sulle decine di miliardi.

(4-01841)

DE CORATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –

In relazione alla prossima chiusura da parte dell'autorità giudiziaria, e cioè della procura della Repubblica di Roma, dell'inchiesta sulla costruzione del centro RAI di Saxa Rubra e in relazione ai gravi e pesanti rilievi avanzati dalla Corte dei conti (relazione sui consuntivi della RAI 1991-1992 del 20 giugno 1994) che hanno evidenziato quanto segue:

1) si è passati da un costo preventivato nel 1988 di lire 92.000.000.000 «chiavi in mano» a un costo di lire 640.000.000.000 dopo soli 4 anni, e cioè nel 1992;

2) a pagina 75 della relazione della Corte dei conti sui bilanci RAI (conoscitivi 1991 e 1992) si legge che «l'intera vicenda è stata gestita secondo criteri ampiamente censurabili»;

3) sempre la Corte dei conti sostiene che «in merito a questa vicenda si sono sviluppati fenomeni poco consoni ai principi di una sana gestione» (pagina 76 della relazione della Corte dei conti);

4) a conclusione della relazione su questa specifica parte il giudizio della Corte dei conti è il seguente: «Dal coacervo di tali osservazioni deriva un giudizio nettamente critico sulle modalità con cui l'intera vicenda è stata gestita: modalità che hanno portato ad una spesa notevolmente superiore a quella prevista e che hanno certamente inciso in maniera significativa sugli elevati costi unitari»;

visto che l'autorità giudiziaria sta per chiudere l'inchiesta,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto segue:

1) quali determinazioni siano state prese dalla concessionaria RAI su questa vicenda nell'approssimarsi della chiusura dell'inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria, anche in relazione al fatto che il consiglio di amministrazione della RAI si riservò all'epoca di autorizzare ogni eventuale variante di costo come è testualmente riportato a pagina 66 della suddetta relazione della magistratura contabile;

2) se sia stata compiuta una dettagliata indagine circa la imponente lievitazione dei costi che in soli 4 anni sono aumentati di circa 7 volte;

3) se la concessionaria RAI abbia già preso dei provvedimenti e in caso affermativo quali siano stati; in caso negativo quali siano

i motivi per i quali il consiglio di amministrazione della RAI dell'epoca e quelli successivi non abbiano ritenuto di farlo.

(4-01842)

LAURICELLA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali del Ministero delle finanze, con lettera circolare del 21 dicembre 1992, protocollo n. TC III, 3/4172, inviata agli uffici tecnici erariali e per conoscenza alla regione Trentino-Alto Adige, affermava che, al fine di dirimere ogni incertezza, doveva precisare che i chioschi e le edicole per la rivendita della stampa, anche se eretti su suolo pubblico in temporanea concessione, sono soggetti a dichiarazione in catasto urbano e costituiscono unità immobiliari indipendenti;

che la stessa Direzione, a seguito di intervento del sindacato di categoria Sinagi-CGIL, che manifestava rimostranze in materia, si rivolgeva alla Direzione delle imposte dirette del medesimo Ministero, con lettera del 19 aprile 1993, protocollo n. TC III, 3/1610, e ne chiedeva un adeguato pronunciamento in merito, anche allegando le due note legali del Sinagi-CGIL;

che il chiarimento richiesto non è stato finora fornito;

che le norme di legge non contengono equivoci sulla classificazione delle edicole, le quali non costituiscono immobili urbani, secondo la definizione fornita dall'articolo 812 del codice civile, e, come tali, non sono assoggettabili alle disposizioni di cui alla legge 11 agosto 1939, n. 1249, e al decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1949, n. 1142, sulla formazione del nuovo catasto edilizio urbano;

che la giurisprudenza è costante e concorde nella lettura della norma codicistica contenente i criteri della immobilità naturale (suolo, sottosuolo, soprasuolo) e della incorporazione naturale o artificiale, che abbia carattere di stabilità, effettività, materialità (Corte di cassazione, 22 febbraio 1955, n. 535, in «Giustizia civile», repertorio 1955), e precisa che, quando ricorra l'organica incorporazione, è irrilevante il mezzo dell'unione, con la conseguenza che non hanno carattere di tale organicità le costruzioni fissate al suolo, come i chioschi, perchè non aderenti alla natura e struttura fisica del suolo (corte di appello di Brescia, 27 ottobre 1954, in «Commentario del codice civile», UTET, a cura di Pescatore, Albano, Greco);

che la dottrina è unanime sui medesimi concetti (Francesco De Martino, «Commentario del codice civile», Zanichelli, pagina 17), secondo cui un'unione effimera non può neppure reputarsi unione ai fini della lettura della norma di cui al citato articolo 812 del codice civile (così anche Biondi, «Novissimo digesto italiano», UTET, pagina 1027),

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire perchè tutti gli uffici del Ministero si attengano alla corretta lettura delle norme, quando se ne dà informazione, allo scopo di non generare o alimentare deformazioni delle stesse o equivoci aventi per corollario, fra l'altro, conseguenze fiscali o altri oneri procedurali e burocratici che danneggiano le attività economiche e sociali, non potendosi, peraltro, escludere i ricorsi alla giustizia con evidenti perdite di tempo e oneri relativi;

se non si ravvisi di chiarire, *ad abundantiam*, che i chioschi e le edicole per la rivendita della stampa, oltre ai vincoli previsti dall'apposita normativa, come la legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive norme di applicazione, al massimo potrebbero concorrere all'aggiornamento statistico del permanere di determinati punti di vendita, già risultanti ai comuni, ipotesi prospettata nella seconda lettera-quesito della Direzione generale del catasto del Ministero, che riterrebbe sufficiente, in luogo del tipo mappale, un semplice abbozzo quotato.

(4-01843)

BATTAGLIA. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.*
- Facendo riferimento al regolamento della Commissione europea n. 3338 del 3 dicembre 1993 con il quale viene demandato agli Stati membri il controllo della trasformazione degli agrumi;

viste le circolari ministeriali n. 20 del 28 dicembre 1993 e n. 1 del 22 gennaio 1994 con le quali vengono regolamentati i suddetti controlli,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di fornire chiarimenti riguardo i meccanismi di controllo per la prossima campagna invernale (1° dicembre 1994-31 maggio 1995) e per quelle successive;

se non intenda provvedere al reinserimento dei 350 funzionari delegati, attualmente operanti, i quali, avendo svolto un regolare servizio ed in virtù dell'esperienza maturata, potranno continuare ad esercitare le funzioni competenti in un eventuale nuovo sistema di controllo o in una agenzia e/o in un organismo di controllo unico ed autonomo rispetto alle unioni agricole ed alle associazioni dei trasformatori, correlato all'EIMA ed al Ministero stesso.

Tali richieste rappresentano un fondamentale elemento di valutazione e orientamento nelle questioni di ordine socio-economico, razionalizzazione e migliore utilizzo delle risorse e al contempo uno strumento effettivo contro possibili forme di illegalità, premesse necessarie quindi per un miglior sostentamento del mondo agricolo e di quello agroindustriale, nonché effettiva forma di tutela del lavoro svolto dai 350 funzionari delegati finora in attività.

(4-01844)

BRAMBILLA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* - Premesso:

che oltre dieci anni fa l'amministrazione comunale di Cinisello Balsamo (Milano) ha acquistato la struttura dell'ex cinema Marconi, situato in pieno centro cittadino, in via Libertà, promettendo di farne un modernissimo centro sociale per anziani;

che da allora questa struttura si trova abbandonata, inutilizzata, in grave stato di degrado, col soffitto pericolante, montagne di immondizia e vecchi mobili di proprietà di sfrattati dalle case comunali; topi e gatti la fanno da padroni esasperando gli abitanti della zona che da anni presentano esposti rimasti sempre lettera morta;

che sabato 15 ottobre 1994 lo scrivente ha fatto un sopralluogo ed ha potuto constatare che i locali erano stati ripuliti per l'occasione, mentre una delegazione della cittadinanza gli ha esposto quanto sopra,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di attivarsi presso l'amministrazione comunale di Cinisello Balsamo affinché la struttura dell'ex cinema Marconi venga impiegata per opere sociali come promesso e nel medesimo tempo si impedisca un ulteriore degrado della stessa.

(4-01845)

BRAMBILLA. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che a Cormano (Milano), in via Papa Giovanni XXIII, adiacente al parco comunale, vi sono terreni di proprietà della Società agricola Brusuglio con sede in Milano, via Spallanzani 6, in grave stato di degrado ambientale con evidente pericolo per i bambini che frequentano il parco stesso;

che della questione è stato interessato l'assessore all'edilizia privata del comune signor Mario Facetti con lettera in data 1° giugno 1994 che non ha avuto seguito; attualmente i cittadini si adoperano a tenere pulita tale zona,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi affinché il comune si adoperi presso la proprietà per far rispettare le norme di pulizia e di igiene di tale zona.

(4-01846)

BUCCIERO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che la legge n. 237 del 19 luglio 1993, di conversione del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, agli articoli 6 e 7 fa obbligo al Ministro di emettere (entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della predetta legge) un decreto con il quale definire le aree caratterizzate da attività di produzione di materiale di armamento;

che tale decreto, nonostante ogni più accurata ricerca, non risulta pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, pur correndo notizia della sua emissione in data 20 dicembre 1993;

ribadita la riserva sulla fisica e legale esistenza del suddetto decreto,

si chiede di sapere:

se nella elaborazione dello stesso siano rispettate e seguite tutte le prescrizioni e le previsioni indicate nella legge e, in particolare, se siano state individuate le imprese operanti nel settore della produzione di materiale di armamento e se siano state sentite le regioni ove le imprese esplicano la loro attività, al fine di determinare le aree del territorio nazionale da favorire per la razionalizzazione, la ristrutturazione e la riconversione produttiva nel campo civile di dette imprese;

se, comunque, la volontà del Ministro nella scelta delle aree sia indirizzata o meno nel tener conto solo di alcune realtà imprenditoriali, senza considerare tutte le altre;

specificatamente, se si intenda agevolare solo gruppi imprenditoriali a carattere pubblico, in particolare la Finmeccanica del gruppo IRI, per ripianare grosse perdite accumulate per effetto di malgoverno, o esclusivamente gruppi del Nord, senza tenere conto di imprese, sia pur minori, ma non meno rilevanti per tecnologia e importanza strategica, collocate al Sud;

se non si ritenga che, se così fosse, si vanificherebbe la finalità della legge, che ha per oggetto proprio «Interventi urgenti per l'economia», e si mortificherebbe la realtà imprenditoriale del Sud che va sostenuta al pari di quella del Nord;

se si tenga conto inoltre che l'eventuale individuazione nel territorio pugliese di una sub-area nel brindisino, solo perchè lì operano aziende del gruppo IRI-Finmeccanica, rischia di perpetuare l'azione di esclusivo sostegno delle imprese pubbliche, collocate nel Nord, fortemente deficitarie, con la conseguenza che si aggiungerebbe la beffa di far risultare un'opera di sostegno all'imprenditoria pugliese, mentre essa è direttamente destinata ad imprese che hanno le loro radici al Nord, al grave danno di non consentire ad altre imprese che operano nella stessa regione di poter usufruire di detti stanziamenti, così facendo confluire danaro realmente necessario alla ripresa imprenditoriale meridionale;

se non si ritenga che, ad evitare la beffa e il danno, non si debba invece considerare «area» tutta la Puglia e non solo quella sua zona ove sono insediate industrie della Finmeccanica, ricordando l'esperienza della Tecnovar, operante in Puglia nel settore della produzione di materiali di armamento con dichiarato valore «strategico», la quale ha già proceduto alla riconversione dell'azienda ed in data 4 novembre 1993 ha provveduto ad inviare alla regione Puglia istanza documentata chiedendo l'accesso ai benefici della legge n. 237 del 1993, ricordando altresì che la giunta regionale pugliese, in data 7 dicembre 1993, ha deliberato l'accettazione del piano, quantificando anche l'intervento finanziario, trasmettendo la pratica al Ministero competente.

(4-01847)

MARCHINI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il comune di Cernusco sul Naviglio (Milano) è retto da un'amministrazione leghista eletta alle elezioni amministrative del giugno scorso;

che durante dette elezioni si presentava come candidato sindaco del Partito popolare italiano la professoressa Vincenzina Guzzi, preside dell'istituto tecnico statale ad ordinamento speciale di Cernusco sul Naviglio;

che a breve dovranno essere aperte le trattative per il rinnovo della convenzione tra il comune di Cernusco e l'istituto tecnico statale ad ordinamento speciale, convenzione estremamente importante per la cittadinanza e, in particolar modo, per gli studenti;

considerato che durante la seduta consiliare del 3 ottobre 1994 i consiglieri d'opposizione hanno volontariamente e deliberatamente abbandonato l'aula in contrasto con la maggioranza su un punto all'ordine del giorno,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di aprire un'inchiesta per verificare:

se risponda al vero che la preside Guzzi abbia incontrato, all'interno dell'istituto, studenti delle classi quarta e quinta ai quali avrebbe spiegato le ragioni che l'hanno spinta ad abbandonare l'aula durante la seduta consiliare suddetta;

se risponda al vero che la preside abbia definito i consiglieri di maggioranza «antidemocratici, arroganti, fascisti», adducendo a quest'ultima grave affermazione il fatto che a livello nazionale la Lega Nord sia al governo alleata con Forza Italia e Alleanza nazionale;

se non si ritenga necessario nominare un commissario *ad acta* per le trattative relative alla nuova convenzione che dovrà essere posta in atto tra il comune di Cernusco e l'istituto tecnico statale ad ordinamento speciale data l'inopportunità che l'amministrazione tratti direttamente con chi ha una così bassa concezione della democrazia;

se, accertati i fatti di cui sopra, non si ravvisi un abuso d'ufficio da parte della preside;

se, accertati i fatti di cui sopra, non si intenda adottare provvedimenti nei confronti della stessa per evitare qualsiasi altro episodio che attenti alla libertà degli studenti nel tentativo di influenzare politicamente il loro pensiero.

(4-01848)

MANCUSO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che a causa dell'evento sismico verificatosi nel novembre 1980 molte abitazioni del comune di Stigliano (Matera) subivano gravissimi danni;

che la legge n. 219 del 1981 ha concesso benefici e l'elargizione di contributi, previa presentazione di domanda, a favore di coloro che avevano subito danni alle proprie abitazioni a seguito degli eventi sismici del novembre 1980;

che con delibera del 21 agosto 1988, protocollo n. 7409, il comune di Stigliano concesse un contributo a favore del comparto «De Marco e altri»;

che la legge (di conversione) n. 363 del 24 luglio 1984, che ha modificato il decreto-legge n. 159 del 26 maggio 1984, ha prorogato i termini di presentazione della domanda, previsti dalla legge n. 219 del 1981, dal 31 marzo 1984 al 6 dicembre 1984;

che al comune di Stigliano, in virtù di questa proroga, sono state presentate numerose altre domande in base alla legge n. 219 del 1981;

che relativamente alla concessione del contributo, però, la legge n. 32 del 1992, emanata per fissare i criteri di elargizione, limita l'elargizione stessa ai soggetti che abbiano presentato domanda entro il 31 marzo 1984 (articolo 3, comma 2, lettera *b*), non tenendo conto della proroga stabilita dalla legge sopra citata;

che questo viene evidenziato perchè il comparto «De Marco e altri», avendo presentato domanda di contributo il 5 dicembre 1984, quindi entro i termini previsti dalla legge n. 363 del 1984, non ha ottenuto dal comune di Stigliano il contributo precedentemente approvato con decreto e concesso dallo stesso;

che il comune di Stigliano ha chiesto diversi pareri al Ministero dei lavori pubblici, in merito al mancato riferimento nella legge n. 32 del 1992 della proroga concessa con legge, non ottenendo alcuna risposta;

che tale problema appare del tutto superabile in quanto la legge si limita a prorogare i termini previsti dalla legge n. 219 del

1981, quindi nella sostanza la proroga allarga esclusivamente i benefici della legge n. 219 del 1981,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia risposto ai quesiti posti dal comune di Stigliano affinché lo stesso possa evadare tutte le domande presentate grazie alla proroga;

quale sia attualmente il finanziamento dello Stato elargito al comune affinché tutti i danneggiati possano ricevere il contributo loro concesso.

(4-01849)

BRAMBILLA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che in data 1° luglio 1994 lo scrivente ha presentato al Ministro della sanità l'interrogazione 4-00705 in merito alla precaria situazione dell'ospedale Bassini di Cinisello Balsamo (Milano), senza ricevere risposta;

che sabato 15 ottobre 1994 lo scrivente ha fatto un sopralluogo presso tale ospedale, riscontrando le seguenti risultanze:

vi è una parte dell'ospedale in avanzato stato di costruzione che dovrà ospitare moderne e attrezzate sale operatorie e un pronto soccorso all'avanguardia;

questa parte in costruzione è attualmente ridotta a sudici rifugi di extracomunitari e tossicodipendenti i quali sono entrati rompendo vetri e forzando porte;

che il Ministro della sanità ha dato il benestare per tale nuova struttura,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire affinché quest'opera venga terminata nel più breve tempo possibile impedendo nuovi danni e degrado alle strutture.

(4-01850)

MANFROI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il provvedimento del Comitato interministeriale prezzi n. 46/74 prevede l'estensione a tutti i comuni d'Italia del sistema di tariffazione «a contatore»;

che tale provvedimento è stato adottato al fine di stimolare la limitazione dei consumi superflui mediante graduali aumenti tariffari in relazione alle eccedenze di prelievo;

considerato:

che tale sistema nei comuni montani, a causa delle rigide temperature, penalizza i cittadini meno abbienti che abitano in case di vecchia costruzione prive di impianto di riscaldamento centralizzato e quindi fredde durante le ore notturne, la qual cosa obbliga i proprietari a far scorrere un «filo» d'acqua per evitare che le tubazioni gelino;

che le tubature stesse, a causa della particolare morfologia del suolo, sono poste a poca profondità e quindi sono particolarmente sensibili alle gelate notturne;

che in tale situazione la tariffazione a contatore comporterebbe un aggravio considerevole per gli utenti più bisognosi che verrebbe ad aggiungersi al costo di installazione, di lettura e di manutenzione dei contatori;

che la limitazione dei consumi non costituisce un'esigenza primaria nelle zone di montagna dove l'acqua rappresenta una delle poche risorse naturali sovrabbondanti;

che l'utilizzo per fini domestici non distrugge l'acqua, ma essa viene rimessa in circolazione per essere ulteriormente sfruttata a fini irrigui o idroelettrici,

l'interrogante chiede di sapere se il Comitato interministeriale prezzi non intenda correggere il provvedimento n. 46/74 al fine di escludere dall'applicazione del sistema di tariffazione «a contatore» le zone di montagna che si trovino nelle condizioni sopra descritte e consentire nelle stesse zone l'applicazione di un sistema di tariffazione a *forfait* che è comunque in grado di garantire lo stesso gettito tributario.

(4-01851)

BUCCIERO. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che si è svolto il concorso a posti di professore universitario di ruolo, prima fascia, raggruppamento n. F. 1120, prima disciplina neurologia, pubblicato con bando ministeriale del 12 giugno 1992 sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 46^{bis};

che la commissione giudicatrice risultava composta dai professori C. Morocutti, C. Massima, F. Angeleri, L. Battistin e Giuseppe Caruso;

che nel verbale n. 4 della predetta commissione, redatto il 16 ottobre 1993, si legge espressamente, fra coloro che vengono individuati come coautori di lavori unitamente a qualcuno dei commissari - a plichi già aperti - che «il candidato Covelli Vito presenta in collaborazione con il commissario G. Caruso il lavoro n. 48»;

che, purtroppo (per i commissari), il professor Covelli non ha mai elaborato alcun lavoro con il commissario G. Caruso, ma invece lo ha redatto con la professoressa Gilda Caruso; dal che consegue che i commissari hanno letto solo l'elenco dei lavori - ove i coautori erano individuati con la sigla iniziale dei nomi - e non i lavori stessi, ove i coautori erano indicati per esteso;

che, incredibile a dirsi, il commissario professor Giuseppe Caruso dichiarava che «la sua collaborazione nella elaborazione del lavoro è stata esclusivamente di riferimento critico»;

che predetta falsa dichiarazione non è isolata in quanto la commissione per altro candidato, nel verbale n. 7 del 18 febbraio 1994, citava un elenco di lavori che non esiste agli atti;

che, a concorso in atto e cioè durante l'esame dei titoli, la commissione richiedeva ed otteneva dal Ministero documenti relativi ad alcuni candidati che poi sono risultati vincitori;

che la condotta dei commissari innanzi delineata è stata oggetto di ricorso al tribunale amministrativo e di denuncia alla procura della Repubblica,

si chiede di conoscere:

gli intendimenti del Ministro in indirizzo in ordine a tali gravissimi comportamenti che gettano discredito su tutta l'università e che alimentano il sospetto - già forte - sulle modalità di svolgimento dei concorsi a cattedre e sugli interessi privati che ivi si agitano;

in particolare, se intenda sospendere immediatamente gli effetti del concorso in questione, ad evitare che si insedi in cattedra chi non merita, a salvaguardia della moralità e del prestigio dell'università e a tutela degli studenti.

(4-01852)

MONTELEONE. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che con decreto ministeriale è stata sancita la chiusura degli sportelli di riscossione dei tributi nei comuni di Bernalda e Tursi, entrambi in provincia di Matera;

considerato:

che il provvedimento ha di fatto creato una situazione di estremo disagio per le popolazioni ivi residenti, già penalizzate da una situazione socio-economica notevolmente e notoriamente carente;

che i cittadini dei due comuni non possono recarsi senza notevoli difficoltà, dovute non solo alla particolare conformazione territoriale ma soprattutto alla mancanza di collegamenti pubblici diretti, presso lo sportello designato per la riscossione e sito nel comune di Pisticci;

che il comune di Pisticci, per la particolare sua conformazione e per la totale assenza di parcheggi, è pressochè inidoneo ad ospitare un afflusso notevolissimo di utenti concentrati nei giorni previsti per i versamenti esattoriali;

che la cittadina di Tursi è sede di comunità montana comprendente sei comuni ed è sede altresì, con grosso impegno finanziario già tradotto, di un distretto sanitario che servirà il comprensorio della sopra-citata comunità montana;

che, qualora l'utenza del comune di Bernalda, per la materiale impossibilità di un agevole accesso allo sportello esattoriale di Pisticci, ricorresse all'utilizzo del versamento tramite sportello postale, ciò comporterebbe il collasso di quest'ultima struttura dovendo sopportare in prospettiva non meno di 35.000 ulteriori operazioni di sportello;

che avverso il provvedimento ministeriale in questione i comuni di Bernalda e Tursi hanno preannunciato ricorso in sede giurisdizionale, nelle competenti sedi, anche in considerazione di ulteriori motivazioni ivi per brevità non menzionate,

si chiede di sapere:

se il Ministro delle finanze sia a conoscenza dei motivi che hanno condotto, nell'ambito territoriale della provincia di Matera, alla soppressione degli sportelli di riscossione dei tributi situati a Bernalda e Tursi;

se non ritenga il provvedimento stesso contraddittorio nella parte dispositiva rispetto alle motivazioni adottate a fondamento del provvedimento o quanto meno se non lo ritenga insufficientemente motivato in relazione alle direttive emanate dallo stesso Ministero delle finanze, poichè non si è tenuto in alcun conto nè la realtà geografica di quei territori nè le precarie situazioni socio-economiche delle popolazioni interessate;

se non ritenga di dover sospendere l'efficacia del decreto in attesa di un'approfondita istruttoria.

(4-01853)

MONTELEONE. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso che nei giorni scorsi il Ministro del tesoro ha provveduto a rinnovare il consiglio di amministrazione dell'INA, escludendo dalla lista da presentare agli azionisti l'attuale presidente professor Lorenzo Pallesi e l'attuale amministratore delegato dottor Franco Pietrobono, entrambi tecnici d'indiscussa qualificazione, l'interrogante chiede di sapere per quali motivi il Ministro in indirizzo non abbia ancora proceduto ad analogo rinnovo delle cariche sociali nei confronti della «Consap» (Concessionaria di servizi assicurativi pubblici) di proprietà del Ministero del tesoro, che è tuttora affidata al dottor Mario Fornari, anziano ex direttore generale dell'INA, già coinvolto in numerose vicende giudiziarie e diretta espressione del «vecchio sistema».

(4-01854)

BUCCIERO. - *Al Ministro della sanità.* - Visti:

i commi 8 e 9 dell'articolo 22 della legge n. 157 del 1992 che dettano disposizioni per coloro che intendono chiedere il rilascio o il rinnovo della licenza di porto di fucile per uso caccia stabilendo la presentazione alle autorità competenti di un certificato medico di idoneità non anteriore a tre mesi dalla presentazione della domanda;

le disposizioni inutilmente vessatorie e di difficile interpretazione stabilite negli anni passati, e tuttora vigenti, con i decreti del Ministero della sanità,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che ritardano la pubblicazione del nuovo decreto da parte del Ministro della sanità già firmato in data 14 settembre, i cui contenuti sono stati pubblicati dagli organi di informazione nazionale;

quale iniziativa intenda adottare il Ministro per accelerare i tempi di pubblicazione del nuovo decreto.

(4-01855)

BRIGANDÌ, DOLAZZA. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che la giunta di Milano, secondo quanto riportato da organi di stampa, («Corriere della sera» e «Repubblica») è stata accusata di aver omesso di controllare i prezzi «gonfiati» delle forniture per le mense comunali;

che proprio dalla nuova giunta pervennero denunce in consiglio, e quindi in maniera pubblica, dell'esistenza di contratti, stipulati dalla precedente gestione, che consentivano di aggirare il regolamento in maniera illecita;

che, proprio per timore di degenerazione dei rapporti contrattuali, il vice sindaco di Milano, Bedoni, segnalò alla procura della Repubblica che tra i consulenti del comune, in qualità di «assaggiatore», vi era una persona che, per fatto notorio, pur essendo implicata in procedimento per associazione a delinquere, pur essendo appena uscita da San Vittore per decorrenza dei termini massimi di carcerazione preventiva, iniziava indisturbata la propria attività presso il comune percependo per consulenze dal 1987 al 1993 ben 90.613.600 lire;

che in tale circostanza il vice sindaco richiese l'accertamento dei precedenti penali e dei carichi pendenti evidenziando che per dettato normativo la pubblica amministrazione non poteva avere rapporti contrattuali con tali soggetti;

che, da quanto risulta agli interroganti, la procura di Milano, proprio nella persona del magistrato Borrelli, replicava affermando che il predetto cittadino non aveva precedenti nè carichi pendenti in Milano;

che la stessa procura evidenziava altresì che in caso vi fossero carichi pendenti si sarebbe potuta configurare «ipotesi di responsabilità a carico di terzi conferenti gli incarichi»;

che la visura di un qualsiasi *computer* collegato con le autorità di polizia giudiziaria avrebbe smentito clamorosamente il procuratore;

che la visura computerizzata è normale atto di polizia giudiziaria, si chiede di sapere:

quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo in merito al comportamento del procuratore che - ad avviso degli interroganti - non appare consono ai propri doveri d'ufficio;

se si intenda promuovere o meno procedimento disciplinare; se e quali provvedimenti si intenda prendere.

(4-01856)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00293, del senatore Gallo, sulla mancata erogazione dello stipendio ai dipendenti del consorzio Ponte a Moriano;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00292, dei senatori Ferrari Francesco ed altri, sui ritardi nell'applicazione delle leggi sui parchi e sull'esercizio venatorio;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00290, del senatore Gallo, sulla crisi della società Fratelli Pardini;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00288, del senatore Gualtieri, sulla mancata attuazione degli interventi per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS, previsti dalla legge 5 gennaio 1990, n. 135.

